

LA BIOGRAFIA DI S. TERESA MARGHERITA REDI SCRITTA PER IL PAPA CLEMENTE XIV *

SUMMARIUM. — De s. Teresia Margarita a ss. Corde Iesu O.C.D. (1747-1770) prima relatio, illius vitae virtutumque lineamenta necnon et miracula post mortem selecta exhibens, a p. Ildephonso a s. Aloysio, olim Sanctae a confessionibus, anno ab obitu tertio vix elapso per Nuntium Apostolicum Florentinum petente Card. Pallavicini, s. Pontificis Clementis XIV a secretis, conscripta, eaque duplici forma, florentina et vaticana, editur, illustratur eiusque vis perpenditur. In Introductione origo relationis eiusque gemina redactio, biduo vel triduo confecta, disquiritur, autographis descriptis argumentisque simul utrimque collatis. Subiunguntur, ad manuscripta adamussim exacti, textus florentinus, subinde textus vaticanus. In Appendicibus quaestiones agitantur in vita Sanctae praecipuae, nempe: I. vocatio eius ad vitam carmeliticam extraordinaria prout e fontibus coevis eruitur; II. vitae absconditae, sanctitatis Teresiae Margaritae notae peculiaris, origo, progressus et forma.

Dicendorum tabula:

- I. Introduzione: p. 519-529.
- II. Testo Fiorentino: p. 530-548.
- III. Testo Vaticano: p. 548-568.
- IV. Appendice I. La vocazione straordinaria della Santa: p. 568-614.
- V. Appendice II. La « vita nascosta » della Santa: p. 615-622.
- VI. Conclusione generale: p. 622-623.

I

INTRODUZIONE

Una ricerca sistematica compiuta negli Archivi del Vaticano ha riportato alla luce un documento che si temeva irrimediabilmente perduto

* Sigle: *F* = testo fiorentino. *PAPOPF* = Processo Apostolico, P. Ordinario, P. «super famam sanctitatis». *V* = testo vaticano. Per sigle e abbreviazioni ricorrenti nei testi v. p. 524. — *Spiritualità* = p. GABRIELE DI S. M. MADDALENA, O.C.D., *La spiritualità di s. Teresa Margherita Redi del Cuor di Gesù*, Firenze 1950.

e che si intuiva importantissimo per fissare la figura di S. Teresa Margherita Redi: si tratta della breve biografia della Santa composta dal P. Ildefonso di S. Luigi, suo direttore spirituale, dietro richiesta del S. Padre Clemente XIV, a distanza di meno di tre anni dalla morte di lei. È noto che il P. Ildefonso è la persona più competente per parlare dell'anima della Santa. Egli la diresse per più di quattro anni, cioè dal tempo in cui si trovava ancora in noviziato fino alla sua morte. Proprio lui nel processo di Beatificazione ci fa conoscere meglio e più abbondantemente le ricchezze della vita interiore di S. Teresa Margherita; e sebbene le informazioni del Processo siano raccolte secondo le linee sistematiche di un interrogatorio prestabilito, e perciò del tutto inadatto per costruire il vivo ritratto di una persona, tuttavia dall'insieme delle testimonianze del P. Ildefonso balza fuori una figura concreta e precisa, incantevole e grandiosa. Tale l'ho contemplata quando ho studiato la sua « spiritualità » ed ho cercato di fissarne i tratti nel libro pubblicato nel 1950.

Più volte però, conoscendo l'esistenza dello schizzo biografico composto dal P. Ildefonso, ho sentito il desiderio di confrontare il mio lavoro coll'immagine della Santa, delineata, in sintesi, da colui che la conobbe meglio di tutti; ma purtroppo, le persone da me interrogate ritenevano la biografia del Padre irrimediabilmente scomparsa.¹ Non avendo il mio studio sulla Santa uno scopo direttamente biografico, non avevo creduto necessaria una ricerca più accurata; è stata perciò una gradita sorpresa quando, al principio del 1951, mi venne per le mani il documento tanto desiderato: « Relazione sulla vita e virtù di Suor Maria Margherita (Redi) morta nel Monastero di S. Teresa in Firenze il 7 marzo 1770 — Fra Ildefonso di S. Luigi Gonzaga Carmelitano Scalzo ».

Il P. Ildefonso stesso nel Processo di Beatificazione, rispondendo al *Decimum quintum* dell'Interrogatorio, dà un'informazione precisa della composizione del Documento.^{1bis}

¹ Abbiamo saputo di recente che l'infaticabile lavoratore che era il compianto P. Paolino del SS.mo Sacramento, O. C. D., ucciso nella guerra di Spagna (1936), aveva nelle sue assidue ricerche incontrato il documento e ne aveva dato notizia solo in una nota di un breve articolo sul P. Ildefonso pubblicato sulla rivista spagnola *Mensajero de Santa Teresa* (Madrid), 9 (1934), p. 147, nota (17). Ciò spiega come la notizia non si sia diffusa in Italia. Egli dà una breve descrizione del documento.

^{1bis} Per tutte le citazioni dai Processi di Beatificazione di S. Teresa Margherita Redi ci serviamo della *copia pubblica* dei Processi conservata nell'Archivio Generale dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, 411 ab 412 ab 413 ab 414 ab 415 a.

« [1074] Tali [1074^v] notizie della preservazione prodigiosa del corpo della Serva di Dio, e delle continue grazie e miracoli, che sua Divina Maestà si era degnata e si degnava di operare per la di lei intercessione pervenuta alla Santa memoria del Sommo Pontefice Clemente Decimo quarto produssero in Lui tale affetto di devozione, che nell'anno mille settecento settantatrè scrisse espressamente a Monsignor Mancinforte in quel tempo Nunzio Apostolico appresso a questa Real Corte, ed in questa città residente, che gli avesse procurato unitamente ad una descrizione o manoscritta, o stampata di una miracolosa guarigione seguita in quei vicini giorni nella persona della Molto Reverenda Madre Sant'Anna [sic] Felice Bartolommei ² Religiosa corista nel Mo-

² La Bartolommei interrogata nel *Processo Apostolico* nell'anno 1821 ci dà personalmente tutti i particolari del suo stato civile e religioso :

[793] « Io mi chiamavo al secolo Maria Anna Bartolommei di Firenze, in età di anni settanta, mio Padre era il Marchese Mattia Bartolommei, la mia madre la Marchesa Francesca Capponi di Condizione Nobile dotati di ricchezze. In religione assunsi il nome di Suor Anna Fedele, professai l'Istituto di San Francesco nel Convento di Monticelli di Firenze ed ora di nuovo in questo Conservatorio di San Nicolò di Prato ove esercito l'ufficio di Priora ».

Da un'altra sua risposta apprendiamo che conobbe personalmente la Santa :

« [793^v] Io ne ho inteso parlare più di una volta e l'ho conosciuta personalmente, e mi trovai al suo vestimento quando prese l'abito delle Carmelitane nel Convento di Santa Teresa di Firenze, io gli ho parlato più di una volta specialmente nel Monastero di Monticelli ove la Serva di Dio prima di vestirsi monaca si portava a far visita ed ove io ero educanda, e la prima volta, che io la vidi e gli parlai fu nel Convento suddetto di Monticelli. Questa conoscenza fra me e la Serva di Dio sarà [794] continuata per circa due anni perchè avendo Lei vestito l'abito Teresiano ed io quello di San Francesco non ebbimo più luogo di vedersi, i colloqui passati fra noi si raggravano su cose indifferenti e specialmente sopra le rispettive nostre vocazioni ».

Più avanti ci racconta con tutti i dettagli desiderabili il « miracolo » che è stato poi riferito al Sommo Pontefice Clemente XIV :

[794^v] Nell'anno millesettecentosettantadue circa io mi trovava gravemente inferma per essere stata colpita da più accidenti apopletici i quali mi avevano cagionato, la perdita di tutta la parte destra, ed anco della vista, per settantadue giorni non fui in grado di cibarmi di alcuna cosa, se non di consumato di capponi e di giuleppe perlato, i medici curanti che erano i Signori dottori Michele Angiolo Targioni, Antonio Franchi, Iacopo Collini, e Silvestro Turri, dicevano che il mio era un caso disperato che era più facile che acquistasse moto un tavolino, che la mia parte perduta, infatti dopo tentati tutti i rimedi, mi abbandonarono. Io mi trovavo in questo stato lacrimevole allorchè le Religiose di Santa Teresa mi fecero ricapitare una Croce di legno che teneva in dosso la Venerabile Suor Teresa Redi ; a questa [795] Serva di Dio mi raccomandai, e concepì speranza di ottenere la grazia; per mezzo di accenni, giacchè non poteva parlare, pregai il Confessore a farmi fare dalle monache mie compagne un Triduo, affine di ottenere la guarigione ; nel tempo del Triduo mi cresceva continuamente la fede, e la speranza ; il Confessore tutti e tre i giorni mi segnò con la detta Croce e nel terzo giorno all'ore una dopo la mezza notte, mentre era guardata da due religiose assistenti che una per nome Suor Benedetta Donnini, mi pare l'altra Suor Cecilia del Saldato ambedue defunte, vidi improvvisamente illuminata la camera e vidi comparirmi due monache Teresiane circondate di splendori vestite coll'abito del loro Istituto, una delle quali ben ravvisai esser Suor Teresa Margherita Redi da me ben conosciuta ; come ho già detto allorquando viveva ; questa che con la sinistra dell'altra monaca si accostò a me mi mise la sua mano sul capo, mi disse : alzati, sei gua-

nastero di Santa Maria di Monticelli di questa città di Firenze ad intercessione della detta [1075] Serva di Dio, ne avesse, dico, procurato un ristretto della vita, e delle virtù brevissimo della medesima, e la provenienza di tutte le grazie, che si fossero fino allora sapute, operate da sua Divina Maestà per la di Lei intercessione. Il prelodato Prelato in seguito di tale ordine mi spedì al Convento il di Lui segretario a farmi presente l'Ordine Pontificio, ed onorarmi dell'incarico di fare detto Ristretto ».

« [1078] Mi feci adunque un pregio di subito distendere in ristrettissimo racconto tutte le più memorabili notizie che allora a corso di penna mi vennero in mente relative all'onorifica richiesta, ed in due, o tre giorni fui in grado di presentare al predetto Prelato un quadernetto contenente le dette notizie della vita, virtù della Serva di Dio e delle grazie più insigni ed in parte prodigiose concesse da sua Divina Maestà per di lei intercessione, delle quali grazie mi pare, che io allora ne contassi intorno al numero di sessanta, con accennare gli attestati, e recapiti che ne avevamo, come tuttavia ne abbiamo nel nostro Convento di San Paolino stati trasmessi dalle persone grate [1078^v] a loro attenenti tanto al medesimo nostro Convento, quanto al Monastero di

rita e mi fregò tutta la parte offesa ; io gli domandai chi è l'altra monaca che è con voi, ed Ella mi rispose : — è la mia Santa [795^v] Madre Teresa. — dopo di che senza essere da me interrogata, mi disse qualche altra parola relativa all'interno di mia coscienza ; poichè mi trovava agitata da diverse tentazioni e dubbi che mi portavano quasi alla disperazione, che Ella mi indicò specificamente e mi tranquillizzò a segno che da quell'epoca cessarono affatto le mie agitazioni e specialmente sopra un articolo di tentazioni mai più sono stata angustiata, dopo di che disparvero ambedue, ed io restai nel momento sana di corpo, e di spirito ; per cui chiamai le mie infermiere, dissi che ero guarita e che mi portassero da mangiare, e gli domandai se avevano veduto alcuna persona mi risposero negativamente, e mi dissero soltanto che avevano inteso bisbigliare, cosa che le aveva fatto meravigliare e fattoli credere che io morissi giacchè non potevo parlare, intanto mangiai una buona pappa con due uova, mi alzai sul letto e, mi misi in ginocchioni per dire il Te Deum con tutte le Religiose, che corsero [796] nella mia camera alla novità di questo avvenimento ; e mi rimase tanto impresso nella mente lo splendore, e la bellezza delle due suddette Religiose comparse, che per otto giorni mi pareva di essere imparadisata e non mi potei trattenere dal dire alle mie monache : — Sorelle mie, mi comparite più brutte. — La mattina seguente mi alzai e nel dopo pranzo mi portai nel Coro, ove si cantò un solenne Te Deum. La mattina posteriore al miracolo comparve il Targioni medico curante, il quale pieno di meraviglia disse, non può negarsi che questo non sia un prodigio, e per consiglio dello stesso medico ne fu avvisato l'Arcivescovo Monsignore Incontri, quale si portò subito da me, intese il mio racconto e mi disse che io credessi esser miracolo perchè diversamente avrei mancato contro la Fede. La mia guarigione fu perfetta per lo spazio di anni dodici circa durante i quali non ebbi alcun incomodo e potei esercitare tutti gli impieghi del Monastero, dopo un tal tempo fui sorpresa da una malattia nervosa per cui rimasi impedita in un braccio ».

La relazione del miracolo è stata stampata, come lo indica più avanti il P. Ildefonso ; tuttavia è inclusa per intero anche nel *Processo Apostolico* di Beatificazione (PA 798-807).



*X. Teresiae Margaritae Mariae Annae à
 Conte Sani Carmelitae Evalecatiae, illustri Rediorum Sente
 Arretu II. an. MDCCXVII. Non. vero Mart. an. MDCCCLXX.
 in caelo Sponsi caelestis Florentiae defunctae, Cadaveris
 venerabilissimi ad XV. dies inhumati integritate percelebris,
 ad vicum triduo post obitum expressa
 Imago.*

Anno 1750 del. et pinx.

Carol. Franc. Juss.

Immagine della Santa inviata dal P. Idefonso al Sommo Pontefice

Santa Teresa, donde da quelle Religiose ci sono stati consegnati per la loro conservazione. Ed al detto quadernetto unii la predetta relazione della riconosciuta miracolosa guarigione della prenominata Madre Bartolommei, che poco avanti quei giorni era uscita qui in Firenze alla publica luce da torchi della stamperia Bonducciana, e vi aggiunsi ancora per quanto mi pare di ricordarmi un'immagine della stessa Serva di Dio³; ed indi a congruo tempo ebbi riscontro dal medesimo Monsignore Mancinforte, che le predette cose furono dal Santo Padre ricevute, accolte e lette con benignissima clemenza verso di me miserabile estensore, e con sempre più tenera devozione verso la Serva di Dio, e successivamente ebbi relazione dal nostro Padre Generale, [1079] che la Santità sua si era degnata di seco parlare della Serva di Dio, e delle cose da Lui lette nei detti fogli trasmessili, e che non una volta sola, ma quante poi aveva avuto l'onore di essere ai di Lui piedi, aveva mostrato sempre costante la sua devozione verso la medesima e il desiderio che aveva che si fosse sollecitata o l'introduzione, o la prosecuzione della Causa, non ricordandomi se fosse stata ancora introdotta, la verità è, che il Padre Generale mi disse, che sua Santità bramava ardentemente di trovarsi in vita quando questa Causa medesima fosse stata introdotta alla Sacra Congregazione dei Riti, e sò dal medesimo nostro Padre Generale che la prefata Santità sua conservò fino alla morte sempre questa tenera devozione verso la Serva di Dio». ⁴

Già da tempo lo scritto del P. Ildefonso doveva ritenersi smarrito, poichè il fratello della Santa, Francesco Saverio Redi (di anni 65), il 5 gennaio 1818 deponeva nel *Processo Apostolico* di aver avuto il desiderio di stamparlo; ma vi dovette rinunciare non potendone rinvenire il testo:

« [243] ... Mi costa, che il P. Ildefonso di San Luigi a richiesta del Pontefice Clemente decimo quarto fattoli palese per l'organo di Monsignor Marcolini [*sic*] Nunzio in Firenze distese un ristretto della di Lei vita, essendo stato uno dei suoi confessori colla protesta antecedente fatta al medesimo Monsignor Nunzio, ch'egli non intendeva di affermare positivamente la sicurtà dei fatti per non pregiudicare alla sua Causa. Una copia di questo ristretto mi è noto, che una volta l'aveva pres[243^v]so di sè Monsignor Agostino Albergotti Vescovo di Arezzo, ma avendola ricercata colla maggior diligenza tra suoi libri, e fogli per darmela a leggere, e stampare, come gradiva, non fu possibile, come mi disse, che la ritrovasse... ».

³ Effettivamente l'immagine della Santa fu aggiunta agli altri documenti; ne pubblichiamo qui la riproduzione.

⁴ La richiesta del Sommo Pontefice e l'incarico dato al P. Ildefonso erano noti al Monastero di S. Teresa; parecchie Monache ne parlano diffusamente nelle loro deposizioni del Processo: la Madre Anna Maria Piccolomini (PO 678^v-679), Suor Maddalena Teresa Vecchietti (PO 1730^v-1731^v), Suor Teresa Maria Ricasoli (PO 2103^v-2104) e Suor Maria Vittoria Martini (PO 2449^v-2450).

E tuttavia l'Archivio dei Padri Carmelitani Scalzi di S. Paolino in Firenze doveva possedere, già allora come pare, un altro documento interessantissimo, cioè il primo getto della piccola biografia che, ampiamente ritoccata, fu consegnata al Papa. Precise informazioni della Monaca Archivistica del Monastero di S. Teresa in Firenze, a cui avevo comunicato lo scritto rinvenuto, mi hanno fatto conoscere l'esistenza di quest'altro manoscritto che fu effettivamente ritrovato nell'Archivio di S. Paolino dov'è conservato insieme con molti altri documenti riguardanti la Santa e in particolare la preparazione del suo Processo. L'Archivista del Monastero di S. Teresa credeva anzi che fosse lo stesso scritto; il confronto invece dei due lavori mi fece constatare una grandissima diversità, tanto che ben poche sono le frasi che ritornano integre nel secondo manoscritto. Ma se la forma è tanto diversa, il contenuto sostanziale è identico e il manoscritto dell'Archivio di S. Paolino è evidentemente la brutta copia dell'opuscolo consegnato a Monsignore Mancinforte per il Sommo Pontefice.

Diamo qui la descrizione tecnica di ambedue i manoscritti:⁵

TESTO FIORENTINO = F

Sono 6 fogli di diversa grandezza non numerati: il 1° e il 2° compongono una carta di mm. 303 × 209; il 3° è il secondo foglio di una lettera ricevuta,

⁵ La trascrizione riproduce fedelmente la grafia degli originali. I capoversi, i corsivi, la punteggiatura, le maiuscole (dubbe talvolta C S U) sono dell'Autore, con rarissime eccezioni notate nell'apparato. Le abbreviazioni sono sciolte e segnate in corsivo, tranne le costanti *del* e varianti (dl), *per* (anche in composizione: p), *tutto* e varianti (anche in composizione: ttò). Sono conservate (con varianti grafiche) alcune, generalmente d'intitolazione: *Cav.^{re}* = Cavaliere. *Divot.^{mo}* = divotissimo. *Ecc./Ecc.^a/za* = Eccellenza. *F.* = Fra. *Ill.^{mo}* = Illustrissimo. *M.^a/M^{ra}* = Maria. *Mad.^e/M.^e/M^{re}* = Madre. *Monsig.^{re}* = Monsignore. *M. R.* = Molto Reverend^o (+ M./Mad.^e) / P. / S. = Madre / Padre / Signor. *Nro* = Nostro. *Obblig.^{mo}* = obbligatissimo. *Rm^a/o* = Reverendissim^a/o. *S.* = santo (-a...), sacro (Cuor). *SS.* = santissim^a/o. *Sig.^{re}/ra* = Signor^e/a. *Serv.^e* = servitore. *S. D. M.* = Sua Divina Maestà. *Sr.* (nell'originale s tagliata) = Suor. *Um^o* = umilissimo. *V.* = vostr^a/o. *Ven.^e* = venerabile. *8br^e* = ottobre. *9br^e* = novembre. — Segni nel testo che rimandano all'apparato: * = lettura dell'editore. x = lettura del ms. [*] = cancellatura senza sostituzione. [] = aggiunta interlineare. [] = aggiunta marginale (criticamente però le due sorta di aggiunte si equivalgono). † ' † †, † = sostituzione interlineare, rispettivamente marginale, del resto espunto (che vien dato nell'apparato). f j = inversione nel testo. — Aggiunte nel testo: titoli, sottotitoli e numerazione di paragrafi, il tutto contenuto fra parentesi acute, a cura dell'editore. — Nell'apparato: *agg.* = aggiunto (&c.). *canc.* = cancellato (&c.). *legg.* = leggere (&c.). *marg.* = margine (&c.). *prob.* = probabile. *suppl.* = supplito (&c.). *virg.* = virgola (&c.). *F* / F¹* = testo fiorentino di prima mano o rispettivamente corretto durante la redazione. < indica il passaggio da F* a F¹ (talvolta la parola è completata fra parentesi acute) (FR. GRAZIANO DI S. TERESA).

che reca sul r^o e sul v^o tracce di ceralacca e sul v^o l'indirizzo « Al Rm^o Pad^e Pl^e Idelfonso di S. Luigi Sig e P^{one} Col »; e misura mm. 307 × 213; il 4^o pure mezza carta è di mm. 278 × 197; il 5^o e il 6^o formano una carta di mm. 278 × 197. La carta è vergata, spessa e rugosa, e la filigrana appare nel f. 1 rappresentata da lettere su tre righe, la terza delle quali incorniciata da volute, in questa maniera « G L | C | C O L L E », nel f. 2 è raffigurato un blasone con corona, il f. 4 e 6 recano il fiordaliso.

Lo scritto corre verso l'estremità del margine destro, lasciando libero un largo margine sinistro per le aggiunte e correzioni. I capoversi sono indicati con la fuoruscenza. La guida in calce c'è solo a f. 2. 4'. I fogli non rigati recano un diverso numero di linee scritte: ll. 30 = f. 1; ll. 34 = f. 1'; ll. 35 = f. 4. 5'. 6; ll. 36 = f. 2. 6'; ll. 37 = f. 4'. 5; ll. 39 = f. 2'; ll. 40 = f. 3'; ll. 41 = f. 3.

TESTO VATICANO = V

Sono 14 fogli formanti carte 7, uguali ai fogli 1-2 della minuta Fiorentina, quindi con la medesima filigrana e, su per giù, della stessa misura mm. 305 × 212. Le particolarità della scrittura sono come quella della minuta, tranne le aggiunte interlineari e marginali. La guida in calce si trova sul v^o dei seguenti ff.: 118'-121'. 123'-125'. Le linee scritte in ogni pagina sono nella seguente proporzione: ll. 9 = f. 128; ll. 25 = f. 115; ll. 26 = f. 117-120. 127; ll. 27 = f. 116'. 120'. 123. 124. 124'. 127'; ll. 28 = f. 116. 121. 123'. 125-126; ll. 29 = f. 115'. 121'. 126'; ll. 32 = f. 122. 122'. La paginazione, ottenuta col numeratore meccanico, corre attraverso tutto il volume, e la Relazione del P. Ildefonso occupa i ff. 115-128 del v. 161, Nunziata di Firenze.

Poichè l'importanza del lavoro del P. Ildefonso consiste nel preciso intento di darci in sintesi la fisionomia della Santa, ho creduto che i due diversi momenti di questa sintesi — cioè il suo primo getto e poi la sua forma definitiva risultante da molteplici ritocchi — possono interessare il lettore moderno, spontaneamente attento agli aspetti genetici dei documenti. Tanto più che si tratta della ricostruzione di una fisionomia; per chi, in simili casi ama servirsi dell'apporto della psicologia, è una fortuna poter rendersi conto e del primo abbozzo che si è presentato alla mente dello scrittore e di tutte le precisazioni che egli ha creduto necessario aggiungervi per dargli la forma definitiva. Ecco perchè mi sono deciso di pubblicare i due documenti, dando la precedenza a quello dell'Archivio di S. Paolino, che è il primo nell'ordine cronologico.

Dobbiamo qui esprimere la nostra speciale gratitudine verso il R. P. Graziano di S. Teresa, O.C.D., la cui singolare competenza in pubblicazioni d'archivio è ormai ben nota, che ha curato l'apparato critico dell'edizione dei due documenti.

Per facilitare la lettura dell'uno e dell'altro lavoro ho sottolineato le

divisioni « oggettive » che essi presentano introducendo vari titoli posti fra parentesi acuta. Con note poste in calce ho cercato d'illustrare alquanto i vari punti dei due manoscritti che presentano un interesse storico. Due di essi meritano una trattazione più approfondita che è stata rimandata in appendice per non complicare la disposizione dell'edizione critica del testo: si tratta di una nota, abbastanza diffusa, sulla « vocazione » della Santa e di un'altra, più succinta, sulla sua « vita nascosta ». Faccio precedere il testo dei due manoscritti da un breve studio comparativo.

* * *

Il manoscritto definitivo (*V*), dopo la presentazione della figura della Santa, contiene una seconda parte introdotta con un titolo speciale: « Miracoli, e Grazie operati da Dio per intercessione della sua Serva »; questa parte manca nel primo abbozzo.

Tutti e due i manoscritti cominciano con una piccola introduzione nella quale si accenna al motivo dello scritto: la domanda del Nunzio di Firenze; nel testo definitivo *V* non si parla espressamente del Sommo Pontefice Clemente XIV, come invece è fatto nella brutta copia *F*.

Dopo l'introduzione, nel presentare la Santa, ambedue i manoscritti portano in primo luogo una parte propriamente biografica, che segue l'ordine cronologico dei fatti fino al tempo del suo noviziato; nel primo manoscritto, anzi, si accenna pure agli uffici esercitati dalla Santa negli anni seguenti.

Per questa parte, più strettamente biografica, i ritocchi fatti nella seconda redazione consistono specialmente in più abbondanti dettagli riguardo alle varie circostanze e a piccoli fatti della vita della Santa. Nella redazione definitiva colpisce in modo particolare lo sviluppo dato al racconto della vocazione straordinaria della Santa all'Ordine delle Carmelitane Scalze; su tale argomento il primo scritto fa solo un breve cenno, però indica esplicitamente la fonte originaria di queste informazioni, cioè una « persona di sua stretta confidenza di spirito ». Questo particolare, come pure il fatto che nei due testi si allude ad una voce soprannaturale udita *tre* volte, mentre molti altri documenti parlano solo di *due*, mi ha spinto ad esaminare più attentamente la questione e do il risultato delle mie ricerche in una nota più sviluppata, posta in « appendice ». Nei due manoscritti, la parte biografica è seguita da una specie di « ritratto morale e spirituale » della Santa.

Ritratto che, in tutte e due i testi, mette in speciale rilievo tre caratteristiche della Santa, le quali, pur essendo enunziate in un modo alquanto diverso, sono però sostanzialmente identiche; anche l'ordine in cui sono poste è differente: la prima caratteristica indicata nella brutta copia, diventa l'ultima nello scritto definitivo.

Confrontando i due testi che distinguono queste caratteristiche, leggiamo nel *F*: « Pure se a classi vogliansi ridurre il suo distintivo carattere, direi che fossero :

- 1° la sua grande fede, della quale era in azione attuata ;
- 2° l'innocenza e la purità angelica di cuore e di costumi ;
- 3° la sua profondissima umiltà ».

Nel *V*, la presentazione è maggiormente elaborata: « Volendo ora dare alcun cenno delle sue eroiche virtù non saprei a qual prima, ed a qual poi appigliarmi, per ridurle ad un particolare carattere. Contutociò per quella speranza, che di lei ho avuto indegnamente per lo spazio degli ultimi quattro anni, e più della sua vita Religiosa, dirò, per dire in breve, che il suo invidiabile fondamento parmi debba costituirsi nella singolare, e certamente privilegiata purità di coscienza; il suo progresso nel bassissimo concetto di se stessa; ed il suo compimento nell'assidua custodia di se stessa in Dio ».

Nel *F*, terminata la trattazione dell'umiltà, che costituisce il terzo ed ultimo punto indicato, segue un'esposizione abbastanza diffusa delle virtù cardinali della Santa; nel *V*, invece, questa parte, notevolmente ridotta, è venuta ad inserirsi nella trattazione del terzo punto indicato con la formula « l'assidua custodia di se stessa in Dio ».

Molti particolari sulle virtù della Santa, che il P. Ildefonso aveva inserito nel primo getto del suo lavoro, vengono omessi nella redazione definitiva; alcuni invece vengono trasportati da un punto all'altro, così, per esempio, l'elenco delle pratiche di mortificazione, che nel primo manoscritto veniva fatto parlando della « purità » della Santa, nella redazione definitiva viene collegato all'argomento dell'umiltà.

Indicheremo, segnalandole nelle note, le informazioni di maggior rilievo storico che, riportate nel *F*, non furono conservate nel *V*.

Un'aggiunta tipica del *V* riguarda la pratica della vita nascosta della Santa, sulla quale, nel *F*, il P. Ildefonso si era fermato assai meno. Si vede che, rileggendo il primo getto del suo lavoro, il Padre si è accorto di una lacuna su questo punto ed ha quindi cercato appositamente di rimediarevi nello scritto definitivo. Anzi, è molto interessante la sua spiegazione del modo in cui la Santa praticò la vita nascosta negli ultimi mesi della sua breve vita. E appunto perchè è differente da quella che egli

diede nelle sue « deposizioni » al Processo di Beatificazione, ho voluto esaminare questo punto più attentamente e ne riporto il risultato nell'Appendice II.

Noto infine che tutte e due gli scritti terminano con un breve accenno alla morte della Santa, che è però più sviluppato nella seconda redazione in cui si allude discretamente anche alla sua « morte d'amore ».

* * *

Il P. Ildefonso aveva terminato il suo lavoro l'ultimo giorno di febbraio, come si vede dalla data che precede la sua firma nel documento Vaticano ed è da credersi che egli lo consegnò immediatamente al Nunzio. Questi invece non lo mandò al S. Padre Clemente XIV se non il 17 aprile 1773, come appare dal documento dell'Archivio Vaticano che qui trascriviamo :

Il Nunzio di Firenze al Cardinal Segretario di Stato

Firenze 1773 apr. 17

Vien rimessa, in seguito alla richiesta del 28 gennaio corrente, la Relazione sulla vita e le virtù di Sr. Teresa Margherita Redi avuta dal Provinciale dei 5 Teresiani <P. Ildefonso di S. Luigi>.

Emo e Revmo Sig^{ro} Sig^{ro} Prono Colendmo

Per quali altre particolarità siansi rese prima d'ora osservabili la vita, e le virtù della Madre Suor Teresa Margherita Redi, a di cui intercessione ottenne già dal Signore la Monaca Suor Anna Fedele
 10 Bartolomei di questo Monistero di Monticelli dell'Ordine Serafico la portentosa grazia della istantanea sua Guarigione, come mi feci il debito di ragguagliarne l' E. V. sotto li 23. dello scorso Gennaro, alla quale ne successe pur altra nello stesso Mese anche più prodigiosa nella Persona della Sig^{ro} Kaier, Maestra nel Conservatorio delle Bian-
 15 chette, di cui è Governatore || f. III' || il Sig^{ro} Senatore Rucellai, si degnerà l' E. V. ravvisarlo dall'annessa compendiosa relazione, da me ricercata al Prè Provinciale de' Teresiani, che fù della defonta Serva di Dio per alcun tempo lo Spiritual Direttore. Hò differita fino a quest'oggi la trasmissione a V. E. della suddetta relazione, sperando di
 20 potervi unirvi l'altra dell'ultimo miracoloso avvenimento, mà siccome ne vien sospesa la pubblicazione per Comando Supremo, così, per non

Originale nell'Archivio Vaticano, Nunziatura di Firenze 161 f. III-II2. La scrittura è di un segretario, ma autografa la firma da « Vmilmo ».

15 in calce a f. III, all'angolo sinistro, si legge l'indirizzo riportato in fine nell'edizione.

ritardar io l'esecuzione de' miei doveri, mi dò l'onore di qui compiegata
 umiliarle || f. 112 || quella, che corrisponde al veneratissimo comando
 dell' E. V. recatomi con benignissima sua de' 28. del suddetto Mese di
 Gennaio, rassegnandomi intanto con profondissimo inchino 25

Di Vra Emza

Firenze 17. Aprile 1773.

Vmilmò Diuot.^{mo} ed Obbl.^{mo} Servitore
 Giouanni Ottavio Arciu.^o di Teodosia

Emò Sig^{re} Cardle Pallavicini
 Seg^{rio} di Stato di Nfò Sig^{re}

30

Il Cardinale Pallavicini, Segretario di Stato accusò recezione del
 documento il 24 aprile dello stesso anno 1773 :

Il Cardinal Segretario di Stato al Nunzio di Firenze

Roma 1773 apr. 24

Ricevuta e data ad esaminare la relazione su Sr. <Teresa Margherita> Redi.

La relazione, che mi ha VS. trasmessa e che si è dato intanto a
 osservare della vita e delle virtù della Religiosa Redi Carmelitana 5
 Scalza, a intercession della quale va il Sig.^r Iddio concedendo grazie,
 serve di nuovo merito alla di Lei esattezza, e questo per conseguenza
 di nuovo invito a proseguirne i ragguagli. Con che le &c.

Roma 24. Aprile 1773.⁶

29s cf. 15.

*Regesto originale in Archivio Vaticano Nunziatura di Firenze 237 f. 326';
 non esiste la spedizione 6 delle] e <a*

⁶ Per completare la nostra documentazione soggiungiamo la serie dei do-
 cumenti della Nunziatura di Firenze relativi alla Redi conservati nell'Archivio
 Vaticano.

vol. 161. Materiale pervenuto alla Segreteria di Stato dal Nunzio di Firenze :

f. 31 : annuncio della guarigione di Sr. Anna Fedele Bartolomei e invio
 della relazione : 21 gennaio

f. 129-137' : relazione autentica sulla guarigione suddetta accaduta il
 3 gennaio

f. 113-114 : informazione (al Card. Segretario) sull'esame della predetta
 relazione

f. 111-112 : annuncio della guarigione della Kaier e spedizione della rela-
 zione del P. Ildefonso : 17 aprile

f. 138 : rame con l'effigie della Redi (278 × 210 : lamina 224 × 152)

f. 179 : invio della relazione sulla guarigione della Kaier : 1 giugno

f. 187 : invio di altra relazione : 8 giugno (guarigione di Gesualda Cini)

vol 237. Protocollo di lettere spedite dalla Segreteria di Stato al Nunzio
 di Firenze :

f. 326 : ricevuta la relazione di P. Ildefonso : 24 aprile

f. 339' : ricevuta la relazione riguardante la Kaier : 5 giugno

f. 340' : ricevuta la relazione riguardante Gesualda Cini : 12 giugno.

II

TESTO FIORENTINO

J. ✠ M.

Eccellenza Reverendissima

<PROLOGO>

5 <I> Rm̄a co' quali si compiace richiedere da me [se, e] da quali altri
 segni sia preceduta la miracolosa guarigione operata [da Dio] con
 tanta meraviglia di tutta questa nostra Città di Firenze,¹ per inter-
 cessione della sua Serva sr. Teresa Margherita del S. Cuor di Gesù
 10 [già] nostra Carmelitana Scalza in questo Ven. Monastero di S. Te-
 resa, per soddisfare alla benignissima dimanda, cui si é degnata inchin-
 narsi la Santità di N̄ro. Signore Clemente XIV.² dirò colla maggior
 brevità, che conviensi alle tanto più gravi, e Sovrane Sollecitudini di
 Sua Santità, e di V. Ecczā. Rm̄a. quanto per me si sa e della virtuosa
 15 de' [successivi, non interrotti] prodigj,³ che S. D. M. si é compiaci-
 ciuta di operare a di Lei riguardo, e mediazione, come piamente si
 crede, con ogni sorta di persone, ed in più, e diversi luoghi dal dì della
 sua preziosa morte sino a questo.

1 J: ✠ M:] su ogni pagina, verso il margine superiore al centro 15s suc] +
 all'estremità della lin. 16 a] su virg.

¹ Si allude alla guarigione della Bartolommei di cui parla il P. Ildefonso nel brano della sua testimonianza citato sopra riguardo alla motivazione del presente scritto.

² Questo accenno esplicito al Sommo Pontefice Clemente XIV sparisce nella redazione definitiva.

³ Di questi «prodigi» il P. Ildefonso non parla nel presente manoscritto, ma li ritroveremo nel ms. V.

<VITA VIRTUOSA>

<A. VITA>

<I. In famiglia>

<2> Nata la Serva di Dio [nella Città d'Arezzo in Toscana] de' Nobili, e Legittimi Genitori, il Cavaliere Ignazio M.^a del fu †Pre- 5
lato, e †Ball Gregorio Redi Patrizio Aretino, e di Cammilla di Fran-
cesco Ballati Gentildonna Sanese, amendue tuttora viventi, il dì 15. Lu-
glio 1747. (1) e battezzata il giorno appresso [*] 16. Luglio consacrato
alla Memoria di M.^a Vergine del Carmine, co' nomi di Anna Maria,
<3> dié subito a vedere nella sua quieta, e tranquilla infanzia, oltre 10
la bellezza del corpo, [*] il temperamento [soavemente] sanguigno,
e la statura tendente all'alto,⁴ che prometteva ancora la nobiltà de-
l'animo, la perspicacia dell'ingegno, la dolcezza delle maniere, e l'inno-
cenza de i costumi, cui il Sig.^{re} Iddio la preparava. <4> Quindi
nella sua puerizia aliena sempre da que' giuochi, e passatempj, a' quali 15
suol esser portata quella di altro incapace età, mostrò il suo genio
migliore a tutto ciò, che rassembrava pietà, e †religione'†, ornando
Altarini, e procacciandosi [divote] Immagini, davanti alle quali
[molto] si tratteneva orando, o di orare figurandosi.⁵ <5> Sotto
la vigilanza, e l'insigne, ed esemplare pietà del suo per altro ornatissimo 20
Genitore, Cavaliere di cui sol perché vive, non possono celebrarsi,
quanto meritano, le †nobili insieme, e †Cristiane virtùdi, essendo la
Madre per lo più inferma, [*] ben presto, e [forse] superiormente
all'età || f. 1' || apparò non direi soltanto i rudimenti, ma anco lo spi- 25
rito, e la sostanza di nostra SS. Religione, e già crescendo ne venia
senza dubbio assaporando le [*] divine dolcezze, dalle quali [perciò]
era tratta ad una [studiata, e] pressoché continua solitudine della
sua Camera in esercizj divoti, e pie lezioni, o meditazioni; a questi^x
dando tutto il restante del tempo, che Le avanzava a quelli proprj 30
di sua †nobile condizione'†, e del suo sesso, †fattile insiememente
apprendere, e † ne' quali egregiamente, e velocemente riusciva.

5s † Gregorio, e 8 (1) nota che rimanda al marg.: Fede del Battesimo
estratta dal Registro de' Battezzati d'Arezzo segnato lett. I. e Memorie della
Casa Redi. — estratta] *prima corr.* tratt, *poi tratta interlin.* appresso] o
corr. | [*] con 11 [*] ed 12 prometteva] *segue virg.* 15 da] da' F
17 † divozione 18 Altarini] A *corr.* 22 † esimie 23 [*] me/ne 26 [*] più
28 questi] i <a sembra (o <e?: non sembra e <i) 30 † nobile del F
| † che non fu[rono] punto trascurati dalla

⁴ « la statura tendente all'alto » differisce da quanto è detto nel ms V defi-
nitiva: « di giusta statura del corpo ».

⁵ Il piccolo e grazioso particolare « o di orare figurandosi » viene poi sop-
presso.

<6> Poco dopo il settimo anno di sua età fu ammessa al sacramento della Penitenza, che fin da quel punto frequentò poi sempre molto spesso con sentimenti di profondissima umiltà, e contrizione, sebbene le sue Confessioni anche generali [nelle quali era felicissima
5 nell'esprimere le più minute circostanze de' suoi per lo più creduti difetti], fossero trovate quasi prive affatto di vera materia sufficiente di assoluzioni.

<2. In S. Appollonia>

<7> Già nudriva in seno alti pensieri di Cristiana virtù, e perfe-
10 zione, e già era notata per singolare la sua Angelica compostezza, il senno, la parsimonia, e la molta ponderazione del parlare, la tenerezza, e la carità sommamente compassionevole verso de' prossimi, il desiderio sopra tutto di conoscere ed amare sempre più Iddio [con maggior libertà], quando e per condiscendere a queste sue brame, e per
15 giusta †cautela delle† circostanze, [*] si risolvette il savio Genitore di porla in educazione nel nobile Monastero di S. Appollonia di Firenze, ove già era Religiosa altra sua sorella maggiore,⁶ e si vi entrò il dì 23. gbre. del 1756. correndo l'anno decimo di sua età.

<3. Ritorno in famiglia>

<8> Così venne maturandosi questo candido Giglio d'innocenza sino all'età di sedici anni, [e otto mesi], quando dal savio Genitore fu levata di quel Monastero, per darle maggior libertà a decidere del suo stato. Ma quanto più cara ed amabile apparve la sua edificante conversazione agli occhi del pio Cavaliere, e di tutta la casa sua!
25 quando la sua modestia parve affatto Angelica, la sua compostezza soprumana, il suo tratto misto di affabilità, che attraeva, e di sentimenti gravidi della più sublime scienza de' Santi, che istruiva, e cagionava venerazione.

<9> Insistendo frattanto essa presso i buoni Genitori a voler di-
30 chiarare la sua volontà, †Le fu finalmente permesso di farlo nel compire† il diciassettesimo anno di sua età; ed Ella con affatto inaspettata risoluzione il dì 15. appunto di Luglio suo anniversario del 1764.

4 Confessioni] *canc. il rimando marg. prima agg.* 7 assoluzioni] *i² certo, ha un po' l'apparenza dell'e* 9-18 *diagonalmente dal basso verso l'alto, direzione sinistra → destra, coll'interruzione dello spazio di due linee, è tracciata leggermente una riga, apparentemente di cancellatura, ma in realtà senza valore, come lo provano le correzioni interlineari* 15 † premura | [*] fu po <sta>
17 Religiosa] Relig <Mona (prob.) 20 candido] d² corr. 30 † in (o su?)
32 appunto] a corr. 31 Ella] E <e

⁶ Questo particolare è un errore che il P. Ildefonso sopprimerà nel V.

apri con gentile, ma risoluta maniera alla madre la sua intenzione di farsi Carmelitana Scalza. <10> Per quanto nuova e a' Domestici, e alle Religiose di S. Appollonia, che la teneano †sicuramente per Loro, se scelto avesse lo stato Religioso†, giugnesse questa †sua elezione†, e per quanto a tale Istituto non avesse ella punto pensato sino agli 5 ultimi tempi della sua dimora in quel Monastero, pure in questi appunto, come poi confessò a persona di sua stretta confidenza di spirito,⁷ [*] per certa occasione, quasi in un eccesso di mente udì sensibilmente, e non di notte, né in tempo di || f. 2 || orazione, chiamarsi dalla S. M. Teresa [e] per ben tre volte, una con più forza, e terrore dell'altra, dire, che la voleva tra le sue Figlie. <11> E da quell'ora 10 in poi restò sì persuasa della sua vocazione, che né ad esami rigorosissimi di sperimentati Direttori di spirito, cui tosto la sottomise il prudente Padre,⁸ né a tentativi fortissimi, che a Lei fecero e la tenera Genitrice, ed alcuni domestici⁹ cedette giammai; anzi da quelli fu 15 dichiarata †non solamente divina, ma†† singolare ancora †questa†† vocazione; quantunque non può negarsi, che se nulla di pena a Lei costasse l'abbandono del mondo, e del secolo, che non conosceva, molto però sentisse il distacco da' Parenti, e specialmente dall'amatissimo Genitore, e dalle Maestre sue di S. Appollonia, e dalla sorella, 20

3s † in caso di scelta di Religione certamente per loro 3 sicuramente] si da ce <rtamente> cf. † 4 questa] q corr. | † dichiarazione 5 agli] a isolato F* 8 [*] quasi 16 † sincera, e | † la sua

⁷ Tale particolare espresso fra parentesi ci ha messo definitivamente sulla via per l'identificazione di una persona, molto interessante per la storia della Santa; ne parliamo diffusamente nell'*Appendice I*.

⁸ Come apprendiamo dalla testimonianza del Padre della Santa, Cav. Ignazio Redi, nel *Processo Ordinario* di Beatificazione, questi furono: Il P. Gioni della Compagnia di Gesù (*PO* 164^v); il canonico Tonci di Castiglion Fiorentino (*PO* 164^v); Mons. Jacopo Inghirami, Vescovo di Arezzo (*PO* 170^v); a cui bisogna aggiungere il Padre Giovanni Colombino, Carmelitano Scalzo (*PO* 170).

⁹ Nelle sue deposizioni del *Processo* di Beatificazione il Cav. Ignazio Redi racconta i fatti:

«[165^v] Saputasi nella paterna casa da tutti la dichiarazione di questa mia figlia, la donna deputata a servirla, si pose attorno alla medesima, ed usò i possibili sforzi, arti e lusinghe per dissuaderla a farsi religiosa, ma Ella da forte gli rigettò sempre come diaboliche insinuazioni e la sua virtù le produceva gran pena per l'irregolare condotta di detta donna, della quale a me solo si contentò di farne la confidenza tacitolo alla madre ed ad ogni altro per non recare pregiudizio alla donna, cui non ostante continuò l'istesse consuete finenze. Altro soggetto stretto di sangue tentò anche [166] Esso rimuoverla dalla santa risoluzione, ma inutilmente ed essa colla più saggia prudenza e disinvoltura superò le dette persecuzioni, e di questa seconda ancora ne fece a me solo la confidenza. Io niente mi mostrai inteso con detta donna del contegno che ella aveva tenuto coll'istessa mia figlia, giacchè questa si era regolata con tutta la prudenza, e così stimai bene per non dar causa ad uno scompiglio in mia casa. La donna poi io non so per qual motivo si licenziò dal mio servizio, dopo che l'istessa mia figlia fu partita per questa città come dirò, e non-ho più saputo cosa sia stato della medesima, quale credo, che fosse di Città di Castello e che partita di casa mia ritornasse in sua patria forse per non potere più servire, non godendo perfetta sanità, talmente che pareva inclinasse all'etisia, e non mi è noto se sia ancor vivente, oppur sia morta».

e tanto più, quanto più spiritualmente, e a' giusti titoli di gratitudine, e di conformità di spirito amava tali persone.

<12> Ottenuto il consenso, e †fissato† il tempo †di entrare nelle† prove [nel Monastero] di S. Teresa di Firenze, †chiese† prima
 5 al Padre ¹⁰ la grazia di esser da Lui condotta al sacro pellegrinaggio del Monte d'Alvernia, e di altri Santuarj circonvicini, dove si portò con una divozione, e pienezza [*] spirituale di cuore indicibile.

<4. In Monastero>

<13> Quindi venuta in Firenze entrò in detto Monastero il dì
 10 primo di Settembre dello stesso anno. <14> Chi può concepire, Eccza. Rma., il volo costante che fe* tosto al primo ingresso di quel vero Giardino di Santità il suo spirito; e quanto poi sino agli ultimi respiri della vita questo fisso pensiero di essere, come dire soleva, in un Paradiso di Angeli in terra la sollicitasse a far gran passi nella perfezione?
 15 <15> Quest'alta idea allora concepita, e non deposta ma <i> più, sì bene cresciuta, ed ingrandita, della santità di quel luogo, e di quelle Anime sì amate, e distinte dal suo Signore la profondò sempre più nel bassissimo concetto di se stessa per maniera, che non vi ebbe fatica, non esercizio sì umile, e vile delle stesse Converse,
 20 e delle genti ultime di servizio, che non fosse seriamente persuasa a Lei convenire, e che non si industriasse di rubare [*] a quelle, non asprezza, non rigore anche sopra l'Istituto, per se stesso assai rigido, che non Le paresse mite, e troppo per Lei discreto; ed al contrario non sollievo, non riposo, non dispensa, che non credesse †a se punto
 25 non doversi†, e non procurasse, per quanto Le permettevano le strette leggi dell'ubbidienza, di esentarsene. <16> Fin dalla prima sera, col bel pretesto di cederlo ad un'Inferma, tolse il materasso dal piccolo letticciuolo, e volle il saccone comune, le lane, la camicia di lana, i digiuni, l'astinenza dalle carni, le fatiche, le penitenze, l[e] austerità
 30 tutte e comuni, e proprie delle sole Novizie. <17> Nelle sole

3 † venuto 3s † della partenza 4 † volle 7 [*] di 11 fe] corr.
 e lettura incerta 13 dire] r corr. 14s perfezione?] il punto interrogativo
 corr. e incerto (sembra esclamativo-) 16 ma <i>] potrebbe anche legg. ma'
 17 quelle] corr. 21 [*] all'altr 24s † per se inconveniente 27 materasso]
 ss corr. 29 l[e] <1'

¹⁰ Non è rigorosamente esatto che la Santa «chiese» a suo Padre di essere condotta a La Verna; egli depcne nel Processo:

«[166v] Lei insinuò la madre di recarsi a visitare il Sacro Monte dell'Alvernia per venerare quei luoghi santificati dalla dimora del suo speciale avvocato San Francesco, pure a me non ne avrebbe fatto la richiesta, come non la fece, se non se per consiglio della madre, onde non recarmi quella piccola spesa, ed intanto vi si adattò a puro oggetto di virtù, di religione, e di obbedienza alla madre».

Vedi anche PO 235v e PO 294, dove ripete lo stesso.

prime prove pareva già una Religiosa provetta, non una Dama tuttora secolare; †, e quanto all'esercizio di tutte le virtù, nelle quali meraviglioso fu l'avanzamento del suo spirito, e quanto all'esattezza, e facilità di tutte l'osservanze Regolari, onde [a] tutte quelle esperte Religiose ricambiando col suo il lor sentimento, sembrava di avere un 5 Angelo in lor compagnia. † || f. 2' ||

<18> Volle il Signore far prova di Lei in questi quattro mesi, permettendo, che Le venisse un flemone, o tumore assai grande, e penoso in un ginocchio, che Ella per patirne il dolore senza sollievo occultò destramente [per lungo tempo], facendo tutte le sue azioni 10 come prima, e stando le molte ore del giorno in ginocchioni immobile [e senz'appoggio] con tutte l'altre, finché per la [*] minacciosa infiammazione, e per la febbre, che Le sopravvenne costretta [dall'ubbidienza] a costituirsi a letto, † provò l'altra, pressoché † mortale afflizione di doversi [*] lasciare visitare dal Cerusico, che dovendo 15 tagliare il tumore in parte sì sensitiva restò sommamente ammirato della invitta pazienza, e costanza, con cui soffrì quella pena, siccome tutto il corso del male, a viso lieto, ed impavido.

<19> Terminate [così] felicemente le prove ebbe l'incredibile contentezza di vedersi accettata per Loro da quelle Religiose di pie- 20 nissimo consenso, e piacimento; e consegnata a savia Matrona quì in Firenze,¹¹ che la custodisse pe' due mesi, che secondo il costume dimorò fuori, edificò co' suoi Angelici portamenti, [colla] modestia, [col] senno, † e colla sua dolce † affabilità [*] tutti i luoghi, e le [varie] persone, per lo più devote, † che la trattarono †, †, ma più 25 che altri la Dama che la servì per tutto quel tempo, che riputò poi sempre sua gran sorte l'averla avuta presso di se. †

<20> Dopo tutto ciò venne finalmente quel lieto giorno, nel quale con suo estremo gaudio spirituale, si vide vestita delle sacre Lane di

2-6 † onde ben presto l'ammirazione sua verso dell'altre ricadde sopra di lei, ben conoscendo quelle tanto esercitate Religiose di avere anzi seco un Angelo di costumi, ed un vaso prezioso di elezione singolare della divina Grazia. [capoverso] Fin da quel tempo apparò a † esercitare † [praticare F*], e perfezionare sempre più ogni genere di virtù con metodo, che prima si può dire, conoscesse soltanto per pratica, e già in que' soli quattro mesi fece meravigliosi progressi in esse, e nell'uso dell'Orazione mentale. La volle però il Sig.^{re} Iddio. provare. [guida]: tutto questo tratto ⁵ attraversato da due linee diagonali dal basso all'alto, direzione sinistra destra. Il dubbio che potrebbe sussistere riguardo all'espunzione, almeno non riguarda l'ultima frase « La volle... » rifiuta nel foglio seguente; il contenuto delle precedenti è stato compendiato al margine, benchè più espressiva e completa appaia la prima stesura 5 ricambiando] <cambiando (ric <ca + a interlin.) | col] 1 <n | suo] prob. <lei | lor] 1 sembra corr. Angelo] 1 corr. 12 [*] violenta 14 † ed a farsi visitare 15 afflizione] s² corr. e s¹ agg. | [*] canc. 1 lett. (prob. f) 19 f le prove felicemente F* e l'inversione segnata con 1 e 2 24 † ed | [*] spirituale, e Religiosa | [el interlin. dopo dolce 25-27 † ove per tutto quel tempo fu condotta; e la Dama, che La servì ebbe più, che altri campo d'ammi <ra> re le tante virtù, e lo spirito di orazione, e d'intima unione con Dio, che possedeva.

¹¹ La Contessa Isabella Barbolani di Montauto ne' Mozzi, come verrà specificato nella seconda redazione.

M.^a V.^e e fu il dì 11.* di Marzo ¹² del 1765. con generoso distacco dall'unico oggetto, che [di] più caro avesse in Terra, ch'era il piissimo suo Genitore. <21> Ebbe per sua Maestra nel Noviziato la M. Teresa M.^a Guadagni,¹³ sorella del Ven. servo di Dio, il Card. Guadagni, 5 Donna per età e per lunga sperienza intendentissima, e profonda conoscitrice dello spirito [*] delle sue sottoposte, ma altrettanto portata al rigore, ed alla severità; che conoscendo l'indole, †'e l'ottima disposizione † della nuova sua Novizia la soggettò alle [*] prove più aspre, e più †'disusate ancora †, che sapesse mai con tutta la sua sottigliezza 10 di mente inventare, sino a cagionarne compassione, e pietà nell'altre Religiose; ma ebbe [*] la consolazione di trovarla [sempre] fedele, costante, eguale a se stessa nella [naturale sua] ilarità di volto, e nella pace del cuore.

<B. VIRTU>

15

<a) Caratteristiche>

<22> Non saprei ora dire con verità in qual virtù da quel punto in poi divenisse più, od in qual meno eccellente, poiché traeva in tutte al sublime, ed al perfetto, scrupolosa, e mesta solo, se, giusta i voli del suo divino pensare, alcun atto o interno, od esteriore non l'avesse 20 portato [sull'istante medesimo] sino a quel segno di perfezione, che Ella s'era posta in cuore. Questo mi é sempre paruto il suo continuo lavoro interno, questo il suo segreto, e nascosto martirio, questa la materia de' suoi continui esami tanto nella vita privata, quanto ne' vari ufizj minori, che ha avuti nella Religione di Sagrestana, d'Infermiera, 25 e simili altri. <23> Pure se a classi vogliasi ridurre il suo distintivo carattere, direi, che fossero 1.^o la sua gran fede, dalla quale era in ogni azione attuata; 2.^o l'innocenza, e la purità Angelica di cuore, e di costumi; 3.^o la sua profondissima umiltà.

<I. Fede>

30 <24> La Fede le ispirò il bel desio di cercare sino da' primi barlumi di ragione †'Iddio †, e d'imparare a conoscerlo, ed amarlo dentro, e fuori di se in tutte le cose create. Questa || f. 3 || fu, che la rendette

1 11] <10 5 Donna] Dona F* 6 dello] <degli | spirito] o <i
 [*] altrui 7 † ed il buon fondamento 8 [*] più aspre 9 † difficili
 11 [*] sempre 16 qual] quale F* 18 scrupolosa] l' <s | voli] li
 corr. 21 paruto] u corr. 24 ufizj] u corr. | d'] corr. (<di?)
 25 vogliasi] asi corr. 31 † il suo D <io>

¹² Il 10 marzo fu il giorno del suo solenne ingresso in Monastero; solo l'indomani rivestì l'abito. L'errore viene corretto nella redazione V.

¹³ Era la sorella del Cardinal Guadagni, primo Cardinale dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi.

spesse volte, e a giorni interi quasi fuori di se, e dell'uso de' sensi, estuante, ed affannosa per esalare quella pienezza soavissima †del divino† Spirito, che l'animava, malgrado la forza, e l'industria, che usava di non darne esteriori dimostrazioni,¹⁴ e credo, che bene spesso la sollevasse a gustare i gradi più eccelsi della soprannaturale contem- 5
plazione, che infusa si appella. <25> Iddio ritrovava in tutte le [*] sostanze, ed in tutti i creati accidenti, Iddio fu sempre la regola inalterabile del suo operare, né di altre ragioni era capace, se non di quelle di Dio, e del Santuario, [*] non [sapendosi] persuadere, che altri potessero avere altre mire, e misure, che queste, nelle loro azioni. 10
Iddio l'anima, e la vita del cuor suo, non permettendo né il minimo affetto, né il più †incostante† pensiero †in se,† che a Dio, o alle cose di Dio non †fosse tutto rivolto.†

<26> Quindi la riverenza, e l'amore, che coll'avanzarsi di questo esercizio, in lei sempre crescevano a tutto ciò, che al culto di S. D. M. 15
fosse in qualche modo consacrato, come non solamente a' Sacerdoti, a' Superiori, alle persone Religiose, ed a' ministri del Santuario, ma [a sacramenti, o a cose ad essi appartenenti,] a†lle Immagini sacre,† a Paramenti, e a tutto ciò che era [*], od era stato di servizio di Chiesa, a' luoghi stessi, ed alle diritture, che Chiese guardassero, e general- 20
mente a tutto il [materiale del] Monastero, alle Vesti sue Religiose, all'aria medesima, che respirava, che non per astratte, e non ferme †meditazioni†, ma per continua, profonda, ed attuale riflessione La rendevano umile, ossequiosa, genuflessa sempre a' Ministri di Dio, ed alle Religiose almeno più provette, secondo il costume più esatto, e 25
più rigido delle Carmelitane Scalze, e circospetta, e quasi tremante in tutti gli atti della vita Regolare, e nella condotta di se medesima.

<27> Altissima era la venerazione al Sacrificio della Messa, insaziabile la fame del Divinissimo Sacramento dell'Altare, profondo, acuto, penetrantissimo lo sguardo, col quale mirava dentro quell'Ostia Con- 30
sacrata il suo Gesù, e l'epilogo di tutti i misteri, [*] e di tutte le meraviglie da Lui operate. [Onde l'ufizio di Sagrestana, o altro, per cui dovesse impiegarsi, o per star vicina al suo sacramentato Sig.^{ro} Le era gratissimo, e quando no 'l potea o senza nota, o senza trasgressione di osservanza, e di ubbidienza, quanto avrebbe voluto visitarlo, 35
a Lui tramandava più accesi i sospiri, i desiderj del suo cuore, e procurava ancora colla persona di stare a Lui rivolta.] E perché troppo evidente era questa sua divozione, perché la potesse del tutto [*] nascondere, se †accadeva† occasione di concedere qualche Comunione

2 ed] e F* 2s † dello 7 [*] cose 9 [*] Id <dio> 12 † pas-
seggiere | † suo, 13 † si portasse. 17 ed] e corr. (legg. o?)
| a] prob. a' 19 a¹) legg. a'? | [*] deputato 22 all') alla F* | che]
e corr. 23 † riflessioni 31 [*] da | di] <delle 38 evidente] vi corr.
|_*] coprire, 39 † si prese <ntava>

¹⁴ Prima ma generale allusione alla «vita nascosta» della Santa.

Straordinaria, secondo l'uso dell'Istituto Teresiano, a Lei più frequentemente l'imponeva[no] o †'le'† Superiore, o †'i'† Confessori.

<28> Celebrava le Feste principali della Chiesa [e della Religione,] o sivvero de' Santi [*] suoi particolari Avvocati, [e specialmente poi
5 della SS.^a Vergine] con molta preparazione antecedente, e con istraordinaria divozione nel giorno [*] stesso festivo. <29> Esimia, e tutta era la sua stima per le cose dette, e pe' sentimenti, e massime di pietà; ed era bello artificio delle Religiose più accorte l'impegnarla sovente, senzaché ella il conoscesse, in sì fatti discorsi, per udire [*]
10 i sublimi concetti della Divinità, o delle cose di virtù, e di perfezione Religiosa, che Le uscivano di bocca, ed il santo accendimento di spirito, che la rendeva oltre l'ordinario suo usare eloquentissima.¹⁵

<30> La Speranza, che da questa fede si viva, [*] in Lei dominava era sì ferma nelle promesse, e nella grazia del suo Dio, che non sapeva
15 per questo verso †'temere'† non solamente di ciò, che riguardava la sua eterna salute, ma ancora di tutto quello, che dipendeva da Dio per mezzo delle [*] sue suppliche, quando a Dio stesso, ed alla sua gloria conduceva. <31> Quindi quel suo detto familiare nelle cose difficili, od avverse || f. 3' || tanto del Monastero, che di fuori, o comuni, o particolari, che fossero [*]: «*Si raccomandino bene a Dio, e vedranno se resteranno consolati*»; intimamente, ed umilmente [affatto] persuasa quanto a se di ottenere tutto, e meglio quando anche nulla del dimandato otteneva. <32> Quindi quella mirabile efficacia, che aveano le sue orazioni, specialmente a pro altrui, essendovi fatti
25 maravigliosi di questa sua impetrazione, particolarmente quando interponeva, ch'era il più frequente, l'intercessione di M.^a SS.^a <33> E quindi finalmente quella specie di grazie istantanee, e prodigiose, che per opera sua [ancor vivente] alcune [e diverse] Religiose [*] sperimentarono: [*] come o la mitigazione, o lo svanimento totale di
30 mali penosi al tocco delle sue mani, o sivvero al segnare, ch'ella facea con alcuna Immagine divota, o con Olio di qualche sacra Lampada le Inferme; bell'artificio per avventura, di cui si valea, per ricoprire la prontezza, con cui il Sig.^{ro} si rendea presente alle segrete sue suppliche, ed alla sua viva fiducia: Lo che massimamente attestano molte
35 del tempo, quando Ella era Infermiera. [*] <34> E chi scrive può affermare di aver sempre veduto prospero evento o di conseguimento della grazia, o di una straordinaria, e tranquilla rassegnaione

2 † la | Superiore] e <a | † il | Confessore F* 4 [*] chiamata
così, e più di quelle | e] manca la virg. prec. 6 [*] pro<ssimo>
7 dette] d <t (ossia <tutte) 9 [*] le 13 Speranza] z <d | [*] procedea
15 † temere (prob.) 17 [*] nostre [20 [*], che 20s virgolette om. F
24 pro]r corr. prob. 28 [*] ave<vano> 29 [*] ancor e prob. premessi
allora i due punti 30 facea, F* 32 bello F* 34 attestano] no corr.?
35 [*] Chi

¹⁵ Questo accenno all'elevata conversazione della Santa viene tralasciato nel V.

nelle persone interessate in molti casi di grave [*] rilevanza a Lei innominatamente raccomandati.¹⁶

<35> A misura anche della [*] predetta sua fede era l'amor suo verso Dio, e verso le sue vive Immagini. Troppo sarebbe a dire su questo argomento. Che non avrebbe fatto per il suo Dio, che adorava 5 come padrone assoluto, e spesso con tal nome lo solea appellare, che lo desiderava ad ogni momento come suo bene eterno, e come sua vita, suo maestro, suo unico, e fortissimo protettore? <36> Se non si sapea persuadere, come gli uomini potessero giugnere ad offenderlo avvertitamente, e perciò incontrandosi in qualche racconto di mal 10 fatto, o non lo credeva, o pensava, che non fosse, che inavvertenza? <37> Se aborriava, si sdegnava, e tutta si commoveva qualora avesse notato in alcuna o azione, o parola [esternamente] men che virtuosa: onde caute si facean di Lei, e ben ponderate in sua presenza le Reli- 15 giose, e Religiose tali, che attendono seriamente alla perfezione, ed alla pratica dell'orazione mentale? ¹⁷ <38> E quanto all'interno suo già si é detto [*] quanto fosse tutta animata da Dio, a Dio portata, di Dio unicamente premurosa. I molti [suoi] esercizj spirituali, l'amor della solitudine, la compostezza, e la modestia sovrumana della per- 20 sona, il continuo raccoglimento del suo †'spirito'†, la scala, com' Ella dicea, onde si serviva specialmente nell'aridità, d'andare a Dio per mezzo del suo Angelo Custode, con cui una segreta conversazione quasi assidua di fede tenea, e da esso per mezzo della Bmā. Vergine, la sua elevatissima orazione mentale, gli alti sentimenti di Dio, le profonde cognizioni delle sue grandezze, e misterj, son tutti argomenti chiaris- 25 simi, benché detti qui sommariamente del suo ardentissimo amore di Dio. <39> E come in Dio solamente mirava il bene del suo prossimo, ed in questo l'Immagine [*] viva di quello, quindi a proporzione dell'amor di lui era la carità illimitata, generale, e, dirò così, trasformata verso del prossimo per maniera, che questo é stato giudicato il 30 suo carattere più distintivo all'esterno, e per ciò, e perché fu talora [in certa occasione di assistere ad alcun Inferma,] così udita esclamare †'sotto voce'† quasi fuori di se per più giorni, é stato posto per contorno della sua Immagine in rame quel motto di S. Paolo «Deus charitas est»; ed in mano a Lei un cuor fiammato.¹⁸ <40> Era 35 tutta di tutti negli spirituali, e ne' temporali bisogni. In generale pe' giusti, pe' peccatori, per gl'Infedeli, pe' quali e si affliggeva ogni giorno, e piagnea, e pregava col maggior fervor del suo spirito perché i *primi*

1 [*] rivela 3 [*] sua 13 alcuna] a² <0 17 [*] che 18 esercizj] segue nell'interlin. s<i?> canc. 20 † c[...]e 28 [*] d<i> 31 ciò] ò corr. 33 † tacitamente

¹⁶ Nel manoscritto V si accenna a questi fatti di guarigioni straordinarie, da lei operati in vita, solo nella seconda parte.

¹⁷ Anche questo interessante particolare non viene riportato nello scritto definitivo.

¹⁸ Vedi l'immagine stampata della Santa che fu inviata al Sommo Pontefice ed è riprodotta nel presente studio.

|| f. 4 || non traviassero, e si avanzassero anzi sempre più, e gli altri
 si ravvedessero, e si convertissero ; al che molto più se teneva obbligata
 poiché ebbe l'Abito della S. Mad.^o Teresa, che lo inculca alle sue Figlie
 particolarmente. <41> In particolare colle persone afflitte, e tra-
 5 vagliate per qualunque guisa avea certo, e senza dubbio un dono par-
 ticolare di Dio, e d'internarsi non solamente alle prime parole, ma ad
 uno sguardo nelle loro afflizioni, e di consolarne pienamente, e tran-
 quillarne l'animo colla soavità, e colla penetrazione de' suoi detti, che
 non si sapea da esse †né† pur più pensar a' proprj affanni, e se non
 10 altro si sentivano ripiene di rassegnazione, e di spirito di tolleranza.
 <42> Colle affaticate era sempre in moto, e o s'intrometteva spon-
 taneamente in loro aiuto, o ne [*] rapiva, o ne preveniva le fatiche
 più umili, e più laboriose, per quanto Le permetteva l'ubbidienza, che
 a secondare questo suo spirito avea anche saputo ottenere molto ampla ;
 15 e ciò non solamente nella Religione, ma perfino nella Casa paterna, e
 da Fanciullina rispetto alle serve, e Fantesche sue. <43> Le In-
 ferme però, [ed i poveri] erano la parte migliore del suo cuore. In
 esse riguardava più espressamente la figura del suo buon Gesù, e con
 questa viva, e fedele immaginazione, e colla naturale sua tenerezza, e
 20 compassione, che mai non usava di diligenza, di attenzione, di minu-
 tissima cura, di veglie, di fatiche, di digiuni, di strapazzi anche pe' sol-
 lievi di loro ! <44> Ancora in questo punto é comune opinione,
 che avesse da Dio particolar dono di [*] assisterle, e di confortarle,
 tanta era la forza, [la vivezza, la presenza di spirito] incomprendibile,
 25 che anche dopo molte vigilie, e fatiche Le rimaneva costantemente nel
 proseguire questo pietoso ministero ; e tanta la destrezza, e dolce ma-
 niera disinvolta, e giuliva, †e tanta† altresì la modestia, e la compo-
 stezza, con cui lo faceva. <45> Perciò fuori dell'usato, appena
 fatta la Professione †ne† fu assegnata alla sua cura una assai vec-
 30 chia,¹⁹ e per la corporatura, e per la qualità de' mali, e per †la spe-
 ciale† riverenza dovutale assai difficile, e di somma suggezione ; che
 pure in Lei sola trovò sempre quell'agilità, e quella servitù, che non
 avea provato in altre. <46> Ed altre successivamente [*] sempre
 delle più moleste, ed aggravate Le furono assegnate, finché finalmente
 35 nel 1769. fu fatta Infermiera d'ufficio, nel quale chiedea di morire,
 come ottenne da Dio in un breve intervallo di vacanza quasi totale
 d'Inferme, che s'osservò in quel Monastero. <47> Verso i poverelli
 finché poté da secolare, o di per se, o eccitando il pio, e generoso Padre
 suo soccorse [*] a quanti [o] a Lei si presentavano, o a Lei giugne-
 40 vano [in] notizia di stato di bisogno ; nella Religione poi, se non
 potea dare, procurava similmente, che fosse dato, e che nulla di avanzo

1 più] ù corr. 5 e] corr. 9 † tornare 12 [*] rubava 14 molto] o² corr.
 17 però] il rimando premesso, poi canc., la virg. suppl. 22 loro] suppl. il punto esclamativo
 23 [*] sollevarle servirle 24 forza] suppl. la virg. 27 † con cui 29 † Le 30 † mol[.]dale? 33 [*]delle 35 1769] 7 corr.
 39 [*] erroneamente nell'intervin. o, poi canc. { a²] corr.

¹⁹ Era la Madre Maria Agnese di Gesù.

perisse, che potesse servire pe' poveri. Al solo udir questo nome mostrava tanta pietà, che ne ammolliava gli animi delle Superiori, o †'d''†altre, che potessero il ristoro a quelli recare, o procurare. <48> [Verso le bestie medesime par, che stendesse questa sua compassione, e carità, non soffrendo, che per lei né pure i molesti insetti medesimi o perissero, 5 o fossero calpestati, e molto più guardandosi di nuocere, od inquietare qual[che]sifosse altro o piccolo, o maggiore animale.]²⁰ || f. 4' ||

<2. Innocenza>

<49> Queste divine virtù però erano senza dubbio [in Lei] effetto della sua segnalata innocenza, e candor di costumi, e di vita dalla sua 10 Spirituale rigenerazione al suo mortale passaggio all'eternità beata; essendo pur vero, che [*] un'Anima già priva di ogni ostacolo la Grazia dello Spirito Santo non lascia di riempirla di se, e de' suoi doni, e di lavorarla secondo il cuor suo. <50> Se in questo, [e vero] senso si parli dell'Innocenza, é cosa certa in primo luogo per l'asserzione 15 costante di chi ha udite le sue più volte, e più minutamente replicate Confessioni generali, ch'Ella non macchiò mai l'anima sua di peccato mortale; e se si tratti de' veniali avvertiti, e più* dirittamente opposti [*] al bene* della virtù non si sa da veruno de' suoi Confessori asserire, convenendo tutti, che le sue colpe erano [*] sempre piccole im- 20 perfezioni, o minor perfezione negli atti di quella, che ella desiderava, e riguardava sempre coll'alto riflesso della infinita santità, e dignità di Dio Signore; ond'é, che molto si penava a trovar materia sicura della sacramentale assoluzione; benché tanto pre<pa>rate, e tanto piene di lagrime di sincerissima contrizione fossero le sue accuse. 25 <51> Se poi si prenda il nome d'Innocenza, e di Candore per quella Purità, a cui si oppone l'Impudicizia, ella [*] ignorò certamente affatto questo vizio, e non ne provò mai †'i brutali'† assalti. <52> Né altro potea essere, se ben si considera la fortunata sua educazione, la sua mortificatissima, ed Angelica compostezza, l'avversione mortale, 30 che aveva a qualsivoglia atto [o proprio, o altrui] men che riservato, e modestissimo sopra [*] la sua persona, dimanieraché, quando obbligata strettamente dall'ubbidienza ebbe a scoprire al Cerusico il ginocchio tumefatto, ed infiammato, come si é detto, così Ella stessa se lo avvolsse [destramente,] e se 'l fasciò tra colle vesti, e colle coperte 35 de' letto, che appena la parte più offesa poté vedersi,²¹ ed avrebbe

2 ammolliava] a corr. | † delle 12 [*] ad 13 de'] de F 14 questo] manca la virg. F 18 più] incerto se canc. 19 [*] all | bene] lett. incerta 20 [*] per lo più 24 assoluzione] ne corr. | pre<pa>rate] così sembra da supplire 26 Innocenza] e corr. | Candore] C corr. 27 [*] canc. ½ lett. 28 † gli 32 [*] del 35 avvolsse] + virg. F*

²⁰ Nel manoscritto V questo particolare viene ridotto ad una semplice allusione. Vedi f. 119^v del manoscritto V in fine e f. 120 in principio.

²¹ Nel manoscritto V questo fatto è riportato nella parte biografica.

preteso, che lontana ne stesse affatto la mano del Professore, il che non fu però possibile, perché vi bisognò l'incisione.

<53> Per custodire però questo [*] inestimabile tesoro intese bene, che oltre la più severa mortificazione de' sensi era necessaria quella
 5 praticata da' Santi d'una moderata mortificazione del corpo. Perciò
 oltre il soggettarlo, come si é detto, sempre a dure fatiche, a strapazzi
 in sollievo del prossimo, oltre la rigidissima osservanza di tutti i rigori
 comuni dell'Istituto ne' lunghi digiuni, che giungono tutti insieme a
 otto mesi, e più dell'anno, nelle flagellazioni, e discipline, che non sono
 10 meno di 4. volte la settimana, oltre il dormire sul saccone, il vestire
 di grosse lane, le molte ore di orazione, e di Coro, era santamente im-
 paziente, ed importuna nel chiedere quelle, che si dicono volontarie,
 di molte ore di cilizio, e di catena di ferro, di Croce tessuta di punte,
 di corde nodose strette a' fianchi, ed alle braccia, di lunghe prostra-
 15 zioni per terra, di tolleranza di sete ardentissima [, e di caldo l'estate
 coprendosi più del solito colle vesti fra 'l giorno nelle maggiori fatiche,
 e di freddo nell'inverno sino a lasciarne scoppiare tutte le mani, e la-
 sciarne scorrere il sangue o nell'acque gelata, od in faccende esposte
 all'aria più fredda : di privazione di luce quasi perpetua nella propria
 20 cella, ove tanta piccola fessura lasciava aperta della finestra, quanto
 || f. 5 || bastasse a vedere o i lavori, che †' far dovea'†, o pochi versi
 del Libro, che leggeva, dove posta in libertà ora colle braccia stese in
 forma di croce se ne restava per lungo tempo, ora colle nocca delle
 mani sotto le ginocchia, talora †'col'† capo prostrato sopra una ruvida
 25 pietra, e talora in mille altre maniere [*] e studiate invenzioni] tor-
 mentando il suo innocente corpo per configurarsi all'Innocentissimo
 suo Sposo Gesù, che sol per †'amor nostro'† volle [*] essere l'uom
 de' dolori ; e molto più avrebbe fatto, se l'accorta prudenza delle Su-
 periore, e de' Confessori non [*] l'avessero moderata, e ristretta †'colle
 30 più sante'† leggi dell'ubbidienza.²²

<3. Umiltà>

<54> Dalla sublime cognizione di Dio ne veniva in Lei il 3.^o ca-
 rattere, che si disse della sua profonda umiltà. Davanti a lui, [e al
 confronto de' suoi benefizj] sembravale d'essere la più indegna crea-
 35 tura della terra, per somma misericordia raccattata in un terrestre
Paradiso di Angeli, e perciò pareva in presenza dell'altre Religiose
 quasi sempre vergognosa, e timida [né ardiva di alzare né pur gli

3 [*] bel tes<oro> 8 tutti] corr. 14 nodose] nod corr. | a'] a F
 17 e] corr. 18 od] d *insebito poi* 20 quanto] *nella guida* 21 † faceva, o
 23 nocca] n corr. 24 †? (inclin?) 25 [*] ed 27 † noi | [*] patire
 29 [*] glielo 29s † a dure

²² Nel manoscritto V l'elenco delle mortificazioni della Santa è riportato nella parte che tratta dell'umiltà.

occhi], ma per non essere molesta nella sua conversazione s'adattava [*] alle comuni ricreazioni, facezie, e scherzi o spirituali, o innocenti, †'allora'† viepiù contenta quando o industriosamente, o per casualità †'veniva [o] umiliata, o ripresa, o'† biasimata; al contrario era studio particolare di tutte di non dir mai cosa in faccia a Lei, che potesse anche rimotamente ridondare in sua lode, [tanta era la pena sincera, che si era conosciuto ella provarne, sino a piangerne dirottamente le intere giornate.] <55> Avea ella altresì un arte maravigliosa di voltare a se l'idea, e la riprensione degli altrui piccoli difetti, e di ricorpire, e deprimere il più bello delle sue virtù, o delle sue tante naturali prerogative. <56> Poco, e sotto voce, e sempre per precisa necessità, o per evidente utilità del prossimo parlava; camminava per lo più col capo modestamente chino; nulla mai profferiva di suo natural desiderio, o volontà, ma tutto piaceva a Lei ciò, che era di piacere altrui, non aveva propria volontà; ne' discorsi spirituali, e edificanti, mutola se ne stava, e attenta anche alle minori, prendendo da tutto motivo di profittare, o di †'rimproverarsi'†, se non era con artificio, e dalle Maggiori impegnata a parlare; cedeva per antico buon abito fatto, con riverente maniera a tutte e passo, e parola, e posto, e sollievo, per se bramando sempre, e procurando il più umile, il più disprezzato, il più nascoso. <57> Sul qual nascondimento di se, particolare, come si é detto, fu sempre lo studio,²³ che fece, ma più anche raffinato, e industrioso in S. Teresa, e particolarmente negli ultimi tempi, quando [forse] accorgendosi con sua infinita pena, che tutte le Religiose l'osservavano minutamente, e per essere tutte spirituali, [*] ascetiche, e [*] di grande orazione si erano avvedute [del suo] interno lavoro con Dio, e †'che lei tenessero [*] per molto diversa'† da quella, che veramente si riputava, con molta orazione, e con molto consiglio di chi particolarmente la dirigeva, chiedeva a Dio con incessanti lagrime, e ne procurava tutte le maniere di esser conosciuta, come ella diceva, per quella, che era; e così ancora avea spesso in bocca: « *O se non fossero elle meco †'sante'†, come sono, e se me bene conoscessero, non mi avrebbero tanta compassione, e carità* »: veramente estimando, che per le sue indegnità dovesse essere scacciata dal Monastero, benché professa. <58> Quindi il maggior piacere, che Lei si potesse fare, era il || f. 5' || [*] mendicare pretesti di correggerla, e avverti<r>la di qualche apparente, o figurato pretesto, e sì ella spesso chiedea a tutte e maggiori, ed eguali, e minori, in carità, e con tanta grazia, e maniera, e con tante dimostrazioni di gratitudine, che non

I occhi] om. virg. F 2 [*] talora 3 † sempre) | casualità] u corr. 4 † L'era data qualche occasione di | umiliata] u <o 17 † riprendersi 26 [*] e di | [*]² pur 27 [*] per qu <ella> 27s † del suo continuo studio di vivere 32 † buone 33 e carità] om. sottolineatura F 34 che] <del 36 [*] mostrare di | correggerla] la corr. 37 avverti <r>la] l'r non appare: legg. avverti <l> la? con l'assimilazione fiorentina?

²³ Seconda allusione generale alla « vita nascosta » della Santa di cui ora si fa notare che si intensificò negli ultimi tempi.

sapeano disdirle ; facendosi poi essa come altrettante leggi sempiternie, ed inviolabili in cuore, e talora in carta per non perderne la memoira, degli avvisi, anzi di tutti i buoni consigli, che le fossero dati da chicchefosse. <59> Si é detto, quanto [*] fosse industriosa di addossarsi gli ufizj più umili, [e] le fatiche più vili, e più gravi dell'altre, a grande onore sempre riputatasi il farsi, ed esser tenuta per la fantesca persino delle Converse, nel che bisognava molto raffrenarla.

 Virtù cardinali

<60> Da questi saldi fondamenti suoi caratteristici é facile il comprendere, quanto eccellente fosse, e sublime nelle virtù Cardinali, dalle quali poi procedono facilmente tutte l'altre morali.

<I. Prudenza >

<61> La prudenza era, e fu sempre in lei mirabile, e superiore all'età. Un'Anima, che non misurava le sue operazioni tutte quante, ed i suoi più minuti †'affetti'†, se non colla regola della Prima Verità, †'la quale fissa portava in sua mente, a cui con incessante sforzo sublimava tutto ciò, che di più piccolo facea, ben si vede,† che dovea essere, com'era, ponderatissima, e misurata, ma senza lentezza, nelle sue elezioni, e più nelle più serie, ed importanti. Ciò †non solamente si manifestò nella scelta dello stato da lei fatta, e nell'†'intraprendere'† i vari ufizj, che di mano in mano Le veniano ingiunti dall'Ubbidienza, ma si vedea,† perfino nell'espore o i suoi [più reconditi] desiderj spirituali, o i suoi proponimenti anche a' Direttori di spirito, che prima non palesava, che non avesse più volte, e bene spesso per più giorni meditati nell'orazione, e raccomandati molto a Dio, pregando [[*]] loro ancora [nelle cose più gravi] a non darle subito la risposta, ma a riflettervi alcun tempo, e presentargli prima al Signore.²⁴ <62> È ben vero però, che tanto nel suo interno regolamento, quanto nella esteriore condotta d'ogni minima cosa tutta la sua prudenza l'avvea] il più, e 'l meglio risposta, come a Religiosa persona conviensi, nel-

1 facendosi] f corr. 4 detto] tto prob. corr. | [*] ella 5 più?] p corr. 15 † pensieri 16s † interlinea senza cancellare « che sl... pensieri », poi il periodo « Un'Anima. . e facile » espunto con linea perpendicolare al marg. e colla ripetizione di « ben si vede » su « e facile » cancellato: che si fissamente portava ne' suoi pensieri; un'Anima, che tanto rifletteva a se stessa, e a ciò, che dentro, e fuori di se operava; un'Anima finalmente, che tanto paventava l'ogni minimo difetto, e che traeva in tutte le azioni sue al più sublime della perfezione Religiosa <R corr.>, e facile 19-22 † si manifestava in lei 20 † accettare 23 Direttori] D corr. 25 pregando] p <o <rando> | [*] interlin. per lo più, poi canc. 28 nel] <nella 29 avea] prima corr., poi interlin.

²⁴ Particolare che non ritorna nel manoscritto V.

l'ubbidire ciecamente, e dipendere in ogni atto da' cenni [*] de' Superiori, e nell'annegare in tutte le cose la propria volontà, restando quasi sospesa, irrisolta, ed inerte qualora in qualche azione Le sembrasse di esser libera di se.²⁵ <63> L'ubbidienza, la pronta soggezione del suo volere, e di tutto perfino †'il'† suo perspicace intendimento era 5 l'anima nell'†'ordine'† morale, e lo spirito movente di sr. Teresa Margherita. <64> Quindi quella pace, †quella sicurezza di operare, quell'uguaglianza di spirito, †quella costante ilarità di volto †sereno, † [*] che fu sempre in lei osservata, come cosa divina, e come nota particolare della sua beata predestinazione, e [*] di quel dono celeste, 10 ch'avea, di quietare †anche‡ gli animi altrui turbati col solo aspetto.²⁶ || f. 6 ||

<2. Giustizia>

<65> Nella giustizia quanto era eminente! Verso Dio, e verso i Beati suoi Comprensori nulla nella sua frase era libero, e sopraragatorio, ma tutti que' moltissimi esercizj di pietà, di divozione, che una volta si erano assunti, si dovean riguardare come doveri, e come obblighi da soddisfarsi senza eccezione, senza dispensa. <66> Ho più volte accennata la direzione particolare, che di lei avea un tal Religioso dell'Ordine, scelto prima con tutte le regole più severe di consiglio, di dipendenza x, di orazione. Ma †'tutta questa'† direzione si riduceva a tre, o quattro conferenza l'anno, e forse ad [*] altrettante brevi lettere di spirito; e ciò non per altro, se non per la massima bene imbevuta della N. S. Mad.^o Teresa, e della Ven. M. M.^a Agnese di Gesù prima Fondatrice di quel Monastero, che meglio †'é'† per le Monache 25 soddisfare esattamente alle osservanze dell'Istituto, †'e cercare lo Spirito di'† Dio nell'orazione, che il molto conferire d'osservanza, e di spirito. Onde come per tali conferenze non volea ella esentarsi né da Atti comuni, né da ufizj particolari, né da incombenze imposte dalla Superiora, così rarissimo era quel giorno fra l'anno, che potesse trovare libertà di conferire, supplendo alla rarità colla precisione delle parole, colla brevità delle dimande, colla maniera studiata, e limpida di [*] render conto di se in pochissimo discorso.²⁷ <67> Questo equilibrio della giustizia la portava di più alla fedeltà esimia non sola-

1 da' cenni] dal cenno F* | [*] dell'Ubbidienza 5 † l'animo 6 † nel genere 7s † i due incisi ↪ coi numeri 1. e 2. è lineetta interlineare 9 [*] che avea del soprumano, e del meraviglioso 10 [*] dono 17 dovean n agg. 21 dipendenza] così sembra, ma il contesto esige prudenza, e il di che precede è prob. dittografia | † a che si r<iduceva> 22 [*] tante ad] <a F* 25 † era 26s † che molto conferire 33 [*] porre | Questo] o corr.

²⁵ Altro particolare omissso nel V.

²⁶ Omissso nel V.

²⁷ Nel manoscritto definitivo il Padre Ildefonso, probabilmente perchè si trattava di lui stesso, non ha riportato questa allusione alla direzione spirituale della Santa.

mente alle promesse sostanziali di sua Professione, ma a tutte le leggi più piccole, e a tutte le costumanze, e maniere più minute, a tutte le cerimonie, a tutti anche i direttorj, i sentenziarj, [*] e formularj dell'Istituto, a tutte le massime, e lo Spirito della S. Mad.^o, e delle più eccellenti sue Figliuole morte in odore di virtù singolare, le quali cose tutte erano da lei mirate come altrettanti precetti rigorosissimi, de' quali dovesse rispondere severamente a Dio; e perciò questi erano i libri suoi, o unici, o più famigliari, ne' quali, benché puramente istruttivi, ebbe più volte a confessare a chi La dirigeva, trovarci tutta la
 5
 10 [maggiore sua] consolazione spirituale; ed il profitto poi ognuna delle Religiose ogni giorno lo vedea maggiore.²⁸ <68> Il santo, e sempre ossequioso, ed umile rispetto a' Maggiori, †l'innata† carità al prossimo, la compassione, e l'opera continua a' bisognosi, del che abbiamo detto †anche† sopra, che altro erano [in lei] se non †una serie
 15 con†tinua di atti di giustizia?

<3. Temperanza>

<69> Che diremo della sua [eroica] temperanza, se era un ritratto di modestia, e di mortificazione continua di se stessa nell'interno, e nell'esterno, e non v'era momento di tempo, né di azione, nel quale
 20 non sapesse trovare qualche maniera di crocifiggersi?

<4. Fortezza>

<70> Esercitò la Fortezza Cristiana in grado eccellente nel superare primieramente se stessa, il suo naturale meccanicamente acceso, [*] igneo, fervido, ed impaziente di contraddizione, e di umiliazione,
 25 riducendolo nella maniera, che si é accennata, quasi senza moto, se non alla sua morte medesima, godendo, e procurando i dispreggi, i vilipendi, le correzioni anche a torto, e soggettandolo perfettamente non solo alla ragione, ma agli obbrobrj, || f. 6' || ed abiezioni di Gesù Crocifisso. <71> Nel suo ufizio d'Infermiera ebbe molto da praticare la sua costanza contro le molestie specialmente di una Inferma
 30 di mente, che a Lei di prima fu data in custodia; colla quale pure non solamente unanime sempre si portò, ma quel, ch'è più, non si avanzò mai ad una minima parola, o ad un cenno di confidenza, o di minor rispetto di quel, che avesse usato con una sana maggiore a se, non
 35 che a segni di scherno, di derisione delle sue debolezze, compatendola, confortandola, e poi [dopo la morte sua] (come piamente si crede)

3 [*] le massime 9 La] L<1 12 † la 14 † abbastanza 14s † quelle
 giustizie 20 trovare] r corr. 22 Cristiana] Cr corr. 23 suo] o corr.
 24 [*] f<ervido> 29 ebbe] be corr. 34 usato] to corr.: legg. osato?

²⁸ Omesso nel secondo scritto.

dal Cielo intercedendole [*] la sanità, che [*] da 16. mesi in quà é tornata a godere dopo certa divozione fatta a M.^a SS.^a coll'interporvi in quel modo, che si può, la mediazione di sr. Teresa Margherita.²⁹

<72> La stessa magnanimità la mostrò sempre nelle sue malattie, e specialmente nell'ultima dolorosissima, negl'incomodi o dell'Istituto, o delle stagioni, contro le quali non ammetteva difesa alcuna, se non costretta dall'ubbidienza, nelle avversità e proprie, ed altrui, che a Lei più delle sue faceano impressione, ricorrendo, ed esortando [gli altri] in tali occorrenze all'umile, quieta, ed amorosa rassegnazione a Dio, e solendo dire famigliarmente all'altre: « *Alle cose a noi contrarie più bel rimedio non v'è, che il tacere, e la pazienza* ». ³⁰ <73> Ma più, che altro poi si distinse la sua fermezza nel tollerare le dure acutissime prove mistiche di spirito, [*] cui si compiacque il Celeste Sposo dell'Anime contemplative soggettarla, [*] con lunghe aridità, coll'apparenti desolazioni, ed abbandonamenti suoi, co' timori di essergli in disgrazia, col martirio continuo dell'amore medesimo, che quanto più [le dava a] conoscere, e cercare Dio, tanto meno si credeva di conoscerlo: nel qual martirio spirituale fu specialmente, e sopra ogni credere esercitata nell'ultimo anno della sua vita, nel quale il Signore L^e veniva compiendo quella Corona, che L^e avea serbata per tutta l'eternità.³¹

<EPILOGO: MORTE>

<74> Pareva di ciò presaga, poiché in quell'anno specialmente si dava una certa fretta particolare, e fervorosissima di operare in ogni maniera per Iddio, e per la sua gloria, e provava frequentissimi, e ga-

1 [*] da 16. mesi in qua | [*]² gode 3 Margherita] a¹ corr. 5 dolorosissima] doloro <peno <sissima> 10s corsivo e virgolette om. F 10 a] corr. 12s acutissime] così legg., meglio che acerbissime 13 [*] che 14 [*] coll'a <ridità> | coll'] corr. <con (?) 17 conoscere] re <va (conosceva) | cercare] re <va (cercava)

²⁹ Allusione alla guarigione di Suor Teresa Luisa Peruzzi, che però non fu duratura.

Nelle lettere del Cav. Ignazio Redi scritte nello stesso periodo al Monastero di S. Teresa, per due volte si accenna a tale guarigione: il 30 ottobre 1771 scrive: « ... lo strepitoso prodigio a favore della Madre Peruzzi mi ha altamente sorpreso e consolatissimo godendone per la Divina Gloria, per il bene della medesima, e per il contento di cotesta rispettabile Comunità » (PO 949^v-950). In un'altra lettera senza data: « Mi consola il miglioramento della Madre Peruzzi, e bramo il compimento; io credo, che Essa e la Madre Ricasoli otterranno da Dio il loro miglioramento in grazia della sua Sposa, la quale vivente aveva per ambedue specialissimo impegno ed oh quante volte l'ha Essa alle mie miserabili orazioni raccomandate, perchè allora non mi conosceva ... » (PO 978-978^v). — Vedi in P. STANISLAO DI S. TERESA, *Un Angelo del Carmelo*, Milano 1934, p. 348, una nota sulla salute di Suor Teresa Luisa Peruzzi, da cui consta che rimase sempre inferma.

³⁰ Omesso nel V.

³¹ Nel manoscritto V queste prove mistiche vengono riportate come una forma della sua « vita nascosta ».

gliardi impeti di unirsi per sempre con Dio ; ed in fatti questa fu la grazia, che [*] chiese per la lunga, e faticosa servitù prestatale nella sua malattia, ad un'altra ottima Religiosa vecchia, che morì da Lei assistita nel gbr̄e immediatamente antecedente ; cioè : che pregasse il
5 Sig.^{ro} che anch'ella andasse presto a goderlo.³²

<75> Accadde la sua morte quasi repentina, di una colica, cui un anno appunto avanti era stata altra volta soggetta, che senza riparo, e [*] fuori affatto dell'opinione comune, in 18. ore La rapì al Cielo tranquillamente, [*] abbracciata in atto divotissimo all'Immagine del
10 Crocifisso, dopo aver ricevuto il solo sacramento dell'Estrema Unzione per la precipitazione inopinata del male, essendosi però comunicata il giorno avanti con tutte l'altre,³³ il dì 7. di Marzo del 1770. alle ore 3. circa dopo mezzo giorno.

III

TESTO VATICANO

|| f. 115 || Eccellenza Rma.

<PROLOGO>

<I> Per ubbidire a' cenni veneratissimi di Vtra. Eccelza. Rma. co' quali si compiacque ne' passati giorni richiedere da me, da quali segni
5 di Santità della Serva di Dio sr. Teresa Margherita del S. Cuor di Gesù nostra Carmelitana Scalza, morta qui in Firenze nel Monastero di S. Teresa a' dì 7. di Marzo del 1770. creda io proceduta la miracolosa guarigione, e solenne a Lei attribuita nella Persona della M. M. Anna Fedele Bartolommei Religiosa nel Ven. Monastero di S. Maria a Monticelli di questa nostra Città di Firenze ; della quale guarigione n'è
10 ora, dopo la giuridica ricognizione del nostro Ill.^{mo} e Rmo. Monsig.^{ro} Arcivescovo, uscita alla luce colle pubbliche stampe la compendiosa Relazione de' Medici ; così penso ridurre al maggiore epilogo, che per me si potrà, i sopradetti segni, dividendoli negl'intrinseci della sua virtuosa vita, e negli estrinseci de' continuati miracoli, e grazie speciali
15 operate da Dio dopo la di Lei morte, a sua intercessione, come pia-

2 [*] p, poi c, infine canc. 4 cioè F 8 [*] senza | opinione)
i¹ corr. | La] segue canc. p <ortò?> 9 [*] col suo 11 essendosi] e corr.

7 proceduta] o <e

³² Omesso nel V.

³³ L'ultima comunione della Santa non fu il giorno 6 marzo come qui erroneamente indica il P. Ildefonso, ma il giorno 5 marzo.

mente si crede: protestandomi però di accennare appena i fatti particolari, per non abusarmi colla lunghezza della sofferenza, e delle più gravi occupazioni di V. Ecc.^a Rm̄a.

<I. VITA VIRTUOSA>

<A. VITA>

5

<I. *In famiglia*>

<2> In Arezzo da' nobili Parenti, il Sig.^{ro} Cav.^{ro} Ignazio M.^a Redi, che a tante naturali, e civili qualità congiugne il più sodo, ed esemplare Spirito di Cristiana pietà, e dalla Sig.^{ra} Cammilla Ballati Gentildonna Sanese, negli anni di Ctō. Salvatore 1747. a' dì 15. di Luglio nacque Sr. Teresa Margherita nostra, ed il giorno appresso, dedicato alla Festa di M̄ra. Vergine del Carmine, rigenerata coll'acqua del S. Battesimo sortì i nomi di Anna M.^a <3> Fu dotata dalla Natura di dilicato sanguigno temperamento, di vaghe, e bellissime fattezze, di giusta statura del corpo; di penetrante, riflessivo ingegno nello Spirito, di dolci maniere, di cuore || f. 115' || docile, amabile, e cortese. <4> La nobile e Cristiana educazione procuratale specialmente dal virtuoso Genitore, essendo in que' tempi quasi sempre inferma la Madre, manifestarono ben presto anche di più questo raro congiugnimento di tante, e sì belle qualità, mostrando facilità di apprendere tutte l'arti, ed ornamenti liberali, che al suo sesso, ed alla sua condizione convenivano, ed una forte inchinazione tenerissima, e sincera ad ogni genere di pietà. <5> Ond'è, che nella stessa puerizia, che in Lei fu, come l'infanzia, quieta oltremodo e tranquilla, aliena fu sempre da ogni sorta d'inutile passatempo, formando tutti gl'innocenti suoi divertimenti in piccole rappresentazioni di Feste, in ornare Altarini, e S. Imagini, ed in trattenersi molte ore davanti ad essi in divoti esercizj di orazione, e di lezione spirituale, fattasi perciò fin da que' più teneri anni molto amica della solitudine, e del silenzio.

<6> In età di sette anni incirca fu ammessa all'uso del sacramento della Penitenza, che poi frequentò sempre con istraordinaria compunzione, e con frutto singolare di una purità sempre maggiore di spirito, e di una vigilanza viepiù di giorno in giorno severa sopra tutte le più piccole sue azioni.

<2. *In S. Apollonia*>

35

<7> Avea di poco il nono anno compiuto dell'età sua, quando tra per le sue ardenti, ed espresse brame, e per le circostanze della Casa,

18 sempre] re corr. 19 questo] o <e 20 tante] om. virg. V 25 d'inutile] d' <di, però non canc. i, ma solo sostituito l'apostrofo al puntolino 34 piccole] col corr.

ove l'educazione della Madre, che quasi sempre giacea inferma nel letto, a lei mancava, il saggio Genitore si determinò di porla nel Ven. ed Illustre Monastero di S. Appollonia sotto la prudente, e Religiosa condotta della M^{re}. Donna M.^a Lionora degli Albizzi, al presente Badessa dello stesso Monastero. <8> Quivi dié subito saggio della sua maravigliosa modestia, e docilità, mostrando una riverenza particolare non solamente alle Maestre, ma a tutte le Religiose, ed all'altre o maggiori, o minori Fanciulline, che vi fossero, ed una rara prontissima ubbidienza verso tutte, unita ad una tenera, e edificante divozione a tutte le cose di Dio, e dell'Istituto, molto superiore all'età; non ostanteché fin d'allora si fosse ben fiso in cuore di volersi affatto nascondere agli occhi degli uomini, e farsi credere, senza punto mancare alla perfezione de' doveri suoi, e comuni, tutta diversa || f. 116 || da quella, che era veramente dinnanzi a Dio, persuasa del pericolo, cui s'espone la più soda pietà, e la virtù più avanzata, essendo alle lodi delle creature, ed alle comendazioni scoperta.¹

<9> Poco appresso la di Lei entrata in detto Monastero fu munita del sacramento della Cresima da questo nostro Ill.^{mo} Rm^o. Monsig.^{ro} Arcivescovo, che ricevette colla più fervorosa disposizione, che Le suggeriva la somma riverenza a tutte le cose sacre, e 'l desiderio già vivissimo del suo spirituale profitto. <10> Quindi intorno agli undici anni ² fu ammessa a quello della SS. Eucaristia, che Ella ardentemente bramava, e verso la quale poi serbò la miglior parte del suo cuore, e frequentava, e visitava con tal divozione, che pareva o immobile quale statua, e fuori de' sensi alla Divina presenza del suo Dio sacramentato. <11> Il maggior tempo, in questa sua lunga dimora in S. Appollonia, lo passò in esercizj sodi di tutte le virtù Cristiane, in pratiche continue di ogni maniera di pietà, in assidue meditazioni delle cose celesti, in lezioni divote; donde concepì alti desideri di maggior ritiro, di mortificazione, e di una vita affatto nascosa,³ e penitente.

<12> Mentre così veniva quest'Anima innocente formandosi, e disponendosi a ricevere dal Divino Spirito quella vocazione, cui l'avea destinata, fu visitata da altra nobile Donzella accettata già per Religiosa nel Monastero di S. Teresa delle Carmelitane Scalze di Firenze, nel tempo medesimo della visita sentì altamente commoversi, e fu osservata ristarsi quasi sospesa, ed astratta in alcun'oggetto di profonda meditazione. Compita la visita non poté più dubitare, che quegli, che L'agitava il seno, fosse lo Spirito del Signore; onde si fe ad

³ Monastero] M *corr.*
<esposta

7 altre] ltr *corr. prob.*

15 essendo] *corr.*

¹ Prima affermazione del proposito particolare di vita nascosta fatto da S. Teresa Margherita Redi.

² Qui il Padre Ildefonso si mostra conforme all'opinione comune espressa nel Processo di beatificazione e che stabilisce l'età della prima comunione della Santa « intorno agli undici anni »; non si sa perchè, nella sua testimonianza del Processo, egli dica invece « all'età di circa tredici anni » (PO 974).

³ Seconda manifestazione del proposito di vita nascosta.

esclamare tacitamente al suo Dio, che parlasse pure, e Le manifestasse la sua volontà sopra di lei, che pronta sarebbe a seguirla, come più gli piacesse. Allora udì espressamente una voce, che con tutta chiarezza Le disse: *Io son Teresa, che ti chiamo, e ti voglio tra le mie Figlie.* La buona Serva di Dio La ringraziò di tal degnazione; ma frattanto per non sottoporsi ad inganno, || f. 116' || procurò destramente di svagare lo spirito, e distrarsi da quel pensiero. A nulla però ciò valse, perchè sentì per la seconda volta, in aria più grave ripetersi lo stesso; ond'Ella andò allora a prostrarsi avanti al SS. Sacramento, pregandolo, che si volesse degnare di non permettere illusione nel suo spirito, e chiaro dinotarle, se quella, che già bramava, fosse la sua divina ordinazione; e mentre così pregava la terza volta più scolpitamente udì la stessa voce; dal qual momento in poi più non dubitò, e così fermò in sua mente l'elezione di uno stato da Lei già tanto desiderato, e tutto conforme al sistema da Lei disegnato di sua vita.⁴ <13> Crebbe intanto in essa l'amore alla perfezione più sublime di ogni virtude, lo studio dell'orazione, del silenzio, e cella mortificazione, finché

<3. Ritorno in famiglia>

<14> Non molto dopo, pervenuta già Ella agli anni sedici, e otto mesi di sua età, fu dal premuroso Genitore cavata di Monastero, e ricondotta in Casa, a fine che con maggior libertà potesse decidere dello stato suo, dichiarandosi però di non volere, che Ella parlasse di elezione, sino al compiersi il diciassettesimo anno dell'età sua.

<15> Soffrì Ella questo paterno divieto con umile, e perfetta rassegnazione, valendosi di quel tempo per viepiù implorare dal Signore Iddio lume, e sicurezza di fare la sua santissima volontà; e venuto appunto il dì quindici di Luglio di quello stesso anno 1764. portossi la sollecita Figliuola con gentilezza, ed affabilità maravigliosa dalla sua Signora Madre, e Le manifestò, che risoluto avea di farsi, colla benedizione sua, Carmelitana Scalza, confortandola nello stesso tempo a ricevere in buon grado questa sua dichiarazione, facendole vedere con maniera la più amabile, quanto convenisse ad ogni creatura l'ubbidire alla voce di Dio, e pregandola a volerla significare al Padre.

<16> Nuova del tutto giunse all'uno e all'altra questa risoluzione, e parendo a tenerissimi Genitori troppo superiore alla complessione di Lei, e troppo violenta all'amor Loro, posero || f. 117 || tutti i mezzi umani possibili, non già per distornarla, ma per esaminarla, e provarla coll'ultimo rigore, ponendo Lei il savio Padre sotto la direzione de' più

34 all'altra] all'<ell' 35 a] V, ma forse a'

⁴ Il Padre Ildefonso, a pochi giorni di intervallo dall'altro manoscritto, narra così per disteso la vocazione straordinaria della Santa, senza però indicare la fonte. Anche questa volta afferma che la Santa sentì la voce per tre volte. Vedi nell'*Appendice I* lo studio documentato di questo fatto.

accreditati Maestri di spirito non solamente d'Arezzo, ma di fuori, che niuna relazione avessero coll'Ordine de' Carmelitani Scalzi; i quali unanimamente, ma senza notizia l'uno dell'altro, convennero, esser quella una delle più qualificate vocazioni, che solesse ordinatamente dare Iddio a chi destina a qualche speciale Istituto, né potersi dubitar punto del contrario.

<15> Ottenuto il consenso da' Genitori, e fissato il tempo di entrare nel Monastero di S. Teresa di Firenze per le prove, chiese ⁵ prima al Padre di portarsi al sacro pellegrinaggio dell'Alvernia, e di altri Santuarj vicini, dove il Padre stesso la condusse, ed Ella visitò que' Santi Luoghi con una divozione, e consolazione spirituale indicibile, dando anche in tale occasione a divedere in più maniere, che potranno altrove meglio descriversi, la fiamma divina, che dentro L'ardeva.

<4. In Monastero>

15 <18> Quindi venuta in Firenze col Padre medesimo entrò in Monastero il di primo di Settembre dello stesso anno 1764. e fin da quel primo giorno si pose in cuore, ed incominciò a praticare minutamente, e colla maggiore esattezza tutte le osservanze del Teresiano Istituto, vestendo sotto gli Abiti secolari le lane, e col pretesto di darlo ad
20 un'Inferma Religiosa, gittando la prima sera medesima dal piccolo letticciuolo il materasso, e ponendosi sul saccone comune; e così tutti gli altri esercizj di digiuni, di astinenze, di silenzio, di coro, e sì fatti molti intraprendendo con tal fervore, che già cagionava alle più provette Religiose meraviglia, e sembrava una tra loro delle più consumate
25 nella Monastica disciplina. <19> Parve, che fin d'allora proponesse stabilmente di ricusare ogni maniera di riposo, di dispense, e di sollievo, e di usare ogni || f. 117' || arte per ischifarne il comando dell'ubbidienza, mostrandosi sempre forte, ed eguale a se stessa nella sua natia ilarità di volto, e di tratto. Era naturalmente bisognosa, e portata a molto dormire; e pure con somma destrezza procurava di non essere dispensata da alcuno di quegli Atti Comuni del Coro, da' quali
30 sogliono esentarsi le giovine Donzelle secolari, che sono alle prove.

<20> Intorno a un mese, o più, tollerò in silenzio, ed a giudizio de' Professori, con eroica pazienza un tumore flemonoso in un ginocchio per tutto il corso di sua maturazione, senza darne il minimo contrassegno, stando ferma, ed immobile le ore intere inginocchiata, e facendo con gran disinvoltura le genuflessioni, e tutte le cirimonie, ed osservanze comuni, come se nulla fosse; finché alla fine prostrata da febbre più gagliarda fu obbligata a costituirsi a letto, e costretta col-

15 capoverso om. V 26 dispense] e² corr. 27 usare] e corr. 32 sogliono] o² <e 33 capoverso om. V 37 disinvoltura] a incerto, sembra da e

⁵ Abbiamo già fatto notare, nella nota 10 del primo manoscritto, che questa affermazione non è rigorosamente esatta.

l'ultimo rigore dell'ubbidienza non solamente a dire, ma ancora a scoprire il male: nel che fu molto notata allora la industriosa, e rigidissima sua modestia; poichè quando dovette mostrare il male alla sua Sottomaestra, ed al Cerusico si ingegnosamente da se si ravolse tra' lenzuoli, e le lane la gamba, che appena scopri quella piccola parte del ginocchio, ov'era la sede principale del male; e dovendosi fare l'incisione ella stessa teneva così strette le coperte, perchè non più del puro bisogno, si scoprisse del suo corpo: nel qual fatto ammirò il Cerusico, e lo contestò poi alle Religiose, e la sua insigne modestia, e la straordinaria, e più, che umana sua pazienza, non avendo in quella penosissima operazione fatto il minimo moto, o gesto di patimento. Grande però fu quello della sua confusione, che Le servì di pena per tutta la sua vita ognor, che si rammentava di aver dovuto cedere a questa visita, e scorporamento.

<21> Per tal cura bisognò differire più di un mese la sua accettazione; la quale seguì a' 4. di Gennaio dell'anno prossimo seguente 1765. nel qual giorno cavata Ella di Monastero fu posta, e data in consegna alla savia, e pia Matrona, l'Ill.^{ma} Sig.^{ra} Contessa Isabella Barbolani di Montauto ne' Mozzi, che la ritenne presso di se tutti i due mesi dell'Accettazione, secondo l'uso delle Carmelitane Scalze, ed ebbe occasione col suo occhio molto esperto nella Cristiana pietà, di ammirare, e restare edificata de' suoi illibati costumi, della sua Angelica compostezza, e della forte unione con Dio, che per quanto dissimulasse trasparava in tutte le sue operazioni.

<22> Il dì 11. di Marzo della stesso anno fu per Lei il più lieto di tutti, poichè in esso si vide finalmente vestita delle Sacre Lane di M.^a Vergine nel suo caro terrestre Paradiso, come sempre lo chiamò, il Monastero di S. Teresa; nella quale occasione l'unica forza, che credette di farsi, fu il distacco dal suo amato Genitore, benchè in esso altro più non amasse, che il carattere di Padre, e le qualità di Cavaliere piissimo, e virtuosissimo dal quale riconosceva tanti doni,* ed i primi insegnamenti della vita Spirituale. <23> Ebbe nel Noviziato per Maestra la Mad.^e Sr. Teresa M.^a Guadagni, sorella del Ven.^e Cardinale Guadagni, donna di eccellente spirito di regolare osservanza, e rigida custode delle più piccole costumanze dell'Istituto; la quale avendo ben conosciuto il buono, e stabile fondamento della sua Novizia, non lasciò alcuna minima occasione, e pretesto anche mendicato di esercitarla in ogni più esquisita maniera di tutte quante le virtù. Ma chi potrà raggiungere un corridor sì veloce, che senza sproni esteriori volava di per se colle [ali] di quello Spirito Superno, che conduce senza stanchezza, e senza riposo le Anime all'alte cime del mistico Orebbo?

|| f. 118' ||

8 fatto] f <d 31 doni] corr. e incerto (sembra sodi) | ed] d sullo svollazzo di e 34 spirito] prob. + virg.

* Altra allusione alla vita nascosta della Santa.

<B. VIRTÙ>

<24> Volendo ora dare alcun cenno delle sue eroiche virtù, non saprei, a qual prima, ed a qual poi appigliarmi, per ridurle ad un particolare carattere. Contuttociò per quella speranza, che di Lei ho avuta
 5 indegnamente per lo spazio degli ultimi quattro anni, e più di sua vita Religiosa, dirò, per dire in breve, che il suo invidiabile fondamento parmi debba costituirsi nella singolare, e certamente privilegiata Purità di coscienza ; il suo progresso nel bassissimo concetto di se stessa ; ed il suo compimento nell'assidua custodia di se stessa in Dio.

10

<Caratteristiche>

<I. Purità di coscienza>

<25> La Purità di Coscienza non intendo io già qui in quel volgare sentimento di Castità, e di Pudicizia, poiché fu la nostra Serva di Dio in questo genere una di quelle rare, e contraddistinte Anime dal Cielo
 15 che felicemente ignorò sempre quello, che a tal virtù singolare anche rimotamente si oppone, benché anche per istudio credo, ne abbia avuto tutto il più cumulado merito, per tutte quelle studiose fatiche, ed industrie, che erano, e sono necessarie a chi ha la sorte, e il dono di serbarsi sì innocente, ed ignorante : onde di ciò non occorre far parola.
 20 <26> Purità di coscienza intendo l'esenzone di qualsivoglia sorta di colpa, anche soltanto veniale avvertita. Ciò asseriscono meco costantemente tutti coloro, che hanno avuta la consolazione di udire anche in S. Teresa le sue generali Confessioni di tutta la vita ; nelle quali, benché notomizzasse colla più ricercata sottigliezza sino a' minimi movimenti del suo cuore, e i primi istantanei moti delle sue meccaniche,
 25 e spirituali potenze, benché, come nelle ordinarie, e quasi quotidiane Confessioni, innalzasse sino alle stelle le piccole apprese ombre d'imperfezioni, e con abbondanti sincere lagrime le rivestisse dell'aria più colpevole, ed umiliante, il vero é, che appena, e né pure appena di
 30 tutta la sua vita sapeasi trovare vera venialità commessa con piena || f. 119 || avvertenza. <27> Anzi pareva, che non sapesse persuadersi, come potesse Creatura ragionevole giugnere ad offendere con deliberata volontà il suo Dio. Si vide più volte impallidire, tremare, e piagnere amaramente al solo udire di altri qualche fallo, ed al solo ascoltare il nome di peccato. <28> Questo zelo di conservarsi
 35 irriprensibile davanti al suo Dio, non é credibile, quanto la rendesse attenta, e circospetta nella custodia de' propri sentimenti, ed in tutta la condotta delle sue azioni, che fu il lavoro continuo, ed il martirio di tutta la sua vita.

4 speranza] e¹ corr. 14 e] corr. 17 industrie] tr corr. 31 persuadersi] ps corr. (s <d, p prob.)

<2. Umiltà>

<29> Ciò nonostante non solamente davanti a Dio, ma in confronto di qualunque altra Creatura si riputava la più miserabile, che fosse sulla Terra, e tremava al pensiero frequente, se non assiduo, del suo rendimento di conto al Giudice universale. <30> Comeché operasse incessantemente e nella vita di Maria, ed in quella di Marta, né lasciasse momento, in cui non si esercitasse in mortificazione, ed in atti delle più eccellenti virtù, credevasi sempre la più inutile del Monastero, indegna di stare, come diceva, famigliarmente fra tanti Angeli in Terra, da' quali poteva apparare la più sublime perfezione, e ricevuta da Loro, e tra Loro per infinita misericordia di Dio, e per Loro singolar degnazione. Ed era tanto persuasa di questo suo giudizio, che continuamente esagerava e colle Religiose, e co' Confessori questa sua sorte tanto superiore a' suoi meriti. <31> Le sembravano indovuti tutti i compatimenti, e tratti cortesi, e molto più qualunque minimo sollievo, che avessero tentato di darle le Religiose, o le superiori, e non v'era, se non la voce dell'Ubbidienza, che La potesse su ciò quietare. <32> Quindi era Ella sempre o spontaneamente, o con licenza ottenuta a gran suppliche, impiegata, ed imbarazzata negli ufizj più vili, e più faticosi del Monastero, e nel rubargli all'altre, cui s'aspettavano; ed all'opposito || f. 119' || non permetteva mai ne' suoi aiuto alcuno, vista talora a volto ridente trafelare per lo sudore l'estate, sotto fatiche gravissime per alleggerirne l'altre anche Converse, e filar sangue dalle scoppiature nelle mani l'inverno per lo gelo dell'acqua, o di altre cose fredde, che maneggiava in questi suoi continui esercizi di umiltà. <33> La grazia, che più ordinariamente chiedea a tutte, ed a ciascheduna, era, che Le dicessero qualche suo difetto, e ciò con tanta destrezza, e con tanta premura, che le Religiose erano costrette a bene osservarla nelle più sottili minutezze esteriori, o ad inventare qualche apparenza di mancamento per contentarla, mostrandone poi la maggior gratitudine del mondo, ed una somma diligenza per emendarsene. Che se talora La rimandavano senza avviso, credea, che la moltitudine de' difetti ne togliesse l'attenzione loro al particolare, ovvero dolcemente lagnavasi seco stessa, di essere così astuta, e maliziosa, che non fosse perciò da Loro tanto buone, e sante conosciuta, e giudicata per quella, che era. <34> Quali lamenti facea talora sì sensibilmente co' suoi Confessori, che molto bisognava di prudenza, e di ponderazione per quietarla senza distoglierla da sì utile avvillimento di sé. <35> Quindi anche proveniva il ricevere con estrema allegrezza le ammonizioni altrui, e specialmente poi delle superiori; ed é veramente cosa di alta meraviglia la stima, che facea, e la memoria, che conservava di qualunque buono avvertimento, che avesse ricevuto

7 mortificazione] e < i 9 diceva] om. virg. V 18 sempre] re corr.
 27 ciò] e su virg. 34 astuta] tuta corr.? 35 perciò] id corr. 36 quella]
 la corr.

da chiccheffosse anche nella sua prima fanciullezza, facendosi di essi come altrettanti leggi inviolabili di suo operare. <36> Quindi finalmente il suo esterno tutto mirabilmente composto di rispetto insieme e di affabilità, il suo parlare sotto voce, e quasi tremante, il suo portamento umile, e disprezzato, ma senza affettazione, e le sue maniere caritative, e compassionevoli, non ardire di dar molestie né pure a mi || f. 120 || nimi insetti, e sempre quasi accinta a recare alleviamento e ristoro a qualunque Prossimo tanto nello spirito, che nel corpo, tutti estimando degni di riguardo, e di bene, quanto se riputava meritevole di vilipendio, e di pene. <37> Da ciò anche procevano tante maniere di mortificare in tutte le occorrenze il suo spirito, ed il suo corpo, da Lei inventate. Poiché oltre le discipline, le catene di ferro, le croci puntate, che si possono dire in essa quotidiane, le astinenze, i digiuni moltissimi aggiunti a quelli dell'Ordine, che pure sono dintorno a otto mesi dell'anno, le lunghe ore di vigilia, e di orazione mentale ora inginocchiamenti, ed ora prostrata sul nudo pavimento, il disagiatissimo, e penitente riposo, lo scarso, e più malcondito, che potea, cibarsi, non si sarebbe appoggiata sedendo, ed ora un piede, ora l'altro sollevato da terra, frequentissime le genuflessioni, o lo stare lungo tempo colle braccia in croce, nulla in difesa del caldo l'estate, e del freddo l'inverno cercava; si privava non solamente di ogni minima parola, che necessaria non fosse fuori della comune Ricreazione, ma di udirla perfino, se a Lei non era utilmente indirizzata, ma di ogni aspetto benché passeggero, ed innocente, che potesse essere di sollievo alla sua fissa modestia; e giunse perfino a togliersi la luce della Cella, tenendo comunemente una fessura soltanto così stretta, che appena le dava tanto lume sulle mani, o sul libro, per vedere quel determinato lavoro, o lezione, che facea; ed in Cella di rado, o quasi mai fu trovata sedendo, ma o ritta in piedi, o inginocchiata. Insomma si può con verità asserire, che non v'era momento, nel quale Ella non trovasse maniera di mortificarsi. E questo quanto al corpo. <38> Quanto allo spirito poi era sempre in attuale esercizio di soggettarlo alla ragione, a Dio, a Cristo Crocifisso. Tanto lungi dal risentirsi, dal lagnarsi esteriormente, o da dare anche || f. 120' || lievissimo contrassegno di cambiamento, o d'ineguaglianza in qualsivoglia torto, o molestia potesse ricevere da altrui, anche nell'animo suo volea con sincerità rallegrarsene, ed esultare della sua umiliazione, e conformare il suo allo Spirito di Gesù Cristo in sì fatte occasioni. Così nelle cose dure, ed avverse, così nelle aridità di spirito, colle quali specialmente negli ultimi anni di sua vita si compiacque il Signore di provarla, così in tutta la sua spirituale condotta crocifiggeva, ed umiliava a Dio Signore il suo intelletto, la sua volontà, e tutte le sue potenze; fattasi sua talora quella sentenza, e risposta del S. P. Giovanni della Croce a Gesù Cristo: *Domine pati, et contemni pro te.* <39> Ma questo amore al disprezzo di se crebbe poi oltre misura negli ultimi anni, e precisamente in quello precedente la sua morte; nel quale dopo molta ponderazione, e replicate prove ottenne

dal suo Direttore di fare la vita nascosa di Gesù Cristo dentro di se ⁷; nel che Ella intendea, di non solamente vivere, per così dire, invisibile, ed inosservata tra Religiose, che come tutte intese alla perfezione più fina, sono anche accortissime a discernere gli atti virtuosi dell'altre, ma ancora di essere in certa maniera occulta, ed ignota a se medesima, e morire a se senza saperlo, e senza gustare alcun piacere di questa morte mistica, e spirituale, seppellendo in Cristo ogni pensiero, e riflesso anche spirituale, ed eterno di se, in un modo sottilissimo; nel che riescì maravigliosamente, e Iddio medesimo concorse a compiere questi suoi alti desiderj, sottraendole ogni gusto, e consolazione spirituale, ed esercitandola, come ho detto, nelle più penose desolazioni di spirito. <40> Ma troppo diverrei prolisso, se in questa breve Relazione volessi individuare gli atti virtuosi in questo, ed in altri generi della nostra Serva di Dio.

<3. Custodia di sé in Dio>

<41> Un'Anima così pura, ed immune da ogni benché piccolo ostacolo alla grazia; un'Anima così spogliata di se stessa, e così umile, e disprezzata, e vile || f. 121 || negli occhi proprj, non altrove potea tendere con gl'incessanti suoi desideri, e premure, che in Dio, e alle cose, che le ragioni e la gloria di Dio riguardano. <42> Così fu sin dalla sua puerizia sr. Teresa Margherita. Fin d'allora apparò a temere, a cercare, ad amare Dio, ed a non sapere altro, che in Dio tutto ciò, che é, od avviene fuori di Dio. Ella non sapea pertanto pensare delle cose tutte con altre ragioni, non sapea parlare con altro linguaggio, che con quella della Fede. Quest'animazione, che dava fin da fanciullina, al suo tratto, alle sue espressioni colle verità della Fede, ch'avea ricevuta nel s. battesimo, quanto più graziosa la rendea dinanzi agli uomini, tanto più cara faceala a Dio medesimo, che ogni dì più per conseguenza veniva dilatando il suo regno, e rinforzando la sua carità nel di Lei innocente cuore. <43> Bel vedere allora una Damina sì gentile, e cortese altro non cercare con grande ansietà, se non le cose di nostra S. Religione, restarsi immobile, e senza batter occhio alle sante istruzioni frequenti del pio Genitore, o di altri, prolungarle con profonde interrogazioni, o riflessioni, che ben supponevano un animo tutto portato a Dio; restare quasi fuori di se rapita nell'osservare i prodotti naturali della Terra, il moto de' Cieli, lo scintillare delle Stelle, e sì fatti altri effetti dell'Onnipotenza del Creatore! <44> Quindi quella venerazione vivissima, e al maggior grado sen-

4 fina] a corr. 8 in] corr. 11 ed] d su svolazzo di e 36s scintillare] intill corr.

⁷ Abbiamo qui l'affermazione più formale del proposito della Santa intorno alla vita nascosta, insieme con la spiegazione che ne dà il suo Direttore spirituale. Per più ampia informazione vedi *Appendice II*.

- sibile a tutte le cose sante, come Immagini, Paramenti, Vasi, e tutto ciò, che al divino servizio anche rimotamente é destinato ; ma molto più alle Persone a Dio sacrate, e a suoi Ministri, e sopra tutto a sacramenti, cirimonie, riti, e Feste Ecclesiastiche. <45> Una tenerissima divozione, o piuttosto un trasporto continuo al SS. Sacramento dell'Altare, che se non realmente, almeno spiritualmente ogni dì, e più volte anche il giorno riceveva : un amore filiale, e pieno di confidenza nella gran Madre di Dio, ed un zelo, e industria continua, ed affannosa di dilatarne in altri il culto, e la divozione in più maniere :
- 5 un ossequio memore, e premuroso a tutti gli altri Santi, ma specialmente || f. 121' || al suo Angelo Custode (per cui mezzo si presentava continuamente alla SS.^a Vergine, e a Dio), a Santi Patroni dell'Ordine, e ad una lunghissima serie di tanti, che in diversi tempi avea eletti per suoi Avvocati, riverendoli ogni dì con qualche atto di ossequio, 15 preparandosi, e solennizzando con particolare fervore le loro Feste.
- <46> La sua presenza di Dio era più continua, che frequente, ponendo in conto di gran difetto un solo momento, che fosse stata col pensiero fuori di Dio ; il suo raccoglimento di spirito non avea varietà di tempi, se non per certi voli, e per certe, direi, spezie di estasi, che 20 la rapivano sopra di se, quasi fuori dell'uso de' sentimenti, e talora La faceano dare in esclamazioni infocatissime verso il suo Signore, senzaché ella se ne accorgesse ; come fu quella, nella quale seguito per parecchi giorni, quasi subito terminato il suo Noviziato, nell'esserle commessa a custodire una difficile Inferma, colla quale esclamava ad 25 imitazione dell'Apostolo, o colla frase sua : *Deus charitas est* ; ch'è poi servita di motto alla sua Immagine dipinta, e stampata. <47> Così piena di Dio sempre si sollevava, od era da esso sollevata nell'orazione mentale tratto tratto da' misterj della sua preziosa Umanità, a' quali di principio sempre si appigliava, a contemplare, e godere le sue infinite, ed altissime grandezze, e perfezioni. 30
- <48> Essendo così familiare con Dio, é facilmente intelligibile, quale fosse la sua Speranza, colla quale non solamente tenea quasi certa nella di Lui misericordia la sua eterna salute, ma ancora tutto ciò, che ad essa conducebbe meglio ; onde nell'orazione era sicurissima, 35 e tenea per ottenute quelle grazie o spirituali, o temporali, o per se, o per i tanti altri, che Le venivano raccomandati, che a questo fine fossero indiritte ; e quindi si vedeano bene spesso delle sue preghiere maravigliosi effetti. <49> Quello, che facea anche molto stupire in questo genere era la manierosa insinuazione, che avea, anche ne' cuori 40 altrui afflitti, e mesti, o tribolati d'istillarvi una simile speranza, e confidenza in Dio. <50> Da questa la sua invitta fortezza, per cui non paventava di tutto l'Inferno, || f. 122 || appoggiata all'Onnipotenza di Dio, né temeva gran fatto la propria debolezza confortata dal braccio della di Lui virtude, tanto lungi dal rattristarsi per le comuni, 45 o particolari disavventure.

3 a] = a' ? 4 Una] a corr. 12 a] = a' ? 21 La] a corr. 24 esclama] a³ corr.

<51> Per un Dio, che conosceva di continuo, e adorava, e sperimentava sì grande, e sì buono in se, e per le sue Creature avrebbe voluto con desiderio incessante, ed efficacissimo un cuore eguale alla di Lui grandezza per amarlo. Ma pure o quanto l'amava, e solo l'amava dentro il giro della sua forza ! Da quel, che si é detto del suo continuo 5 pensiero in Lui, si può arguire, quanto attuato, e fervente fosse il suo amore. Tutte l'opere sue, anche le più piccole, fugaci, e naturali volea attuate da questo amore ; o per dir meglio altra misura, e regola delle sue azioni interne, ed esterne non avea, se non questa in due aspetti divisa, ch'è quella, ch'ha fatti i più gran Santi ; vale a dire, o della 10 carità, o della Ubbidienza a chi sta in luogo di Dio in Terra, ne' quali Iddio stesso rispettava, ed amava. <52> Né altro potea essere, che questo oggetto divino, e superiore, che quasi a battuta musicale, ciecamente, istantaneamente La facesse rispondere coll'atto ad ogni cenno, ad ogni intenzione della S. Ubbidienza tanto nelle cose comuni, 15 che particolari, fossero difficili, tediosi, minuti, frequenti, quanto si volessero non dirò i comandi, ma i pareri, i consigli, le voci, e gli scherzi persino delle Maggiori, o di chi avea sopra di se autorità. <53> E come in ciò per la costanza, per la prontezza, per la generalità si può dire senza dubbio eroica la sua Prudenza Claustrale, che meglio non 20 si appoggia, che nell'Ubbidienza ; così era sublime, ed esattissima la sua Giustizia, che risplendeva specialmente nell'osservanza la più minuta, non dico delle Leggi espresse, ma delle costumanze, dello spirito, delle sentenze, e de' detti, ed Istruzioni del proprio Istituto ; nelle quali facea stupire la sua sola memoria, ed attenzione alle cose più 25 piccole, e proprie appena delle Novizie. Tutte le sillabe dell'Opere della S. Madre Teresa, più de' Libri d'istruzione, e direzione Monastica, i detti una volta della sua Maestra, de' Confessori, delle Maggiori tutte, erano per Lei tanti precetti inviolabili, e perpetui, e li sapea a meraviglia conciliare tutti insieme fra loro, e co' doveri particolari de' suoi 30 ufizj ; Vero Ritratto irreprensibile (come anche vivente era detta comunemente) di una Carmelitana Scalza perfetta, e di una vera Figliuola di S. Teresa. <54> Della sua || f. 122' || Carità verso il Prossimo, nel quale certamente riveriva, ed amava l'Immagine viva di Dio, troppo sarebbe a dire, parendo ella fin da fanciullina trasformata nelle 35 necessità del suo Prossimo. Fin d'allora sovveniva quanto potea, anche furtivamente togliendosi da se il nudrimento, i poverelli, toglieva le fatiche a lei adattate alle fantesche, e Cameriere ; che poi faceva ancora molto più da Religiosa, fatta serva spontaneamente di tutte, per amore di chi s'era fatto di Signore universale servo umile per Lei. <55> Ri- 40 splendette specialmente però la sua tenera, paziente, e compassionevole carità verso l'Inferme ; e perciò o fosse, o no, Infermiera fin subito dopo la sua Professione alcuna sempre delle più bisognose, e difficili n'ebbe dalle Superiori in sua particolare custodia ; ed ebbe alla fine la consolazione tanto bramata, e chiesta da Dio, di morire in tale 45 attuale ufizio. <56> La fiamma però maggiore, che La divampava

nel santo Amore era dentro, per nudrire, e conservare, e dilatare la quale tanto fu ella eccellentemente temperante, e mortificata, e penitente nelle cose di suo naturale bisogno, che si privò quasi affatto dell'uso de' sentimenti, e degli occhi, e della lingua specialmente, quelli
 5 tanto chiusi, e dimessi portando, che più volte batteva perfino il capo nel muro, o nelle cantonate, o sivvero non si avvedeva, se, e chi Le passasse daccanto, ed in questa essendo sì misurata quanto alle parole, che niuna senza necessità, o utilità grande ne pronunziava giammai, e nel silenzio Regolare, anche fra giorno supplendo modestamente
 10 co' cenni, o con piccoli viglietti di carta alle parole, come é uso delle Carmelitane Scalze nel silenzio almeno più rigoroso. <57> Ma dello spirito di sua mortificazione, e penitenza abbiamo detto di sopra, siccome della sua intrepida Fortezza in Dio.

<EPILOGO>

15 <58> Ecco accennato appena il carattere, ed il segno intrinseco della santità di questa Serva Innocente, Castigata, e Industriosa nella custodia di se in Dio. <59> Non voglio avanzare una non evidente, e dimostrabile proposizione a V. Ecc.^{za} R^{ma}. Ma se fosse lecito l'interpretare le opere di Dio, sapendo quanto era divenuto forte, ed
 20 affittivo, perché troppo ristretto, il fuoco dell'Amor suo verso Dio, considerando altresì la qualità del male, che in breve ora consumata ne' meriti, violentemente ce la rapì, che fu una fiera Infiammazione colica sopraggiuntale in giorni di suo maggiore spasimo d'Amore di Dio, potreb|| f. 123 || be forse congetturarsi, che l'Amore stesso o Le
 25 avesse accelerata la morte, o ne fosse stata l'immediata cagione.⁸ <60> Seguì questa, dopo sole 18. ore di male penosissimo, benché da Lei tollerato cola sua solita inalterabile piacevolezza, ed ilarità, il dì sette di Marzo dell'anno 1770. intorno alle due ore dopo mezzo giorno; e seguì con tal placidezza e soavità, che non fu pensato a darle il SS.^o
 30 Viatico, benché fosse comunicata del giorno innanzi, ma la sola Estrema Unzione poté ricevere, non essendo né de' Medici, né dalle Religiose riputato mortale, e forse né pur grave il suo male, e prima dirò così, spirò, che alcuna delle molte Religiose circostanti se ne avvedesse; lo che forse alla invitta pazienza dee attribuirsi, per cui, siccome era as-
 35 suettata, non dava contrassegno di ciò, che internamente pativa. Spirò

⁸ Nel *PO* di beatificazione il P. Ildefonso ha espresso più distintamente il suo pensiero intorno alla morte di amore della Santa, raccontando in proposito un suo colloquio col P. Giovanni della Croce, che fu confessore ordinario della Santa (dall'agosto 1767 al maggio 1769), pochi giorni dopo la morte di lei: «Avendogli esternato il ... mio sentimento ... con queste parole: "Credo che Suor Teresa Margherita, anche senza nessun male corporale, non avrebbe potuto più vivere lungo tempo per la forza dell'amore di Dio" ... egli [il P. Giovanni] fissandomi gli occhi in volto, come uno che è prevenuto dal medesimo sentimento, mi rispose vivamente: "Sia benedetto Dio, ancor io l'ho sempre creduto!" » (*PO* 1211V).

appoggiata il capo, ed abbracciata modestamente al suo caro Crocifisso nella più composta, divota positura, che possa immaginarsi, rassebrandosi più il suo passaggio ad un placido sono, che ad una dolorosa morte.

<II.> MIRACOLI, E GRAZIE OPERATI DA DIO
PER INTERCESSIONE DELLA SUA SERVA.

5

<61> Pare, che anche vivente avesse da Dio qualche dono particolare ad altrui utilità, e particolarmente nel rendere la pace, e la tranquillità agli animi afflitti, talora con qualche sua breve sentenza, o detto, talora col solo aspetto, e forse anche colla sola memoria sua; siccome attestano varie Religiose, che ciò hanno sperimentato. Così certamente nell'alleggerire, o fare ancora cessare istantaneamente le malattie, e bandirle affatto dalle pazienti; del che diversi non punto dubbiosi casi se ne contano, e saranno deposti facilmente in Processo.

<62> Appena spirata, quanto fu inaspettata la sua morte, tanto più proteste le Religiose tutte, che l'amavano teneramente, e sopra di Lei contavano moltissimo l'avanzamento del Monastero, nella più profonda, e indicibile afflizione. Ma in breve || f. 123' || si rasserenarono sì fattamente gli animi loro, e così istantaneamente, e così generalmente, che non parve loro cosa umana, ma dono grazioso della Loro amata Sorella.

<63> Quindi successe la mirabilissima, e tanto solenne incorruzione del suo Corpo, che di livido, e pavonazzo, come era restato per tutta la mattina seguente per effetto del male, riprese a un tratto il color bianco, e poi vermiglio, facendosi ogni dì più bello, e maestosamente leggiadro, pieghevole, flessibile, senza tramandare una minima stilla di umidità, benché naturalmente pieno, e carnoso per tutti i quindici giorni, che fu fatto tenere esposto nell'umida, e uggiate stanza sepolcrale delle Religiose, tramandante soave odore, e serbatasi anche i fiori della ghirlanda, e de' quali era fiorito tutto il corpo, freschi, odorosi, come la prima mattina medesima. Del che essendone stata stampata d'ordine di Monsig.^{ro} Arcivescovo, che fu a riconoscere il prodigio, ed a chiudere, e sigillare il Cadavere, distesa Relazione, non occorre qui dir di più.

<64> A questa novità incredibile fu commozione di tutto il popolo Fiorentino, e Toscano, e di ogni cetto di persone, che concependo gran fidanza nella di Lei intercessione presso Dio, ed a Lei ricorrendo ne' loro bisogni, si trovarono prodigiosamente in diverse guise consolati in que' giorni medesimi, ch'era sopra terra il suo prezioso Cadavere; de' quali fatti non se n'è tenuto esatto conto per la loro molteplicità, o per la difficoltà di ritrovare le persone particolari. Quelli, che qui

3 sono] = so <n> no, come significa realmente?
22 come] e corr. 38 guise] sembra gvise

8 ad] d su svolazzo di a

si conteranno sono tutti riconosciuti, ed attestati dalle persone interessate, o graziate, e da competenti Testimonj, e molti riconosciuti ancora dalle rispettive Curie.

Anno 1770.

- 5 <65> In que' primi giorni Madama Golar, moglie del fu Auditore Golar, vecchia [, e] paralitica, caduta precipitosamente in sua casa, colla memoria, o invocazione di Lei non riportò alcun minimo danno.
- <66> La M. R. Mad.^o M.^a Maddalena di Gesù allora Priora del Monastero stesso, vecchia già quasi ottuagenaria ferma in Cella da più
10 mesi per una ostinata, e maligna piaga nello stinco della gamba sinistra, segnata in que' giorni colla || f. 124 || Croce di legno usata dalla Serva di Dio, cominciò subito a migliorare, e poi coll'applicazione di alcun Fiore suddetto del suo Corpo in breve perfettamente guarì.
- <67> La M. R. M. Anna M.^a di S. Antonio Priora presente del
15 medesimo Monastero, assalita il dì 18. di Marzo da acerbissimo dolore di capo, che Le dava sino allo stomaco sollevazione, postosi in capo un Cappello della Serva di Dio, subito Le cessò; e lo stesso propizio effetto ha poi sperimentato altre volte.
- <68> Sr. Caterina del Cuore di Gesù Conversa dello stesso Mona-
20 stero, molestata gravissimamente, e da più mesi di dolori reumatici nel capo, e nel collo, da' quali restava anche impedita ne' suoi ufizj, nel principio d'Aprile essendo una sera oltre l'usato travagliata, applicatasi una di Lei pezzuola di lana, restò istantaneamente libera, né mai più ha patito di simili mali, che prima frequentemente la trava-
25 gliavano. E lo stesso ha provato in altre sue infermità ogni volta, che è ricorso alla Serva di Dio.
- <69> Nello stesso mese di Marzo un piccolo Bambinello di un sol mese nato, per nome Giuseppe, figliuolo di Mattio Nannucci della Cura rurale di S. Mauro a Signa, Contadino del Monastero, che andava mo-
30 rendo per una tormentosa spina ventosa in un braccio, che già l'aveva in 15. giorni consumato, e ridotto ossa, e pelle, applicatigli lla sera sul braccio pochi fiorellini suddetti, la mattina seguente si trovò affatto libero; e ciò seguì ne' primi giorni dopo la morte.
- <70> Elisabetta Fabbroni, moglie di Lorenzo Fabbroni del Popolo
35 di S. Lorenzo, epilettica da più anni, confermata, e ridotta nell'ultimo a cadere in quel terribil male 15. e 20. volte il giorno, con dibattimenti sì fieri, che molte persone insieme non erano capaci di tenerla, nello stesso mese di Marzo, segnata con un fiorellino, o due della Serva di Dio, istantaneamente guarì, né mai più fino a questo giorno ha sofferti
40 né segni, né effetti alcuni di quel male, essendo anzi rin vigorita, e, tornata a perfettissima sanità.
- <71> Margherita Pesci, Vedova di Gaetano Pesci, in que' giorni medesimi, trovandosi || f. 124' || già da due anni molestata, ed inferma

2 da] a < a' 4 al marg. V = 6 [, e] supplito per lo spazio del marg.
non visibile 17 Cappello] V = capello 32 mattina] a¹ corr.

da alcuni tumori frigidì, che nulla aveano ceduto a tutte le più esquisite prove dell'Arte Chirurgica, disperata da' Medici, segnata con alcuni di detti Fiori, restò subito libera, e sana.

<72> Caterina Lambardi Contadina del Borgo a S. Lorenzo, nel mese d'Aprile seguente, avendo una profonda fistola lagrimale nell'occhio, per cui L'era stata dal Sig.^{ro} Angelo Nannoni ordinata l'incisione, applicatasi per tre sere una piccola Reliquia del suo Abito, o Tonaca, Le scoppiò senz'arte la fistola, e guarì. 5

<73> Il dì 8. di Maggio la M. R. M. Sr. Teresa Serafina della Madre di Misericordia, Carmelitana Scalza nel Monastero dello Spirito Santo di Genova, di anni 22. afflitta da acerbe convulsioni contrattive negli occhi, che non Le permettevano di aprirli, e tenerli esposti all'aria, ond'era come cieca affatto, applicatile, e segnatala con una ciocchetta de' suoi Capelli, tosto vide, e Le passò il male. 10

<74> Lo stesso effetto provò, al tocco di un pezzetto di Scapolare il M. R. Sig.^{ro} Pietro Deb[el]lini Sacerdote Fiorentino, che da un mese innanzi era restato *totalmente cieco* dell'occhio sinistro, che istantaneamente riacquistò. 15

<75> Così restò subitamente sano Giuseppe Pertici Fiorentino da fierissimo dolore di testa, che da qualche tempo lo tormentava. 20

<76> È molto più (come io stesso posso deporre) da simile eccessivo dolore ostinatissimo, cui era anche con certo periodo soggetta, al tocco di simil Reliquia, restò istantaneamente sanata Orsola d'Ignazio del Sacco, giovane fanciulla di Peretola, né mai più, com'era solita, ne ha patito. 25

<77> Così da molestissima, ed invecchiata Chiragra si liberò il Sig.^{ro} Michele Castagnoli Fiorentino, nello stesso anno.

<78> Da furiosa febbre, e dolor di capo, collo stesso mezzo, restò istantaneamente libero Gaspero Venzi del Popolo di S. Michele a Carmignano, Diogesi Fiorentina, nel mese di Giugno. 30

<79> E così Rosa sua Figliuola, afflitta da un mese innanzi da acutissimi dolori || f. 125 || per tutta la vita, che la teneano fissa nel letto, colla stessa Reliquia della Serva di Dio, restò subito sana, e si alzò da se dal letto.

<80> Sr. M.^a Rosa Soderi Religiosa Conversa del Ven. e nobile Monastero di S. Niccolò di Prato, trovandosi intorpidito, e pungentissimo da tre giorni il braccio sinistro, che mostrava di minacciare qualche precipitosa cancrena, con una delle dette Reliquie, restò subito guarita, né più, come altre volte, ha patito simil male. 35

<81> Il M. R. P. Don Giuseppe Brezzi Celestino in questo Monastero di S. Michele Bisdomini di Firenze, caduto rovesciosamente il dì 12. Giugno, alle ore 7. della mattina da una Finestra alta da terra 12. braccia in una Corte interna lastricata di pietre lavorate a scarpello, restò mortalmente ferito nella testa, e tutto infranto, e contuso nella persona, e tramortito per due giorni in maniera, che gli furono ministrati gli ultimi Sacramenti. Il dì 14. gli fu applicata una detta Reli- 40

quia, e subito cominciò a migliorare, onde non volle altro rimedio, ed operazione Chirurgica, e sfasciato dopo tre giorni, fu trovato saldato affatto della ferita, stumefatto da ogni tumore, svanito, e dissipato tutto il sangue concorso, ed egli perfettamente guarito, con gran meraviglia de' Professori.

5 <82> La Sig.^{ra}. Anna Folena Figlia del Sig.^{ro} Antonio Folena di Livorno, fanciulla, giunta in Arezzo nel Monastero dello Spirito Santo verso la fine di Giugno, per farvi le prove della Religione, con gagliardissima febbre, da Lei da più giorni occultata, che a due emissioni di
10 sangue non avea punto ceduto, e minacciava malignità, segnata colla Reliquia della Serva di Dio, in istante guarì; e prontamente anche si rimise nelle sue forze naturali.

<83> La M. R. M. Sr. Colomba Sacchi Religiosa nel Monastero di S. Chiara di Sangemignano, grave di età, e più di un'Ernia intestinale
15 di antica origine, e disperata da' Periti, che minacciava la morte, toccata con una detta Reliquia, restò subito libera, né ebbe poi più bisogno né pure di allacciatura. || f. 125' ||

<84> La Sig.^{ra} Anna Bacherini, moglie del Sig.^{ro} Gaetano Piattoli, celebre pittrice Fiorentina, e divotissima della Serva di Dio, dacché
20 ebbe la sorte di ritrarla nel Feretro stesso, da più anni avea una scrofa nella testa, che era già venuta ad una straordinaria grossezza, e che putrefattasi minacciava prossima cancrena, e sfacimento sino al cervello, se prontamente non si tagliava. Applicatasi con gran fede una sera del mese di Luglio, o d'Agosto dello stesso anno una ciocchetta
25 di Capelli di Lei, Le cessò in istante l'acerbissimo dolore, che vi pativa, Le s'indurì a guisa di cicatrice la scrofa, di maniera che restò meravigliato il Professore la mattina seguente, che indi a poco, senza medicamento alcuno, se la trovò tutta staccata tra le mani, confessando, e attestando egli stesso il prodigio.

30 <85> Lorenzo Baldi, Fattore del Sig.^{ro} Cav.^{re} Ignazio M.^a Redi, Padre della Serva di Dio, aggravato di febbre, e dolor di capo, il dì 7. di Giugno nella Villa di Piscinale d'Arezzo, toccatosi il capo colla Reliquia di Lei restò subito libero dell'uno, e dell'altro male.

<86> Nello stesso giorno o di quello, o del seguente mese, una
35 povera Donna in Firenze avanzata anche di età, caduta precipitosamente da una macchina molto alta in casa sua, invocata la Serva di Dio, niun male si fece notevole, e di una semplice contusione contratta nel capo, e nella vita, rimase affatto sana subitoché poté segnarsi con una di Lei Reliquia.

40 <87> Nel mese di Giugno suddetto M.^a Antonia Stecci moglie di Gio. Battista Socini in Arezzo, provando una generale mortalità ne' banchi da seta, che coltivava, appesa una Reliquia suddetta al Castello de' Banchi, più non morirono, e quelli, che restarono, compensarono e nel peso, e nella qualità tutto il prov[]te anche della gran moria, che
45 fu alta meraviglia.

2 sfasciato] s corr. 7 fanciulla] Il corr 14 Ernia] E < e 30 Fattore] r corr.

<88 > Il Sig.^{re} Giovanni Guidotti Fiorentino, molestato da un anno e mezzo da male di stomaco, e vomiti continui penosissimi, ne' quali tutta l'Arte medica non gli avea potuto recare sollievo alcuno, e ridotto già nell'ultimo deplorabile sta || f. 126 || to, abbandonato da' Medici come incurabile, ricorso alla Serva di Dio, e segnato colla sua Reliquia, cessò tutto il male, e si ristabilì subito in salute, che gode ora perfettissima. Ciò fu nel Settembre. 5

<89> Antonio Ruggini della Cura di S. Ambrogio in Firenze, ammalatosi gravemente nello stesso mese di mal di petto, o sia Pleuritide, per cui fu anche comunicato per Viatico, essendo dichiarato mortale, applicatasi una detta Reliquia il dì 8. di detto mese, dopo ricevuto il Viatico, migliorò notabilmente sull'istante, e il dì 13. si levò da letto sano, e salvo. 10

<90> Maria Elisabetta, moglie di Gaspero Bardi in Firenze nel guardare una fabbricazione di Muratori in istrada, cadutale nell'occhio sinistro della calcina, e della rena, contrasse una penosissima tumefazione infiammata nell'occhio, e nella guancia tutta, con ispasimo insopportabile. La sera stessa, che fu verso il fine di gbr̄ fasciandosi sull'occhio un pezzetto di Abito, subito Le cessò il dolore, e la mattina si trovò guarita di tutto. 15 20

Anno 1771.

<91> In Peretola, per mezzo della suddetta Orsola del Sacco, prodigiosamente guarita, come si é detto, del dolore di capo, molte simili grazie operò la Serva di Dio, e specialmente a M.^a Maddalena Risaliti, una volta il dì 14. Maggio da simil male, ed un'altra da febbre mortale nel mese di Giugno seguente; ed a M.^a Teresa del Sacco da un dito guasto, e infracidito, che oltre al dolore acutissimo, Le impediva quel misero lavoro, con cui campava; e così altre molte, di cui non mi sono pervenuti gli Attestati. 25

<92> Vettorio Figliuolo di Angelo Fancisti della Cura di S. Simone in Firenze, giovinetto di 11. anni, il dì 1.^o di Maggio, caduto precipitosamente da una scala a pioli nella Bottega del Droghiere, e Speziale Spulcioni, fattasi mortale, e disperata contusione interna, che per 10. giorni andò sempre peggiorando, nonostante la cura di due eccellenti Medici, onde gli furono amministrati gli estremi sacramenti, applicatagli una detta Reliquia, che nello spazio di due ore lo rendette perfettamente sano, com'è di presente. || f. 126' || 30 35

<93> Così restò sanata Agata Riffoli maritata del Popolo di S. Michele Bisdomini da tumore scirroso nella mammella sinistra, che da lungo tempo la teneva inferma, con febbri assai gagliarde, e finalmente con pericolo ancora della vita, che segnata colla Reliquia in capo a soli due giorni restò libera di tutto. 40

<94> In Bologna, in questo Anno, le Reliquie di Sr. Teresa Margherita operarono varie guarigioni, e specialmente una febbre mi gliaria

perniciosissima, ed un vaiolo innestata di pessima condizione in un Giovinetto, per cui n'era disperata la vita.

<95> In Arezzo, l'onesta Fanciulla Domenica Livi, coll'applicazione d'una suddetta Reliquia si vide sana da una Fistola lagrimale nell'angolo maggiore dell'occhio sinistro, che minacciava già lo sfacimento del sacco lagrimale, cui tutta l'arte in un anno, e più di cure non avea portato giovamento alcuno, che senz'altro medicamento in istante tornò indietro, e guarì in breve tempo perfettamente.

<96> S'ammalò a morte la Sig.^{ra} Anna moglie del Sig.^{ro} Antonio Ganucci, allora Giudicante a Prato. Il dì 2. 8bre cominciò, insieme col Marito una Novena in ossequio del S. cuor di Gesù, per ottenere con perfetta rassegnazione pe' meriti di Sr. Teresa Margherita quella grazia, che a Dio fosse più piaciuta, e che fosse di sua eterna salute. L'ultimo giorno, che fu l'undici detto, il Sig.^{ro} Antonio udì sensibilmente dirsi da voce invisibile: « *Non sperate nella salute del Corpo di vostra Moglie, ma assicuratevi di quella della di Lei Anima* »; e munita di tutti i Sacramenti con imperturbabile tranquillità dell'una, e dell'altro, Ella passò, come v'è fondamento di sperare agli eterni riposi, il giorno stesso, alle ore 2. ³/₄. dopo mezzo giorno.

<97> In affari spirituali, e specialmente nell'esercizio delle Cristiane Virtù, sopra tutto poi in materia della S. Purità, molte devote Persone contestano effetti mirabili della di Lei intercessione, de' quali molti saranno poi deposti ne' suoi Processi.

<98> Francesco Gaetano Zocchi del Popolo di S. Pier Maggiore in Firenze, ammalatosi il 23. o 24. di 8bre di furiosissimo mal di petto, e febbre infiammatoria, che non cedendo a' Medicamenti lo ridusse agli estremi Sacramenti || f. 127 || della Chiesa, il 27. o 28. dello stesso mese, applicatasi una detta Reliquia, cominciò subito a migliorare, e prestamente guarì.

<99> Gaetano Cironi della Cura di S. Lorenzo in Firenze, dopo una lunga palpitazione di cuore, e sfiancamento del medesimo, il dì 3. 9bre contrasse una idropisia pettorale, che lo ridusse agli estremi, onde fu munito il dì 8. e 9. di detto mese degli ultimi Sacramenti. Ricorso alla Serva di Dio, e applicatasi una sua Reliquia guarì perfettamente in capo a pochi giorni di tutto, senza la minima gonfiezza, che era divenuta spettacolosa, né altro incomodo, come sta, e opera presentemente.

<100> L'Ill.^{ma} Sig.^{ra} M.^a Teresa Cardi ne' Villifranchi Giorgini, nobili Fiorentini essendosi sgravata il dì 5. 9bre d'una Bambina, né avendo secondo l'ordine naturale secondato, fu assalita da copiosissima emorragia, per cui andava già a morire, assistita dalla sola Levatrice, per non essersi potuti avere in tempo i Professori. Quasi già agonizzante si ricordò di avere nella borsetta del busto un Fiorellino della Serva di Dio, da Lei con divozione portato indosso tutto il tempo della

gravidanza. Se 'l fece dare, lo inghiottì con gran fede ; subito Le restò l'emorragia, secondò, ed ebbe un puerperio felicissimo oltre l'usato, non avendo sofferte né pure le consuete febbri, con maraviglia di tutti.

Anno 1772.

<101> Il M. R. Sig.^{ro} Francesco M.^a Bini Sacerdote di Monte Vet- 5
turini nella Valdinievole, Diogesi Pesciatina, caduto ne' 30. Gennaio
1771. in furiosissima febbre infiammatoria, la quale con tutti i rimedj,
e assistenza di due Medici, lo condusse a stato già deplorato, onde fu
munito di tutti gli estremi Sacramenti, e posto in mano de' Sacerdoti ;
quando mandatagli da una Dama una detta Reliquia, segnatosi, s'ad- 10
dormentò per tre quarti d'ora, sognò la Serva di Dio, che gli disse,
che s'alzasse, ch'era sano : sul punto stesso s'alzò sano, e salvo, senza
minima crise, con istupore de' Sacerdoti Assistenti, e poi de' Medici,
che attestano autenticamente il prodigio. || f. 127' ||

<102> Maria Assunta di Carlo Naldini del Popolo di S. Maria a 15
Vezzano, patendo da 3. anni di mal caduco, appesole al collo il dì 20.
Gennaio un pezzetto di Reliquia della Serva di Dio, restò libera, né fi-
nora ne ha più patito.

Anno 1773.

<103> Lo stesso benefizio per lo medesimo mezzo della Reliquia 20
di Lei ha provato Giuseppe Pesci della Cura di S. Pier Maggiore, amma-
lato, e abbandonato per morto da' Medici allo Spedale di febbre ma-
ligna, che appena segnato, cominciò a guarire.

<104> Nel tempo stesso, che ciò scrivevo mi viene con sicurezza 25
asserito, che un certo Sig.^{ro} Valdesi, vecchio sopra i 70. anni, disperato
da' Medici per la 4.^a Pleuritide ostinatissima, che l'aveva già condotto
agli estremi della vita, segnato colla detta Reliquia notabilmente, ed
in istante migliorò, e poi presto é perfettamente guarito.

<105> Lascio i due ultimi, che tanto strepito hanno eccitato, e 30
tanto di fama hanno accresciuto alla di Lei santità, operati qui in Fi-
renze ; l'uno nella Persona della M. R. M. Anna Felice Bartolommei,
nel Monastero di Monticelli, e l'altro nella Sig.^{ra} Kaier, nel Conserva-
torio delle Maestre, dette le Bianchette ; perché l'uno già riconosciuto
dal nostro Mons.^{ro} Arcivescovo é stampato ; l'altro attualmente si esa-
mina, e se ne spera la stampa ;

<106> Bastando con ciò, avere in 35
qualche rozza, e certamente tronca maniera soddisfatto a' comandi ve-
neratissimi, ed alla benigna Inchinazione di V. Eccz̄a. R̄ma. alla quale
però protesto di non avere, tanto nella prima parte delle Virtù, quanto
nella seconda delle Grazie, e Miracoli, voluto interessarmi ne' partico-

4 al marg. V 6 Valdinievole] e² corr. | Pesciatina] es corr. 16 di]
di V 19 al marg. V 34 Mons.^{re}] ns corr.

lari racconti, ed Atti della Serva di Dio, che quanto a Lei di gloria servirebbono, tanto sarebbero incompetenti per la loro prolissità a V. Eccza. Rma., de' quali, se a Dio piacerà felicitare i Processi, che s'intraprendono a questa Curia Arcivescovile, delle sue Virtù, e prov-
 5 vedere le Religiose di S. Teresa, troppo misurate nelle temporali so-
 stanze, a proseguirne l'eccessive spese, ne potrà poi V. Eccza. Rma.
 vedere || f. 128 || distesa la Vita dalle risultanze del Processo medesimo.

<CONCLUSIONE>

<107> Intanto però profittando di questa occasione, per implorare
 10 genuflesso la sua Pastorale benedizione, e l'onore di altri suoi prege-
 volissimi comandi, con profondissimo ossequio mi protesto
 Di V. Eccza. Rma.

15

S. Paolino 28. Febbraio 1773.
 Umò. Divot.^{mo} ed Obbl.^{mo} Serv.^e
 F. Ildefonso di S. Luigi Carmelitano
 Scalzo Provinciale.

IV

APPENDICE I

LA VOCAZIONE STRAORDINARIA DELLA SANTA

Leggendo i due documenti del P. Ildefonso i nostri lettori avranno notato che in ambedue viene riferito il fatto della vocazione straordinaria della Santa al Carmelo: nel primo documento in modo succinto, nel secondo diffusamente. Si tenga conto della data dello scritto consegnato a Monsignor Mancinforte per essere trasmesso al Sommo Pontefice Clemente XIV: 28 febbraio 1773; neppure tre anni dopo la morte di Suor Teresa Margherita avvenuta il 7 marzo 1770, e poco prima che cominciasse l'interrogatorio dei testimoni nel Processo di Beatificazione. Difatti, il primo testimone fu il Cav. Ignazio Redi, babbo della Santa, che è stato interrogato la prima volta il 2 settembre 1773. Egli nell'interrogatorio del 6 settembre 1773 ci riferisce la chiamata straordinaria della Santa al Carmelo con ogni desiderabile precisione.

Anche il P. Ildefonso, quando — il 26 febbraio 1779, a più di sei anni di distanza da Ignazio Redi — verrà interrogato nel Processo, racconterà il fatto in un modo abbastanza diverso da quanto aveva già esposto nella relazione per il Papa, riferendosi esplicitamente ad un documento di cui vedremo più avanti l'importanza: una lettera della sorella della Santa, Donna Maria Geltrude, al secolo Eleonora Redi, la quale aveva circa 16 anni quando la Santa morì. Invece nella brutta copia di questa relazione fatta al Sommo Pontefice egli indica come fonte: una « persona di sua stretta confidenza di spirito ».

Il fatto ci ha colpito per la seguente ragione: secondo quanto viene riferito nei *Processi Ordinario ed Apostolico*, l'insieme delle testimonianze intorno a questo episodio fanno capo, come vedremo più avanti, ad una stessa persona: Donna Maria Geltrude Redi, sorella della Santa. Una sola testimonianza del Processo Ordinario fa eccezione¹: quella del babbo, Cav. Ignazio Redi, il quale indica come fonte della notizia una « persona di somma probità e di sua [ossia della Santa] la più intrinseca e spirituale confidenza in Arezzo » (*PO* 182).

La sostanziale identità della formula usata per la designazione della persona da cui proviene la notizia del fatto fa pensare ad una fonte originaria identica ed è spontaneo pensare che in realtà P. Ildefonso ne abbia sentito il racconto del babbo della Santa. Risulta infatti che questi si interessava di procurare notizie per una eventuale compilazione della « vita » di sua figlia e sapeva che proprio il P. Ildefonso se ne occupava. Abbiamo in merito alcune lettere del Cav. Ignazio; in una di queste, scritta il 15 aprile 1770 poco più di un mese dalla morte della Santa (7 marzo 1770), egli dice: « Ho piacere vi sia del tempo per descrivere la vita della cara Figlia, onde prendere le debite misure per improntare l'occorrente » (*PA* 975^v). In un frammento di lettera, purtroppo senza data, ma che potrebbe essere del principio di aprile oppure del novembre 1770, aggiunge: « Ho tutto il contento, che l'ottimo P. Ildefonso debba scrivere la vita della cara Figlia, mi faccia la carità di ossequiarlo distintamente, e dirli che eserciti anche meco la sua pazienza, con attendere quelle poche notizie, che lui manderò, quanto più presto sarà possibile » (*PA* 960^v). Del resto, proprio in quel tempo Ignazio Redi ha avuto certamente occasione di parlare a voce col P. Ilde-

¹ Può sembrare che faccia eccezione anche la deposizione di Don Pietro Dante Pellegrini, del 18 dicembre 1773, che indica come fonte della notizia il « già nominato Padre Provinciale dei Padri Carmelitani Scalzi di cui non so il nome, ma è quello che di presente presiede... » (*PO* 337^v); ma si tratta proprio del P. Ildefonso che era allora Provinciale.

fonso, come risulta chiaro dalla sua risposta all'interrogatorio del 20 settembre 1773: « Io non mi trovavo in questa città [Firenze] allora che seguì la morte della Serva di Dio mia figlia, ma per più volte, come adesso, mi ci sono portato per i miei affari, ed in tali occasioni mi sono portato a detto Monastero di S. Teresa... » (PO 261^v). Trovandosi a Firenze ed interessato com'era delle cose di sua figlia non avrà lasciato di conferire con lui che ne doveva preparare la « vita ». Credo di poter concludere con sufficiente sicurezza: la fonte a cui il P. Ildefonso allude dev'essere la stessa « persona di sua stretta confidenza di spirito » nominata dal babbo della Santa.

Nelle deposizioni del Processo, Ignazio Redi parla frequentemente di tale persona designandola sempre con questa perifrasi. Si vede tuttavia che egli ne aveva gran stima, che la riteneva assai bene informata e di grandissima probità; la cita correntemente quasi per ogni aspetto della vita « virtuosa » della figlia nel periodo antecedente alla sua entrata come educanda nel Monastero di Sant'Apollonia, e in quello passato nella casa paterna dall'uscita dal collegio fino alla partenza per il Carmelo. Chi potrebbe essere questo personaggio così importante come teste e che tuttavia rimane avvolto nel mistero? Vorrei tentare di togliere il velo.

Per riuscirvi, non credo che siano molte le persone da doversi prendere in esame. Dato il carattere così riserbato di Anna Redi e tenuti presenti i sistemi educativi del suo tempo per cui alle figlie di famiglia nobile non era possibile aver relazioni oltre una cerchia assai limitata ed intima, non penso di dover guardare oltre i limiti dei più stretti parenti, e proprio di quelli dimoranti in Arezzo, perchè più volte il babbo indica che si tratta di persona di « sua spiritual confidenza in Arezzo ». Tenendo conto di tutto ciò, mi sembra che la scelta sia da farsi tra due persone: lo Zio Diego Redi, religioso della Compagnia di Gesù, e la zia Anna Redi, vedova, che dopo la morte del marito fissò come sembra la sua dimora in Arezzo. Essa, anzi, convisse per qualche tempo con la famiglia del fratello — forse nella spaziosa villa estiva di cui, come sembra, potevano godere tutti i membri della famiglia Redi — ed è noto che quando la zia dovette partire la piccola Anna Maria pianse dirottamente « per lo spazio di un'ora ».²

Ecco come Ignazio Redi parla dei suoi famigliari: « ... ho un Fratello Ecclesiastico... Canonico della Cattedrale Aretina... ho pure oltre il sunnominato altri quattro Fratelli, uno dei quali fu Religioso della soppressa Compagnia [di Gesù], due parimenti sono religiosi dell'Ordine

² Vedi *Spiritualità di S. Teresa Margherita*, p. 47.

di S. Benedetto nella Congregazione Cassinese, e l'altro similmente è Religioso nella Congregazione Olivetana; ho finalmente viventi due sorelle, una delle quali è Religiosa nel Monastero di Santa Margherita d'Arezzo, e l'altra è vedova del fu Signor Bernardino Sisti Nobile Patrizio di Montepulciano, quale da trenta e più anni a questa parte è inferma; ...» (PO 155v). Sorprende alquanto quest'ultima informazione aggiunta alla semplice enumerazione delle persone componenti la famiglia, ma vedremo che non è inutile.

Della zia monaca a Santa Margherita in Arezzo non si fa mai parola nei ricordi della Santa; non credo perciò che essa possa entrare in considerazione nella mia ricerca; non così però lo zio Diego. Gli indizi non mancano per attestare la sua presenza in Arezzo almeno nel tempo in cui la santa fece ritorno nella casa paterna, dopo la sua educazione nel Monastero di Sant'Apollonia, ed anche negli anni seguenti in cui visse al Carmelo. Invece non esistono nei Processi dirette informazioni riguardo agli anni della fanciullezza della Santa, ossia prima della sua partenza per il collegio.³ Ma che ebbe confidenza con lo zio Diego, vi sono parecchie prove; dobbiamo anzi notare che le relazioni con lui continuarono per mezzo di lettere anche quando la Santa era al Carmelo.

Mi sembra dunque logico orientare le mie ricerche in questo senso: la persona di confidenza sarà lo zio Diego, o la zia Anna. Vediamo se l'analisi delle «deposizioni» del babbo nel Processo può condurre a sciogliere questo problema.

La prima volta che il babbo parla della famosa «persona» è proprio quando riferisce il fatto della vocazione straordinaria della Santa. Leggendo la sua deposizione noteremo subito quanto ne differisca la narrazione del P. Ildefonso nel suo scritto per il Papa.

«[181v] Fu dunque fatta la più rigorosa prova della di Lei vocazione quale provenne dal Signore Iddio, poichè Ella confidò a persona di somma probità, e di sua la più intrinseca e spiritual confidenza in Arezzo come Ella fosse ispirata ad abbracciare quell'Istituto, e da detta persona dopo la di Lei morte mi è stato riferito con delicata segretezza, ed impegno di non farne se non il necessario uso. Da detta persona dunque ho inteso, che detta mia figlia essendo nel già detto Monastero di Santa Appolonia aveva tutto l'attaccamento alle sorelle, ed a quelle degne Religiose, e che in avere un giorno ricevuto visita

³ Ma se le informazioni ricavate dai Processi sono lacunose, gli Archivi della Compagnia di Gesù ci fanno sapere con sicurezza che il p. Diego Redi ebbe residenza nel Collegio d'Arezzo dal 1750 al 1773. Questi dati ci sono stati gentilmente procurati dal Rev.mo P. Pietro de Leturia S. I., Decano della Facoltà di Storia della Gregoriana, a cui esprimiamo tutta la nostra gratitudine.

dalla Signora Albergotti già accettata per Religiosa in detto Monastero di Santa Teresa, in tale occasione sentì internamente dirsi — Io son Teresa di Gesù, che ti voglio tra le mie figliole — che si sentì accendere il cuore, e restò nella mente sospesa, e non sapendo che si pensare e determinare, si portò a visitare il Santissimo Eucaristico Sacramento [182^v] per implorare da Esso, e ricevere maggior lume della verità della chiamata che si era sentita, e che si era ivi sentita ripetere — Io sono Teresa di Gesù e ti dico, che tra non molto sarai Religiosa nel mio Monastero — e che da quel tempo in poi non aveva più dubitato della sua vocazione e che non fosse stata quella una voce del Cielo. Così mi riferì detta persona, ed io ho creduto, e credo fosse il tutto vero, e che detta mia figlia veramente fosse dal Signore Iddio chiamata a quel sacro Istituto, e si fosse Ella assicurata della sua vocazione perchè avendo, come dissi, grand'affetto alle sorelle, al Monastero e Religiose di Santa Appolonia, alle quali si sentiva portata dalla più tenera natural gratitudine, come ben sapevo di propria scienza, ed essendo poi stata dissuasa ad abbracciare il rigido Istituto, tuttavolta persistè sempre con costanza nella sua determinazione, e l'esegui [183] come ho deposto ».

La sobrietà del racconto contrasta certo con quell'esuberanza di dettagli psicologici attribuiti alla Santa nello scritto del P. Ildefonso. È da notarsi anche che parla solo di *due* chiamate e non di *tre* come dice il Padre.

La « persona » viene indicata una seconda volta un po' più avanti quando il babbo riferisce della fretta mostratagli dalla figlia di lasciare il Monastero di S. Apollonia, vedendo in ciò una conferma della sua chiamata straordinaria al Carmelo, rivelatagli appunto da detta « persona »:

« [185^v] Ciò che mi fu dalla nominata persona riferito io rilevai esser vero da una lettera, che l'istessa mia figlia Anna Maria mi aveva scritto negli'ultimi tempi, nei quali fu in educazione nel già detto monastero di Santa Appolonia poichè dovendo Ella fare la sua dichiarazione, come se mal non mi ricordo ho già accennato, nel ritorno in mia casa, Ella mi fece per lettera premure, perchè l'avessi richiamata a casa per dichiarare la sua volontà, e quando che fui a prenderla, mi dimostrò la sua inclinazione di fare prestamente a quella il ritorno. Io non ho mai dubitato, che la santa risoluzione della detta mia figlia di abbracciare la religione, e specialmente il rigido Istituto delle Carmelitane [186] Scalze, riconoscesse l'unica causa di servire al Signore Iddio, e nel di Lui servizio perfezionarsi ».

La Santa stessa nelle sue conversazioni nel Monastero di S. Teresa confermò questo fatto.⁴

⁴ Ce lo riporta Suor Teresa Maria Ricasoli, sua compagna di noviziato, in un « Ristretto delle azioni della Serva di Dio Suor Teresa Margherita... » con-

Ma proseguiamo la nostra ricerca raccogliendo tutti i brani delle «deposizioni» che alludono direttamente alla predetta «persona».

«[202^v] ...era amante [203] di stare per molte ore ritirata, sola nella sua camera, il più del tempo talora anche di notte dava all'orazione, ed alla lettura di devoti libri, e quantunque di ciò io non ne sia stato testimone oculare, ne sono stato assicurato da savissimo soggetto di lei spiritual confidenza, che in altro luogo ho indicato ».

Il «savissimo» soggetto ed anche la qualità della confidenza ricevuta farebbero volentieri pensare ad un sacerdote che dirige l'anima; nulla impedisce tuttavia che tali cose siano state confidate anche a chi ha sempre goduto la fiducia della Santa.

«[205^v] Fu desiderosa di ricevere questo Santissimo Sacramento frequentemente, e lo riceveva in tutte le feste almeno di precetto, ed aveva il santo costume di far molte spirituali Comunioni, e di spesso adorarlo benchè lungi dalla Chiesa, e ciò mi è noto per aver veduto un di lei libretto manoscritto in se contenenti gli atti di tutte le virtù, ed altri spirituali di lei esercizi esistente presso la Religione, ed in parte è di suo proprio carattere, ed in parte di altra persona di sua spiritual confidenza. Questo ardente [206] desiderio e divina fame mi è dall'accennata persona stato referito, che Ella avesse fin da che era bambinella in mia casa, e che avesse il suo principio a vedere nelle Chiese gli altri fedeli comunicarsi, ed avesse ad essi una santa invidia, così mi ha referito detta persona di mia patria da me più volte nominata, informatissima dell'animo, ed intenzioni di detta mia figlia, quale con Essa spiritualmente conferiva ».

In questo brano vi sono due allusioni ad una persona di «spiritual confidenza». La prima può indicare semplicemente una delle persone che il teste in altro luogo indica con la formula generale: «persone similmente di sua spiritual confidenza» (PO 289); perciò non credo necessario fermarmi sopra, tanto più che nelle deposizioni nulla indica trattarsi solo del tempo antecedente all'entrata in Monastero. Del resto il manoscritto di cui parla sembra perso da molto tempo.⁵ La seconda

servato nell'archivio del Monastero di S. Teresa: «Diceva altresì, che aveva provato gran sentimento nel sortire dal sopradetto Monastero per le moltissime obbligazioni che professava a tutte quelle degnissime Religiose, ma che poi appena uscita si sentì come aprire il cuore, per vedersi in piena libertà di poter eleggere quello stato di vita a cui Dio chiamata l'aveva con modo singolare» (PA 1004-1004^v).

⁵ Non viene neppure elencato nei documenti raccolti dagli archivi del Monastero di S. Teresa e del Convento di S. Paolino di Firenze e riportati nel PA.

invece si riferisce con chiarezza alla persona che c'interessa e che ora viene presentata come « informatissima dell'anima ed intenzioni » della Santa ; si tratta del tempo antecedente all'entrata in S. Apollonia : sembra che allora si trovava in Arezzo la zia Anna ; anche dello zio Diego possiamo dirlo ora con sicurezza ; l'attribuzione rimane quindi incerta.

Il Babbo prosegue :

« [214] Aveva una statua di stucco rappresentante Nostro Signore statagli data in regalo dalla più volte accennata persona di sua spiritual confidenza in Arezzo prima [214^v] di portarsi a far le prove per la religione. Ella volle portarla nel suo Monastero per ivi conservarla colla dovuta venerazione... ».

La statua rappresentante « Nostro Signore » (*sic*) è evidentemente la statua della Madonna che la Santa portò con sè in Monastero, tutt'ora conservata sotto il nome di « Madonna del Soccorso ». ⁶ Non è assolutamente escluso che lo zio Gesuita abbia potuto regalarle tale statua ; essendo però religioso la cosa sembra poco probabile ; è più facile che gliel'abbia regalato la zia, persona secolare.

« [218^v] ... si fece quella severa legge, di cui ho altra volta parlato, di rendersi nell'esterno affatto comune all'altre persone, ma specialmente allora quando fu in educazione nel già detto Monastero di Santa Appollonia, poichè ivi l'esegui col più robusto impegno, conformandosi all'azioni comuni all'altre Nobili zitelle, che nello stesso modo li si ritrovavano, e dalla nominata persona di Lei spiritual confidenza in Arezzo mi è stato riferito, che la detta di Lei condotta fosse in conseguenza della speranza della vita eterna ».

Qui non vi è nulla che mi faccia inclinare più per l'uno che per l'altro senso. E lo stesso devo dire del brano seguente :

« [221] Anche la carità verso Iddio, e verso il prossimo fu nella detta mia figlia singolare, come parmi ben si giustifichi dal di Lei tenor di vita, di cui ho fin'ora parlato, e relativamente all'amore sopragrande di Dio dalla più volte nominata persona di spirituale di Lei confidenza in Arezzo sono stato assicurato averlo concepito fino dalla sua più tenera età, e da discorsi, che con Essa ho in ogni tempo avuti le assicuro essere [221^v] restato convinto del santo di Lei amore di Dio ».

Anche la zia Anna, che vide la Santa, bambina, quasi estatica nel contemplare le bellezze naturali che le parlavano di Dio, non poteva ignorare il suo grande amore per il Signore. È anzi spontaneo pensare

⁶ Vedi *Spiritualità di S. Teresa Margherita*, p. 203 e segg. : La « sua Madonna ».

che i piccoli particolari riguardanti i servizi personali e le faccende domestiche, cui allude il brano seguente, siano stati riferiti dalla zia che, abitando la stessa casa, più facilmente avrà potuto osservarli :

« [223^v] Quando poi all'amore verso il prossimo, devo per la verità soggiungere, che fin dalla tenera età ebbe gran premura di compatire, sollevare, giovare a tutti nei di loro rispettivi bisogni, poichè dalla nominata persona di sua spiritual confidenza in Arezzo mi è stato narrato, che nelle spirituali conferenze, quali Ella aveva colla detta mia figlia ancora prima di passare all'educazione, sapeva da Essa, che oltre a fare da per sè tutte le cose di suo servizio, dava mano ancora [224] alle cameriere di mia casa nelle loro umili faccende per sollevarle ». — « [227^v] ... come in altro luogo deposi, in conformità della notizia avutane dalla più volte indicata persona di spirituale di Lei confidenza in Arezzo, che era del tutto bene informata... ».

Ed arriviamo agli ultimi brani :

« [235^v] Abbenchè provasse tutta la sua spiritual consolazione nel conferire colla persona, di cui ho più volte parlato, pure mai vi si portò, ne procurò portarvisi, se non vi fu da me condotta, e [236] di più mai le scrisse in tutto il tempo, in cui fu dalla mia patria assente, e credo, che fosse esercizio di un pietoso atto solamente il domandarmi di Lei, e dello stato di sua salute, quando che mi portavo a visitarla nei rispettivi Monasteri, come che la detta persona fin da molto tempo era, come tuttavia è, inferma di cronica abituale malattia ».

Non possiamo dubitare che il babbo, il quale frequentava la Casa dei Padri Gesuiti di Arezzo, vi conducesse anche la figlia. Sappiamo di certo che ve la conduceva nel periodo della sua permanenza in Arezzo dopo il ritorno da S. Apollonia.⁷ In quel tempo il Padre Diego trovavasi in quella casa, e vedremo più, che fu una gran mortificazione per Anna Maria Redi non poter subito confidare allo zio — che sapeva molto devoto di S. Teresa d'Avila — la sua vocazione al Carmelo ; il babbo le aveva imposto di non parlarne prima di aver compiuto i 17 anni, e la Santa obbedì nel modo più stretto.

Parecchie lettere di Ignazio Redi, scritte da Arezzo alla figlia Carmelitana in S. Teresa di Firenze e, dopo la di Lei morte, alla Madre Anna Maria Piccolomini, fanno vedere o almeno intuire che il P. Diego stava sempre in città : « Vi ritorno i saluti di vostra Madre del zio prete Diego, della zia Annina, di Gregorio, e degli altri tutti di casa » (PA

⁷ Nella sua deposizione (PO 164) il babbo racconta come la figlia frequentasse la chiesa dei PP. Gesuiti : vi era condotta da lui.

1089) scrive alla figlia il 13 aprile 1769; ed alla Madre Anna Maria il 23 maggio 1770: « Ho consegnato alla mia consorte tutto quello che era a Lei diretto... e così farò col Padre Diego... » (PA 957); si tratta evidentemente dei ricordi della Santa ricevuti dal Monastero di S. Teresa. Il 5 settembre 1771 ripete: « Il Padre Diego la riverisce e non si scorda dei suoi doveri... » (PA 963^v). Inoltre neppure al P. Diego mancano i malanni⁸; infatti il babbo — dopo la visita fatta alla figlia a Firenze (l'ultima!) insieme al figlio Francesco Saverio che stava per entrare nella Compagnia di Gesù — scrive da Arezzo alla Santa, il 13 dicembre 1768: « Ho trovato il zio Diego che continua con la gotta, e la zia Annina più aggravata di febbre, ambedue vi salutano caramente » (PA 965). E il « dodici[sic] del Mille settecento settantanove»: « Il Padre Diego sta a letto per una resipola, ed ha molto le gambe gonfie, ed edema sanguigno battezza il medico il suo guaio cui non crede criminale. Io però molto temo di perderlo, e molto più perchè non merito un fratello sì degno, pregate molto per lui, e fatelo fare... » (PA 1105). Sembra dunque che lo zio possa alquanto competere con la zia Anna per la prerogativa di « persona inferma ».

Vi è però un altro particolare dello stesso brano che fa oscillare il bilancio verso la zia: viene detto infatti che « mai le scrisse in tutto il tempo in cui fu dalla mia patria assente ». Non esiste nessun indizio di rapporti epistolari della Santa con la zia Anna; invece sappiamo con certezza che ebbe libera corrispondenza con lo zio Diego durante il noviziato, e conosciamo anche il testo d'una lettera del P. Diego alla Santa in risposta ad una sua dell'anno 1767. Qualcuno potrebbe pensare ad una espressione ellittica del babbo con cui egli voleva indicare solo il tempo della prima assenza della Santa da Arezzo, durante gli anni passati a S. Apollonia, perchè difatti non sembra che allora abbia mai scritto al P. Diego, ma questa supposizione viene esclusa da un altro brano in cui afferma in modo reciso che « mai le scrisse »:

« [246] ... [la sua virtù di fortezza restò comprovata] nel distacco dalle persone, che Ella amava per puro motivo e relazione spirituale, e quantunque le fosse sensibile quello dall'inferma persona, di cui ho più volte parlato, pur mai le scrisse, e soltanto fu solita domandarmi di lei, come deposi, al che devo soggiungere, per essermi ad esso sovenuto, che mi pregava chiederle per lei orazioni... ».

⁸ Anche dalle informazioni del Rev.mo P. Pietro de Leturia S. I. sappiamo che il p. Diego Redi era malaticcio, senza essere proprio infermo.

Ma quasi a corona di tutto viene il brano del foglio 244^v che parla senz'altro di un'*inferma* :

« [224^v] ... so per relazione del già detto Padre Gioni, e dell'accennata inferma di sua spiritual confidenza, che nel tempo in cui si trattene in mia casa per fare la sua dichiarazione, come dissi, Ella provò buona parte di quell'austerità che son proprio del detto Istituto... ».

Si tratta dunque di una « inferma » e mai il babbo si serve di questo qualificativo per parlare dello zio Diego, mentre fin dal principio delle sue « deposizioni », parlando della sorella, ha dichiarato : « da trenta e più anni a questa parte è inferma » (*PO* 155^v) e l'ha ripetuto più avanti a proposito della compassione della Santa per gli infermi : « l'ho trovata sensibilissima nell'infermità gravi o leggieri sì di me, di mia Signora Consorte, e di una mia Sorella più specialmente inferma », e sempre in questa deposizione riparla della di lei « compassione e pena per l'infermità dei suoi congiunti, cioè della Madre e della zia » (*PO* 228) : mentre dello zio non fa il minimo cenno.

Da tutto ciò si conclude con pratica certezza : la « persona di spiritual confidenza » della Santa, che ha udito da lei il racconto della sua chiamata straordinaria al Carmelo e l'ha riferito al babbo, è la zia Anna Redi.

* * *

Parlo di « pratica certezza » appunto perchè non oso affermare che l'identificazione della Inferma di Arezzo con la Zia Anna Redi sia assolutamente certa : lo è solo l'esclusione dello Zio Diego ; ma come ho già detto al principio di questa ricerca, non vedo altra persona dell'ambiente frequentato dalla Santa in Arezzo che possa essere presa in considerazione e d'altra parte tutti i dati riferiti nei Processi intorno alla « Persona di confidenza » si riscontrano nella zia Anna. Credo perciò che sia interessante avere su di lei qualche altra notizia. Finora non ho potuto raccogliere informazioni dirette intorno alla sua vita, neppure riguardo alla sua permanenza e la sua dimora in Arezzo ; tutto quel che ne ho potuto sapere proviene unicamente dal Processo di beatificazione ; per fortuna, però, la « deposizione » del P. Ildefonso nel *PO* fornisce su di lei notizie preziosissime. Il Padre ne parla quando tratta della vita d'infanzia della Santa :

« [1165] Similmente da un biglietto della nobil Donna Signora Anna Redi ne' Sisti scritto ad esso Signor Cavaliere in risposta ad altro nel

quale, come a sorella aveva egli partecipato la novella del felice passaggio pochi giorni avanti seguito della Serva di Dio sua figlia, e rispettivamente nipote, e dal medesimo a me trasmesso per il fine altre volte detto, avvenga che in detto biglietto ben mi rammento, che la predetta Dama perviè più confortare il suddetto Signor suo fratello dal dolor naturale di detta seguita morte, gli diceva, che ella credeva esservi piuttosto motivi [1165^v] di scambievole consolazione, poichè, aveva sempre avuto gran concetto della Serva di Dio specialmente dopo che nell'anno millesettecento cinquantatrè, essendo per motivo di sua salute dimorata per nove mesi nella di lui casa, avendo osservato in essa Serva di Dio, che cominciava allora il sesto anno dell'età sua, avendo dissi, osservato in lei di continuo un pensare ed operare virtuoso, e molto superiore alla di lei età, e che non poteva essere allora regolato se non da una mano superiore all'umano, aveva con tutta diligenza, ed attenzione posto mente a tutti i di lei quotidiani andamenti, ed aveva notato specialmente, oltre il costante, e sempre simile a se stessa virtuoso tenore di operare, che in varie, e frequenti congiunture restavasi cogli occhi fissi in cielo, come una che meditasse tranquillamente le grandezze di Dio, ed a Lui [1166] di vivo cuore facesse offerte di amore, onde in lei ne derivava un piacere ed ammirazione particolare, per la quale non saziavasi di mirarla, e tenercela volentieri d'intorno, come similmente la bambinella Serva di Dio intorno a lei volentieri s'aggirava, suppongo io, per la medesima ragione, per cui volentieri s'aggirava intorno al suo Signor Padre, cioè, perchè sapendo io per relazioni universali avutene essere anche essa molto pia, e data interamente ad una vita spirituale, la consolasse, e sodisfacesse nelle già altre volte dette sue ricerche e domande conducenti all'acquisto sempre maggiore di cognizioni di Dio, e di amore verso di Lui, e la ragione di detto mio supposto, oltre a quanto fissi è ancora fondata da un'espressione da detta Dama nel medesimo biglietto descritta, cioè, che quando fu per partirsene dalla [1166^v] fraterna casa, la Serva di Dio era andata in sua camera, e le si era attaccata fortemente al collo, così restandosi per lo spazio di un ora direttamente piangendo la di lei partenza, e tale era la sostanza in somma di detto biglietto ».

Il biglietto attesta quindi nel modo più preciso che da bambina la Santa era particolarmente affezionata alla zia Anna, e il suo affetto si basava sui rapporti spirituali che aveva con lei ; si spiega facilmente così come, in progresso di tempo e avendo ogni tanto l'occasione d'incontrarsi, si sia stabilita una certa intimità d'anima, tra zia e nipote.

Tuttavia, da quanto ne riferisce P. Ildelfonso, non appare che il biglietto in questione alluda direttamente a tale intimità ; ma bisogna tener presente che il Padre lo cita solo per mostrare come fin da bambina la Santa amava il Signore. Il fatto però che il babbo abbia scritto alla zia e che questa gli abbia risposto un biglietto, potrebbe far sospet-

tare che ella non si trovasse in Arezzo; ma non è improbabile che il Cav. Ignazio, appena ricevuta la notizia della morte della figlia, non abbia potuto per un motivo qualunque andare a visitare la sorella inferma e che perciò l'abbia informata del fatto per iscritto. Del resto da una sua lettera alla figlia, in data del 13 dicembre 1768, si capisce che la zia si trovava in Arezzo.

Certo, dispiace che proprio chi ha avuto il privilegio di udire direttamente dalla Santa il racconto della sua chiamata straordinaria al Carmelo si sia nascosto sotto un anonimo quasi impenetrabile; ma forse ciò corrisponde a un tratto del suo carattere. Considerando la cosa sotto questo aspetto si potrebbe spiegare perchè il Cav. Ignazio in tutta la sua deposizione, non porti mai la minima testimonianza della sorella, mentre invece parla abbondantemente della ignota « inferma » che sembra identificarsi con lei. L'inferma in questione doveva essere una persona spiccatamente riservata e discreta: si può notare ad esempio, che non ha mai permesso che fosse palesato il nome di chi aveva regalato alla Santa la statuetta della « Madonna del Soccorso »; anche la Madre Anna Maria Piccolomini, quando ne parla nel Processo, dice solo che le era stata regalata da un « Anima buona d'Arezzo » (PO 603).

Evidentemente si tratta ancora della stessa persona là dove il P. Ildefonso, riferendo la devozione di S. Teresa Margherita agli Angeli Custodi, dice: « intesi bensì dopo la sua Morte dal di lei Signor Padre (in discorrendo di Essa, come altrove ho detto) esserli stato narrato da pia Persona alla quale permise qualche volta che ella trattasse... » (PO 1453^v) e prosegue raccontando il fatto. Ma anche qui la « pia persona » rimane avvolta nel mistero.

Per ora non posso dir nulla di più sull'argomento. Invece ho potuto trovare un'importante garanzia circa la sicurezza dell'attestazione della ignota « inferma ». Infatti nell'Archivio del Convento di S. Paolino in Firenze, fra i numerosissimi « appunti » del P. Ildefonso su S. Teresa Margherita, raccolti con cura in due speciali incartamenti, esiste un documento interessantissimo, del quale, però, non sono finora riuscito a determinare nè l'indole precisa, nè la data esatta.

È un autografo dello stesso Padre ed ha per titolo generale: « *Risposte nella causa di Beatificazione e Canonizzazione di S. Teresa Margherita R.* ». Il quaderno in folio, avente a sinistra un margine largo la metà del foglio, è privo di numerazione delle pagine. A sinistra del primo foglio, sotto la parola « Interrogatori » troviamo l'indicazione: « Sig^e Cav^{re} Ignazio ». Seguono poi, in corrispondenza alla numerazione degli interrogatori segnata a sinistra, le diverse risposte ad 1^m, ad 2^m, ecc. Ma queste,

più che ripetere le risposte effettive date dal Cav. Ignazio nel Processo, sembrano appunti da esse ricavati o aggiunte da farsi. Al f. 4^v comincia la risposta « ad duodecimum », nella quale il babbo, nel Processo, racconta la vocazione straordinaria della Figlia. Mentre nel Processo la risposta comincia con le parole « Hò già parlato... » il documento del P. Ildefonso comincia : « Già ho detto... ». Al f. 5 parecchie « annotazioni » postillano le risposte del babbo. Nel f. 6, in corrispondenza col brano del Processo citato sopra (PO 181^v-182^v), troviamo un racconto sostanzialmente identico con quello depresso dal Cav. Ignazio nel Processo ; in questo racconto però vengono date nuove informazioni intorno alla « Persona » a cui la Santa aveva confidato il fatto. Non solo, ma questo brano, scritto a destra come il resto del quaderno, viene poi cancellato per essere sostituito da un altro più preciso ancora, scritto nel largo margine a sinistra. Diamo qui l'uno dopo l'altro i due brani nei quali, specialmente nel secondo, non mancano le cancellature.

« ... intrapreso Istituto. Nè io, più benchè fossi sì bene assicurato di q̄ta sua vocazione, me ne seppi poi mai più maravigliare, quando dopo la sua felice morte ebbi notizia da persona degna di fede, e di pietà in Arezzo, con cui la Figlia col mio intero consenso aveva alcune volte conferito, degli straordinari principj sopraumani di questa sua vocazione. Imperocchè insinuatasi questa Persona un dì più del solito nello spirito di S.^a Teresa Margherita, in quel tempo stesso, nel quale era per dichiarare la sua volontà alla Madre, e a me, tanto seppe inoltrarsi, che potè toglierle di bocca, come essendo Ella agli ultimi tempi nel Monastero di S. Appollonia e dovendo ricevere la visita della sua Paesana, allora Sposa Monaca accettata, ed ora già Religiosa nel medesimo Monastero delle Carmelitane Scalze di S. Teresa di q̄ta città di Firenze la S M. Teresa Crocefissa Albergotti di tempo udì quasi sensibilmente una voce, che le disse prima — *Io sono Teresa di Gesù, che ti voglio* tra le mie Figliuole, e poi replicatamente la seconda davanti a SS^o Sacramento, ove s'era portata a pregare il suo sommo Bene, a volerle meglio far conoscere, se quello era inganno di fantasia, o la sua vera divina volontà : *Io sono Teresa di Gesù, e ti dico, che tra non [v] molto sarai Religiosa nel mio Monastero.* Dal qual tempo in poi non potè mai più dubitare della verità di sua vocazione, e che quella fosse una vera voce del Cielo. Non è pò, che molto non costasse alla Serva di Dio l'effettuazione di q̄to suo proposito, specialmente, come ho accennato, nell'ultima separazione, che fece da me la sera del suo solenne ingresso nel Monastero, nella quale congiuntura... ».

Nel brano citato, tutta la parte che comincia « Ne io, benchè... » fino alle parole « Teresa Crocefissa Albergotti » è stata cancellata, per essere poi sostituita col testo ascritto nella colonna di sinistra, come segue :

« E quantunque io per tutti i detti motivi la tenessi anche per l'avanti per divina e particolare ; molto più poi me ne persuasi, quando dopo la di Lei morte, con mio estremo giubilo mi fu raccontato, e ratificata più volte eziandio con giuramento da persona molto pia della mia patria, colla quale con mia permissione ella conferì alcune volte, massimamente quando era p manifestare alla Madre, ed a me questa sua volontà, come con altissimo segreto le confidò una volta la mia cara Figlia, che mentre negli ultimi tempi dimorava nel Monastero di S. Apollonia, un giorno in occasione di ricevere visita dalla Sposa Monaca accettata nel Monastero di S. Teresa, ed ora effettivamente ivi Religiosa, la R. M. S. Teresa Crocifissa Albergotti sua Paesana, si sentì quasi fermare e sospendere nella mente, e quindi in due volte distinte con buono intervallo ».

Ripetiamo che l'indole di questo documento rimane finora alquanto misteriosa : non si capisce per quale scopo il P. Ildefonso l'abbia compilato. Ma, essendo scritto di suo pugno, credo che le informazioni in esso raccolte intorno al modo in cui la suddetta Persona è venuta a conoscere il fatto e poi l'ha riferito, possono dare affidamento. Apprendiamo così che il fatto narrato da detta « persona », era stato da lei stessa « tolto di bocca » alla Santa e che nel riferirlo al Cav. Ignazio ne aveva attestato la verità « eziandio con giuramento ». Precisazioni queste che garantiscono la certezza del racconto della chiamata straordinaria che spinse la Santa al Carmelo.

Concludendo credo di poter affermare che la fonte della notizia è sicura e che è praticamente sicuro trattarsi della zia Anna Redi ne' Sisti.

* * *

Ma se la zia Anna è stata informata per via confidenziale direttamente dalla Santa, è pur certo che anche lo zio Diego, dovette essere uno dei primi a conoscere la straordinaria vocazione di Anna Maria Redi al Carmelo ; anzi lui stesso ne ha dato la notizia alla nipote Eleonora Redi, sorella della Santa, a poca distanza dalla morte di Lei, e fu appunto questa la notizia che si diffuse nel Monastero di S. Teresa e che, come sembra, fornì gli elementi per uno degli « Articoli » sulla vita della Santa, presentati al Processo di beatificazione il 25 agosto 1773 dal Postulatore della Causa, il sacerdote secolare Don Losi, ma preparati dallo stesso P. Ildefonso come consta da un documento conservato nell'Archivio del Convento di S. Paolino. Su questi « articoli » vennero poi interrogati i testimoni. Bisogna dunque esaminare attentamente anche questa fonte della notizia.

Durante il *Processo Ordinario* di beatificazione, cominciato il 9 luglio 1773 e durato per più di 11 anni, tutto un gruppo di testimoni si mostrano al corrente del fatto riferendosi unanimamente ad una stessa fonte di informazione: una lettera di Donna Geltrude Redi, sorella della Santa, scritta in risposta ad una domanda di Giulia Bellarmini, durante il tempo che questa faceva le « prove » nel monastero di S. Teresa per farsi monaca; questa però, ritornata al secolo, si sposò.

Come vedremo avanti, l'originale della lettera non è più in mano delle Carmelitane di S. Teresa di Firenze, ma da esse fu mandato alle Carmelitane di Genova e quindi andò smarrito⁹; per fortuna, però, prima che fosse inviato a Genova, la stessa Bellarmini ne fece personalmente una copia che rimase nel monastero di Firenze. Sarà proprio questa la copia andata poi a finire nell'archivio dei Padri di S. Paolino, donde venne riportata nella raccolta di documenti fatta per il *Processo Apostolico* nel 1828? Non lo sappiamo con certezza; ma quest'ultimo documento è riportato nel *Processo* come scritto dalla sua « degnissima sorella » (PA 1115). Purtroppo manca la data.

Tuttavia si può arrivare a datarla con una certa approssimazione. Dal « libro dei capitoli » del Monastero di S. Teresa, si rileva che Giulia Bellarmini fu accettata capitolarmente alle prove il 13 gennaio 1772. Qualche mese potrà essere trascorso fra l'accettazione e l'ingresso, ma non è da credersi che quest'ultimo sia stato protratto di molto. Non si deve neppure pensare che il tempo della permanenza della Bellarmini nella clausura delle Monache sia stato lungo. Allora le prove duravano abitualmente soli tre mesi, dopo i quali si faceva il capitolo per l'ammissione al noviziato, mentre la postulante, uscita dal monastero, stava per alcune settimane presso qualche Signora, amica di famiglia, come fu per Santa Teresa Margherita che stette presso la Contessa Mozzi. Era il tempo detto dello « Sposalizio ».

La Bellarmini non fu mai « vestita »; perciò nel libro del Capitolo si fa il suo nome solo per l'ammissione alle prove. Da tutto l'insieme si può concludere che la Bellarmini ha dovuto dare alle Carmelitane la notizia sulla vocazione straordinaria della Santa entro l'anno 1772. E fu questa l'origine della lettera di Geltrude Redi, di cui conosciamo tutta la storia attraverso una serie di testimonianze del *Processo Ordinario* che credo perciò utile di riferire per esteso, seguendo l'ordine cronologico delle deposizioni.

⁹ Ho fatto ricerca presso l'Archivista del Carmelo di Savona, dove tuttora si conserva l'archivio dell'antico Carmelo di Genova da tempo soppresso, per ritrovarne la lettera della Bellarmini, ma infruttuosamente.

* * *

La prima a parlarne è la Madre Anna Maria Piccolomini, in data del 12 giugno 1777, che, dopo aver raccontato il fatto, prosegue: « Questo successo si rese a noi noto dopo la morte della Serva di Dio mediante una lettera, che la di lei sorella Religiosa in quel Monastero di S. Apollonia scrisse ad una delle nostre Religiose, colla quale aveva corrispondenza, perchè in detta lettera, nel parlare della Serva di Dio di Lei sorella, lo narrò nei termini in sostanza, che ho loro referito... » (PO 612).

Il P. Ildefonso, la cui testimonianza è del 26 febbraio 1779, è più esplicito:

« [990^v] La notizia sicura di tutto questo fatto quasi a parola so essere stata data per biglietto dalla nobile Signora Eleonora Redi degnissima sorella minore della Serva di Dio, mentre dopo la di lei morte era alle prove, [991] o in educazione, che ben non so nell'istesso Monastero di Sant'Appollonia dove ora è Religiosa Professa col nome di donna Maria Geltrude, fu dissi data da Lei, mediante un biglietto scritto alla Nobil zitella Signora Giulia Bellarmini in oggi accasata in città della Pieve al Nobile Signore Smaghi, perchè avendola da essa avuta in essere seco lei in educazione in detto Monastero, e passata per la medesima occasione in quello di Santa Teresa, quivi lo comunicò a quelle Religiose, ed a loro richiesta, o di alcune di esse, che or bene non mi ricordo, avendo scritto a detta Signora Redi, che le avesse ridotta in scritto la detta da lei datale notizia, ella la compiacque mediante l'accennato biglietto, la sostanza è, che la sudetta allora Signora Eleonora scrisse a quella un biglietto contenente tutto il descritto racconto da me veduto, ma non nel suo originale; vero però è, che la scrivente non ne dà in esso la causa della scienza ma sono invero persuaso, che ella non si sarebbe avanzata a [991^v] scrivere una cosa di tanta importanza, se non l'avesse con sicurezza saputo ».

Più avanti nella sua deposizione il P. Ildefonso ritorna ancora sulla lettera scritta dalla Bellarmini a Eleonora Redi ed aggiunge:

« [PO 1032] Parimente ho nell'istesso sudetto modo da soggiungere, che la già nominata Signora Giulia Bellarmini scrisse l'accennato biglietto primieramente ad istanza speciale della mentovata Madre Suor Teresa Vittoria, e dell'altra Suor Teresa Crocifissa, e poi di tutta quella Religiosa Comunità, e che l'altro in risposta, dopo averlo con gran giubbilo delle Religiose a loro comunicato, lo volle ritenere originale ».

presso di se, e ne fece di proprio pugno una copia fedele, e questa consegnò alle religiose, dalle quale mi fù poi fatta vedere, e la dette Madre Suor Teresa Vittoria fù così fortemente persuasa della verità del fatto, [1032^v] e fece tanta stima del biglietto, in cui quello veniva narrato che se ne fece per se proprio una copia, la quale ritenne sempre in uno dei suoi pochi libri spirituali che aveva ad uso in cella, nel quale io stesso la trovai nel lungo tempo, che come Confessore dentro al Monastero assistevo alla di lei ultima infermità, per cui cessò di vivere, e che pervenuto appena il detto biglietto della Signora Redi, la stessa Madre Suor Teresa Vittoria con gran sollecitudine me ne dette l'avviso e relazione mediante un suo biglietto, e di poi me le confermò in voce, e che la già detta Suor Teresa Crocifissa nel parlarmi della descritta vocazione della Serva di Dio, oltre l'avermi confermato quanto finora hò detto, mi hà più volte dichiarato che a lei non era giunto nuovo quasi affatto il contenuto di esso biglietto, perchè dalla Serva di Dio più volte [1033] aveva udito per quella special confidenza di lega spirituale, che come dissi, passava fra di loro, che il giorno in cui ella l'aveva favorita di sua visita al già detto Monastero di Santa Appollonia era stata per lei una giornata molto memorabile, e che in essa la Santa Madre Teresa le aveva fatta una singolare grazia. Dalle quali, e simili più volte replicate espressioni della Serva di Dio, la medesima Suor Teresa Crocifissa ne aveva dedotto, e quanto a se era persuasa, che qualche cosa di straordinario e soprannaturale specialmente in ordine della sua vocazione, avesse in quella congiuntura la Serva di Dio ricevuto da sua Divina Maestà per mezzo della nostra Santa Madre onde è, che in altro luogo dissi, che io pensavo, che detta Religiosa Suor Teresa Crocifissa avesse avuto qualche sentore rapporto alla descritta vocazione della Serva [1033^v] di Dio, e me ne avesse parlato con singolar sapore... ».

Da quanto risulta dalla deposizione del P. Ildefonso, è chiaro che egli ignora da quale fonte Donna Geltrude aveva appreso la notizia comunicata nella sua lettera; ed è probabile che anche nell'anno seguente questo particolare rimanesse sconosciuto alle stesse Monache di S. Teresa, perchè Suor Maddalena Teresa Vecchietti, che il 20 aprile 1780 racconta lo stesso fatto nel Processo, si limita a riferirsi ad Eleonora Redi, aggiungendo che questa — particolare interessante — quando rispose alla lettera della Bellarmini, si trovava nella casa paterna in Arezzo. Si vede che il babbo si era regolato con lei come per la Santa: prima che entrasse in qualità di religiosa nel Monastero di S. Apollonia dov'era stata educanda dall'anno 1764 — infatti lei stessa attesta di aver vissuto 16 o 18 giorni con la Santa prima che questa lasciasse definitivamente il collegio — l'aveva fatta ritornare in casa. Eleonora Redi avrebbe dunque potuto consultare di proposito il P. Diego Redi che si trovava in Arezzo; non sembra però che l'abbia fatto.

Ecco come parla Suor Maddalena Teresa :

« [1708] Era in fra di noi allora alle prove la Signora Giulia Bellarmini, al presente accasata nella città della Pieve in casa Smaghi, e nel discorrere delle azioni della Serva di Dio ci narrò che Ella era stata chiamata, come dissi, nel giorno in cui la detta Religiosa Suor Teresa Crocifissa era stata a farle d'enunciata visita, e che l'aveva saputo dall'allora Signora Eleonora, ora Religiosa in detto Monastero di Sant'Appolonia, Redi sorella della medesima Serva di Dio allorchè era seco lei in detto Monastero in educazione, e che le aveva Ella narrato, che in quel giorno, dopo [1708^v] essere da lei partita la detta sposa Albergotti, si era sentita un gran fuoco interno ed aveva altresì udito una voce che le diceva : — Io sono Teresa di Gesù che ti voglio fra le mie figlie. — In aver ciò noi sentito fummo desiderose di averne un preciso dettaglio e si pregò l'istessa Signora Giulia scriverne alla nominata Signora Eleonora che trovavasi allora in Arezzo nella casa paterna ; ella ciò fece e ne ebbe la bramata risposta... ».

« [1709] ... ed ho potuto, e posso deporlo, perchè avutasi da detta Signora Giulia la descritta lettera responsiva, la partecipò subito a tutte noi, ed io ed altre la vedemmo, e lessamo. Vero però è, che non è presso di noi nel suo originale, perchè parmi, che fosse mandato alle Religiose del nostro Istituto in Genova, perchè essendo bramose di aver notizie della Serva di Dio, in esser state ancor loro notiziate dalla Santità della sua vita fu creduto doverle consolare col mandar loro il detto originale unito ad altre ricercate notizie, vi pensò bensì a farne, come ne fece, un fedel transunto la stessa Signora [1709^v] Giulia Bellarmini di sua propria mano, e carattere, e questo tuttavia presso di noi si conserva ».

Ed ecco il documento come si trova riportato nella raccolta del *Processo Apostolico* :

« [1114^v] Ottantesimo sesto — J. M. J.

Vocazione della Serva di Dio

Suor Teresa Margherita del Cuore di Gesù Carmelitana Scalza, Religiosa nel Venerabile Monastero di Santa Teresa, morta il dì sette marzo Mille settecento settanta.

Siccome volete sapere in che modo Dio chiamò mia sorella, non voglio mancare di soddisfarvi.

Andò Essa un giorno dalla Signora Sposa Albergotti, che ora vive costì, cioè in questo Convento. Alla porta di Santa Appolonia si fecero visita, ma Lei non aveva pensato mai, e non pensava di farsi Teresiana, partita che fu cotesta Sposa, Lei nel partire per andare in camera sentì un fuoco interno, che la soffermò. Lei rimasta confusa, non capiva cosa era a un tratto sente una chiara voce, che le dice : io sono Teresa di Gesù, che ti voglio tra le mie figliuole. Stupita assai di questo andò subito in Coro, e pregò caldamente il Signore acciò le facesse conoscere

quale era il suo volere, e intendere quale era stata quella voce. Si riempì un'altra volta di gran fuoco interno e sentì chiaramente dirsi: — Io sono Teresa di Gesù, e ti dico, che tra non molto sarai nel mio Monastero. E dall'ora in poi si sentì sempre dal Signore chiamata a codesto Istituto; del resto avanti a tutt'altro si sentiva chiamata. Ma il caro Iddio la volle costì per [1115^v] maggiormente impegnarla a servirlo, per poi darle quel premio, che spero le avrà dato. Sin qui la Signora Leonora Redi degnissima sorella ».

Il 26 gennaio 1782 venne interrogata in proposito Suor Teresa Maria Ricasoli. La Ricasoli era assai intelligente, di spirito concreto, di fine osservazione e solerte indagatrice; anche in questa occasione il suo talento rende notevoli servizi. Parla come le altre della lettera di Donna Geltrude alla Bellarmini e di più aggiunge di essersi personalmente interessata per sapere quale fosse la primitiva fonte della notizia:

« [2011^v] È tutto ciò posso deporre, perchè mi fu asserito dalla Signora Giulia Bellarmini sopra nominata dalla quale avendo la Comunità nostra Religiosa ricercato un maggior riscontro di tal fatto da essa narratoci, avendoci indicato di aver tuttociò saputo dalla Signora Eleonora Redi sorella della Serva di Dio ora Religiosa in detto Monastero col nome di donna Maria Geltrude, fu da noi pregata a scrivere alla medesima per averne un dettaglio, ed infatti poco tempo dopo la medesima Signora Bellarmini ci consegnò una lettera scritta dalla detta Donna Maria Geltrude alla suddetta Signora Bellarmini diretta, in cui si narrava il detto fatto. Qual lettera mi pare, che da qualche anno addietro fosse dal nostro Monastero trasmessa ad uno dei Monasteri delle Teresiane Scalze di Genova per soddisfare alle loro religiose richieste, riservandocene per altro qui in nostro Monastero una copia semplice, che tutt'ora esiste. E desiderando io maggiormente di sapere più precisamente [2012] la verità di tal fatto, feci scrivere altra lettera alla detta Donna Maria Geltrude dalla Madre Suor Anna Maria di Sant'Antonio da Padova Piccolomini nostra Correligiosa, che era solita aver carteggio con detta Religiosa, acciò la ricercasse del modo, in cui aveva saputo detto fatto; quale avendomi consolato, mi fece vedere la responsiva di detta Donna Geltrude, in cui diceva aver ciò saputo dal Padre Don Diego Redi della Compagnia di Gesù, già estinta, Zio comune e della detta Serva di Dio, e della Madre scrivente, col quale sò che Suor Teresa Margherita di Gesù soleva confidarsi e tener carteggio spirituale, avendone tutta la stima, e fiducia, come più volte mi ha detto, ed assicurato la medesima, e ne ho riprova per avere avuto la medesima Serva di Dio la permissione della Madre Priora di questo nostro Monastero di carteggiare con detto Religioso senza obbligo di palesare le lettere alla medesima a forma del nostro Istituto, conforme fece per [2012^v] tutto il tempo del suo noviziato e fino alla sua regular Professione ».

Dal fatto che, certamente, nel 1779 il P. Ildefonso ignora la provenienza della notizia trasmessa da Donna Geltrude Redi e che, probabilmente, lo stesso si verifica per la Madre Maddalena Teresa Vecchietti l'anno seguente, sono portato a concludere che la lettera della Madre Anna Maria Piccolomini ha dovuto essere scritta durante l'anno 1781 incirca. Fino allora sembra che Donna Geltrude Redi non abbia fatto parola dello zio Diego, può darsi dietro espressa raccomandazione di silenzio da parte sua. Vedremo che al tempo del *Processo Apostolico* (1820) Donna Geltrude afferma senz'altro che l'informazione le è venuta dallo zio e proprio a mezzo di lettera.

L'ultima Carmelitana del Monastero di S. Teresa, che nel *Processo Ordinario*¹⁰ parla del fatto, è Suor Maria Vittoria Martini, interrogata in proposito l'11 marzo 1783. Si vede però che confonde le due informazioni che Suor Teresa Maria Ricasoli aveva, con felice precisione, accuratamente distinto: la lettera alla Bellarmini e quella alla Madre Piccolomini:

« [2442] Ho sentito raccontare dalla Signora Giulia Bellarmini ora Smaghi di Monte Pulciano, dopo la morte della Serva di Dio, in occasione che fu in questo Monastero, dopo essere stata in educazione nel Monastero di Santa Appollonia, le ho sentito, dico, [2442^v] raccontare, che la Serva di Dio confidò al Padre Diego Redi fratello del suo Genitore, già della Compagnia di Gesù, che in occasione di essersi portata al detto monastero di Santa Appollonia la Signora Cecilia Albergotti allora accettata in questo monastero ora qui religiosa vivente, veduta questa dalla Serva di Dio alla Porta, si sentì nel ritornare in Camera un'interna fiamma, ed una voce, che le diceva al Cuore — Io son Teresa di Gesù, che ti voglio per mia Figlia — e andata la Serva di Dio in Coro d'avanti il Santissimo Sacramento a fare orazione per meglio conoscere quello, che era stato in tal impulso, come mi fu detto, si sentì di nuovo l'istessa fiamma, e l'istessa voce coll'aggiunta, che presto sarebbe stata fra le sue Figlie. Siccome non era a notizia alla nostra Comunità questo fatto, e solamente ci era noto dalla bocca della Serva di Dio, che parlando più volte colla Madre Suor Teresa Crocifissa Albergotti, le aveva detto, che nel gior[2443]no della visita fattale a Santa Appollonia le era succeduto una cosa singolare, che non volle mai palesare, la detta Signora Bellarmini dopo la morte della Serva di Dio essendo venuta a fare la prove di questo nostro Istituto, quale di poi non abbracciò per essere passata al secolo, ci disse, che sapeva la causa della vocazione della Serva di Dio, ci raccontò questo fatto, e per assicurarci scrisse alla Signora Eleonora Redi,

¹⁰ Il Padre Valerio di S. Lorenzo, che era confessore del Monastero di S. Teresa quando morì la Santa, riferisce pure il fatto nella sua deposizione (*PO* 2364^v), ma in modo così impreciso da non presentare alcun interesse storico.

sorella della Serva di Dio ora religiosa in detto monastero di Santa Appolonia, dalla quale l'aveva saputo, quale fece a questo nostro monastero una relazione in scritto di questo fatto nel modo appunto che l'aveva saputo dal detto Padre Fra Diego loro Zio, qual relazione in copia esiste tutt'ora in questo nostro monastero ».

* * *

Un'altra questione si pone ora : in quale modo il P. Diego ha conosciuto il fatto?

L'avrà appreso direttamente dalla Santa, o come il babbo, l'avrà sentito dalla zia Anna?

Infelicamente la lettera di Donna Geltrude Redi non dice nulla in proposito e perciò bisogna accontentarsi di semplici congetture.

Diversi motivi però mi fanno credere ad una diretta informazione dello zio Diego da parte della Santa.

Una prima ragione la trovo nel fatto che la giovane Anna Maria Redi tornata ad Arezzo, dopo la permanenza a S. Apollonia, aveva gran voglia di parlare con lo zio Diego e proprio perchè lo sapeva devoto di Santa Teresa di Gesù. Infatti Ignazio Redi, nel *Processo Ordinario*, per dimostrare la perfetta obbedienza di sua figlia, racconta che avendole imposto di non dichiarare le sua volontà riguardo alla scelta dello stato prima del suo diciassettesimo compleanno che cadeva il 15 luglio, ossia circa tre mesi dopo il suo ritorno in Arezzo, « ella aveva obbedito ancorchè fosse portata dal genio di comunicare la volontà sua al Padre Diego di lei zio paterno, per la devozione alla Santa Madre Teresa » (PO 181^v). Benchè fosse molto gelosa del suo secreto, come risulta chiaramente da tutto l'insieme di questa ricerca, Anna Maria, così giudiziosa e consapevole di essersi definitivamente determinata ad abbracciare l'Istituto carmelitano in seguito alla « voce » di S. Teresa, non poteva non avere il bisogno di sentire intorno a ciò il parere di una persona di fiducia. Come abbiamo potuto constatare si era confidata con la zia Anna ; ma il suo profondo senso cristiano doveva spingerla a voler sentire anche il parere di un sacerdote ; chi poteva essere più indicato dello zio Diego, per il quale aveva grande stima e che sapeva particolarmente devoto di S. Teresa? Si potrebbe anche supporre che, avendo parlato prima con la zia, questa l'abbia spinta a voler consigliarsi su ciò con lo zio Gesuita.

Del resto, vi sono prove certe che aveva gran fiducia nello zio e ricorreva a lui in certe sua difficoltà spirituali. Suor Teresa Maria Rica-

soli, nella deposizione sopra citata, ha detto esplicitamente « che Suor Teresa Margherita... soleva confidarsi e tener carteggio spirituale [con lo zio], avendone tutta la stima, e fiducia, come più volte mi ha detto, ed assicurato la medesima » (PO 2012) e ricorda il permesso speciale che la Santa aveva avuto di tener corrispondenza col Padre Diego durante tutto il noviziato « senza obbligo di palesare le lettere » (ivi). Avrebbe potuto aggiungere che il carteggio era continuato anche dopo, benchè forse ridotto; e difatti in una successiva deposizione la Ricasoli stessa riferisce che la Santa aveva consultato lo zio Diego riguardo alla condotta che doveva tenere in seguito ad un'altra grazia particolare della sua vita, quella più centrale del « Deus Charitas est ». ¹¹ Anzi la sostanza della risposta del Padre Diego a tale quesito è stata riportata nella deposizione della stessa Ricasoli. ¹² Se la Santa ricorse spontaneamente al Padre Diego dopo il « Deus Charitas est », non è questo un indizio sicuro che, avendone avuto tutta la possibilità, si sia consultata con lui anche riguardo alla sua chiamata straordinaria al Carmelo, che in certo qual modo aveva sconvolto i suoi primi propositi di vita religiosa orientati al Monastero delle Benedettine?

Un ultimo indizio lo trovo nel fatto che il Padre Diego comunicò la notizia alla nipotina Eleonora quando questa aveva solo sedici o al più diciassette anni e per mezzo di una lettera che poteva cadere in mani altrui e particolarmente in quelle delle Superiori del Monastero di Sant'Apollonia. Avrò avuto tutte le sue buone ragioni per farlo (sappiamo infatti che anche Eleonora Redi pensava a farsi religiosa); ma conoscendo dalla deposizione del babbo la grande riservatezza della zia Anna nel comunicargli la notizia, con l'esplicita raccomandazione « di non farne se non il necessario uso » (PO 182), mi sembra che se il Padre Diego avesse appreso la notizia dalla zia Anna, non si sarebbe forse permesso di riferirla per iscritto ad una giovinetta. Il suo modo di agire sembra dimostrare che egli stesso ne sia diretto depositario e perciò, in un certo senso, un po' padrone di parlarne con discreta libertà. Abbiamo già veduto che in realtà Eleonora Redi ha poi riferito il fatto ad una sua compagna, Giulia Bellarmini, che si proponeva di far le prove nel Monastero di S. Teresa; sembra però che Eleonora non abbia dichiarato la fonte della notizia, ma si sia limitata a narrare l'accaduto. Può darsi che lo zio le avesse raccomandato di non dir nulla. Mi sembra che queste ragioni, pur senza essere pienamente convincenti, rendono

¹¹ Vedi *Spiritualità...*, p. 309 e sgg.; anche a p. 315.

¹² PO 2140^v-2141.

almeno molto probabile un'informazione diretta dello zio Diego da parte della Santa ; e ciò viene ancora confermato da quanto dovrò esporre più avanti, ossia che nell'accurato esame della vocazione di Anna Maria Redi, fatto per volere esplicito del babbo, nulla indica che la questione della « voce » intesa sia stata oggetto di considerazione.

* * *

I due altri Processi, quello *Apostolico* sulle virtù (PA) e quello « *super fama santitatis* » (PF) sono interessanti particolarmente per la triplice testimonianza di Donna Geltrude Redi, al secolo Eleonora, sorella della Santa.

Nel primo *Processo Apostolico* ella viene interrogata il giorno 5 luglio 1820 e dopo aver riferito il fatto aggiunge : « Tutto ciò che ho deposto circa il prodigio sopranarrato lo seppi da Don Diego Redi mio Zio già defunto per mezzo di lettera che non conservo » (PA 523^v). L'informazione è preziosissima e scarta l'idea d'un possibile abboccamento col Padre Diego, ad Arezzo, antecedente alla risposta inviata alla Bellarmini. In tale risposta Donna Geltrude si riferisce alla lettera ricevuta da Don Diego, nel periodo in cui si trovava ancora in educazione in Sant'Apollonia insieme con la Bellarmini. È molto probabile che il Padre Diego, abbia raccomandato la discrezione alla nipote ; ma si vede che in realtà questa è stata discreta solo circa la fonte da cui le era pervenuta la notizia, mentre ha raccontato il fatto alla Bellarmini, forse proprio perchè questa doveva entrare nel Monastero di S. Teresa. Non sembra invece che l'abbia fatto sapere ad altri, almeno in quel tempo, perchè le due Madri degli Albizi mostrano di non saperne nulla ; in ogni caso non ne parlano nelle loro deposizioni fatte al principio del 1777. Solo Donna Maria Anna degli Albizi fa una vaga allusione ad una chiamata speciale della Santa : « Vero però è, che dopo essere stata accettata nel già detto Monastero di Santa Teresa, mi pervenne a notizia che Ella si esprimesse, che non aveva potuto fare a meno di non intraprendere l'istesso sudetto Istituto, perchè era stata chiamata ed aveva conosciuto, che era stata volontà del Signore Iddio. Non mi rammento in qual maniera mi pervenisse la detta notizia... » (PO 475-475^v). Se la piccola Eleonora avesse raccontato il fatto a parecchie persone, questo senza dubbio sarebbe giunto all'orecchio delle Madri di Sant'Apollonia che educarono la Santa. Eleonora Redi deve averlo confidato alla Bellarmini in segreto, e poi questa ha creduto di poterlo riferire alle Monache di S. Teresa. Così... nacque l'incendio : Eleonora, da

Arezzo dove allora si trovava, dovette ripetere per iscritto quel che aveva raccontato a voce; tale fu l'origine dell'importante documento che ora ci permetterà un interessantissimo confronto.

Voglio infatti confrontarlo e con la testimonianza del babbo e con le tre testimonianze che, circa cinquant'anni dopo, Donna Geltrude Redi deponava oralmente nei Processi di beatificazione: due di esse nel 1820 al *Processo Apostolico*, ed una il 9 aprile 1822 nel *Processo* « *super fama sanctitatis* », in cui ripete: « Questa notizia l'ho avuta dal Padre Diego Redi mio Zio Gesuita oggi defunto » (PF 105).

Nel *PA* Donna Geltrude ha dato due testimonianze: racconta infatti l'accaduto non solo nella sua deposizione sull'interrogatorio, ma anche quando le viene letto l'*articolo 13* che (tanto nel *PA* quanto nel *PO*) era così formulato:

« [PO 59^v] Decimo terzo — Qualmente la verità fu, ed è, che in detto Monastero si determinò allo stato Religioso, e ben presto chiaramente comprese, ove il Signore Iddio l'aveva destinata. Poichè per certa occasione di visita ricevuta da una Sposa Monaca, che vestì l'abito Religioso nel Monastero di Santa Teresa, restò Essa per ben due volte fermata da questa sensibile voce, e ben chiara che le disse — Io sono Teresa di Gesù, che ti dico, che tra non molto sarai nel mio Monastero — e da quel punto in poi si sentì sempre determinata a questo Santo Istituto, al quale per l'avanti non aveva punto pensato, come meglio deporanno i testimoni ben informati perchè così ».

« Super decimo tertio » Donna Geltrude risponde: « Io so per essermi stato narrato dal Padre Diego mio Zio Gesuita... » (PA 557^v) e racconta succintamente l'accaduto.

Da tutto ciò segue che possediamo cinque relazioni molto vicine alla fonte originale. Una di queste relazioni è dovuta al babbo che l'ha raccolta oralmente dalla sorella Anna. Quattro sono dovute a Donna Geltrude Redi che l'ha saputo dallo Zio per mezzo di una lettera, purtroppo non conservata. La prima relazione della Madre Geltrude Redi è fatta per iscritto ed a poco distanza dalla notizia ricevuta dallo zio. Le tre altre sono relazioni orali fatte a cinquant'anni e più dalla morte della Santa quando Donna Geltrude aveva rispettivamente, come ella stessa dice, « circa sessanta sei anni » (PA 512^v) e « anni sessantasette compiti » (PF 91^v).

Il confronto di queste cinque narrazioni mostra chiaramente che la sostanza del fatto è attestata nel modo più unanime. Per rendere il quadro più completo ho voluto aggiungere ad ogni testimonianza la notizia riguardante la fonte d'informazione.

1

Test. di Ignazio Redi in PO

2

Lettera di Donna Geltrude Redi PA

I. Narrazione del fatto.

Da detta persona dunque ho inteso, che detta mia figlia essendo nel già detto Monastero di Santa Appolonia aveva tutto l'attaccamento alle sorelle, ed a quelle degne religiose, e che in avere un giorno ricevuto visita dalla Signora Albergotti già accettata per Religiosa in detto Monastero di Santa Teresa,

Andò Essa un giorno dalla Signora Sposa Albergotti, che ora vive costì, cioè in questo Convento. Alla porta di Santa Appolonia si fecero visita, ma Lei non aveva pensato mai, e non pensava di farsi Teresiana,

In tale occasione sentì internamente dirsi :

— Io son Teresa di Gesù, che ti voglio tra le mie figliole —

che si sentì accendere il cuore, e restò nella mente sospesa, e non sapendo che si pensare e determinare, si portò a visitare il Santissimo Eucaristico Sacramento per implorare da Esso, e ricevere maggior lume della verità della chiamata che si era sentita,

e che si era ivi sentita ripetere :

— Io sono Teresa di Gesù e ti dico che tra non molto sarai Religiosa nel mio Monastero —

e che da quel tempo in poi non aveva più dubitato della sua vocazione e che non fosse stata quella una voce del Cielo.

partita che fu cotesta Sposa, Lei nel partire per andare in camera sentì un fuoco interno, che la soffermò. Lei rimasta confusa, non capiva cosa era a un tratto sente una chiara voce, che le dice :

Io sono Teresa di Gesù, che ti voglio tra le mie figliuole.

Stupita assai di questo andò subito in Coro, e pregò caldamente il Signore acciò le facesse conoscere quale era il suo volere, e intendere quale era stata quella voce.

Si riempì un'altra volta di gran fuoco interno e sentì chiaramente dirsi :

— Io sono Teresa di Gesù, e ti dico, che tra non molto sarai nel mio Monastero.

E d'allora in poi si sentì sempre dal Signore chiamata a codesto Istituto ; del resto avanti a tutt'altro si sentiva chiamata.

3

Test. di Donna Geltrude Redi in PA
« Super interrogatoriis »

... essendo accaduto il caso che una certa dama aretina per nome Cecilia Albergotti sposa monaca nel Monastero di Santa Teresa delle Carmelitane Scalze di Firenze venuta secondo il costume di questa città, prima del suo vestimento a far visita a queste Religiose, ed in particolare a noi come dell'istessa patria, ebbe occasione la Venerabile in questa circostanza di parlare con questa futura monaca Teresiana, colla quale non mi costa che tenesse alcun colloquio relativo all'Istituto Carmelitano,

ma è peraltro vero che, appena partita la sposa monaca Albergotti e serrata la porta del Monastero alla quale era stata ricevuta, la Venerabile intese una voce sensibile, che gli disse :

— Io son Teresa di Gesù, che ti voglio tra le mie figliole

Ella adunque sorpresa da queste meravigliose parole si portò sul momento nel Coro, si gettò ai piedi di Gesù Sacramentato, e suppongo chiedesse lume, e cognizione,

ed allora fu che intese di nuovo queste parole con equal voce sensibile :

— E trappoco sarai meco nel mio Monastero —
e senti accendersi da un fuoco interno.

Dopo la qual *cosa*, anzi voce, dimostrò qualche agitazione nello spirito, di cui non saprei additarne il motivo con sicurezza, ma mi dò a credere, che ciò nascesse dal dispiacere di lasciare questo Monastero di Santa

4

Test. di Donna Geltrude Redi in PA
« Super articulis »

... la Madre Suor Gesuita (sic) Albergotti monaca in Santa Teresa di Firenze, al secolo Cecilia oggi defunta essendosi portata a questo Monastero di Sant'Appolonia prima del suo vestimento,

in questa occasione la Venerabile Redi intese per due volte una voce sensibile che disse la prima volta :

— Io son Teresa di Gesù che ti voglio fra le mie figliuole —

e la seconda volta che accadde nel Coro le disse :

— Fra poco sarai meco nel mio Monastero —
e la Venerabile in tale occasione si sentì mi pare ambedue le volte un fuoco interno.

Ed ho inteso dire dalla Madre Ridolfi di questo Monastero, ora defunta, che per quanto a Lei pare la Venerabile soffersse fin da quel

5

Test. di Donna Geltrude Redi in PF

... mi è noto però che un anno avanti di partire da questo Monastero di Sant'Appolonia

sentì una voce chiara con un fuoco interno che le disse :

— Io son Teresa di Gesù, che ti voglio fra le mie figliuole.

Allora la Serva di Dio portossi nel Coro a fare orazione, e nuovamente sentì una voce chiara che le disse :

— E tra poco sarai meco nel mio Monastero —

1

Test. di Ignazio Redi in PO

2

Lettera di Donna Geltrude Redi PA

II. Fonte della notizia.

Ella confidò a persona di somma probità, e di sua la più intrinseca e spiritual confidenza in Arezzo come Ella fosse ispirata ad abbracciare quell'Istituto, e da detta persona dopo la di lei morte mi è stato riferito con delicata segretezza, ed impegno di non farne se non il necessario uso.

Dalla deposizione di suor Teresa Maria Ricasoli (PO 2012):... «feci scrivere altra lettera alla detta Donna Maria Geltrude dalla Madre Suor Anna Maria di Sant'Antonio da Padova Piccolomini nostra Correligiosa, che era solita aver carteggio con detta religiosa, acciò la cercasse del modo, in cui aveva saputo detto fatto; quale avendomi consolato, mi fece vedere la responsiva di detta Donna Geltrude, in cui diceva aver ciò saputo dal Padre Don Diego Redi della Compagnia di Gesù, già estinta, Zio comune e della detta Serva di Dio, e della Madre scrivente...» (circa l'anno 1781).

Da questo confronto risultano stabiliti con chiarezza i seguenti particolari della vocazione straordinaria della Santa:

Ebbe luogo in occasione della visita dell'Albergotti.

La Santa udì per due volte una voce («internamente» dice il babbo, una «chiara voce» «sensibile» dice la sorella).

La prima volta la voce dice: «Io sono Teresa di Gesù che ti voglio tra le mie figliole».

La seconda volta: Io sono Teresa di Gesù e ti dico che tra non molto (così il babbo e lo scritto della sorella) e trappoco (così la sorella a voce) sarai nel mio Monastero (così tutte le testimonianze) il babbo aggiunge «Religiosa», la sorella a voce aggiunge «meccò» in tutte tre le deposizioni.

La prima volta udì la voce al momento della visita, partita l'Albergotti, precisa la sorella, e chiusa la porta. La seconda volta l'udì nel Coro dove la Santa era andata a pregare per aver luce sulla voce e sul suo significato. La voce era accompagnata da un accendimento interiore, almeno una volta (così il babbo), forse due (così la sorella).

La voce determinò la vocazione della Santa che fino allora aveva pen-

3

Test. di Donna Geltrude Redi in PA
« Super interrogatoriis »

Appolonia, essendosi fatta intendere ad una conversa quale, mi pare, che sia Suor Diomira Cambi tuttora vivente in questo Monastero, di essere molto attaccata a questo stesso Monastero.

Tutto ciò che ho deposto circa il prodigio soprannarato lo seppi da Don Diego Redi mio Zio già defunto, per mezzo di lettera che non conservo.

4

Test. di Donna Geltrude Redi in PA
« Super articulis »

momento un contrasto interno per l'attacco che aveva a questo Monastero di Sant'Appolonia.

Io so per essermi stato narrato dal Padre Diego mio Zio Gesuita, che la Madre... Albergotti...

5

Test. di Donna Geltrude Redi in PF

Questa notizia l'ho avuta dal Padre Diego Redi mio Zio Gesuita oggi defunto.

sato alle Monache di Sant'Apollonia, alle quali era già affezionata e ne sentì il distacco, dice la sorella.

Nella sobrietà delle narrazioni il fatto è dunque chiaramente delineato. Anche la fonte dà affidamento; se si ritiene definitiva come sembra legittimo l'identificazione tentata sopra dalla « persona di stretta spiritual confidenza », si tratta della zia Anna e dello zio Diego, ambedue persone di somma probità.

Nel raccontare il fatto ambedue sono stati precisi e concordi: le due narrazioni indipendenti che possediamo: quella del babbo e quella di Donna Geltrude lo attestano.

* * *

Tutte le testimonianze delle Carmelitane Scalze nel *Processo Ordinario* ed anche quella del Padre Ildelfonso si riferiscono direttamente alla lettera di Donna Geltrude Redi e ne riportano tutte fedelissimamente il contenuto.

Le trascriviamo qui secondo l'ordine cronologico :

La Madre Anna Maria Piccolomini :

« [611^v] ... essendosi portata verso la fine del mese di settembre dell'anno mille settecento sessantatrè la nostra religiosa Suor Teresa Crocifissa di Gesù, allora accettata chiamata Signora Cecilia Albergotti, al detto Monastero di Santa Appolonia per far visita alla Serva di Dio come sua Concittadina, e passati infra di loro gli atti di reciproca convenienza, finalmente quando che l'accettata volle partirsi, sentì la Serva di Dio tale interna mozione, e fuoco, che la soffermò, e la rese confusa, e non [612] capiva, che cosa si fosse, ed in un'istesso tempo sentì un'interna voce, che le disse — Io sono Teresa di Gesù, e ti voglio fra le mie figliole — e restatane stupita assai, si portò subito in Coro, e pregò caldamente il nostro Signore Dio, acciò le avesse fatto conoscere la sua volontà, ed intendere quale fosse stata quella voce. Si riempì allora un'altra volta di gran fuoco interno, e sentì chiaramente dirsi : — Io son Teresa di Gesù, e ti dico, che tra poco sarai nel mio Monastero — e d'allora poi si sentì sempre chiamata dal Signore Dio alla Santa Religione nell'Ordine delle Carmelitane scalze ».

Suor Maddalena Teresa Vecchietti :

« [1708^v] ... [la risposta] in sostanza conteneva, che prima fosse stata la detta Religiosa Albergotti a farle l'accennata visita, non aveva mai pensato, ne pensava a farsi Teresiana, e che dopo essere ella da lei partita, nel tornarsene in camera sentì un gran fuoco interno che la soffermò, e rimasta confusa non capiva cosa si fosse, ed ad un tratto aveva udito una voce chiara, che le aveva detto, come sopra deposi, e che assai stupida di questo successo, era subito andata al Coro ed aveva caldamente pregato il Signore Dio, acciò le avesse fatto conoscere [1709] quale era il suo volere e le avesse inoltre fatto intendere qual fosse stata la voce che aveva udito, e che si era altra volta ripiena di gran fuoco interno, ed aveva chiaramente sentito dirsi : — Io sono Teresa di Gesù, e ti dico, che tra non molto sarai nel mio Monastero — e che da allora in poi si era sempre sentita dal Signore chiamata al nostro Istituto ».

Suor Teresa Maria Ricasoli :

« [2010^v] Posso ancora deporre che verso il mese di settembre del detto millesettecentosessantatre, essendosi presentata al Monastero di Santa Appolonia la Signora Cecilia Albergotti figlia del fu Signor Cavaliere Giovanni di Arezzo per visitare la Serva di Dio sua patriotta, prima di vestire questo nostro Santo abito, quantunque [2011] in detto tempo fosse già accettata ebbe luogo di vedere, e trattare alla porta del detto Monastero insieme colle Religiose la detta Serva di Dio, e dopo qualche spazio di tempo avendo preso congedo dal detto

Monastero, tornando Essa Serva di Dio alla sua camera sentì un interno fuoco, del quale maravigliatasi, non sapendo cosa fosse le parve di udire una chiara voce, che le dicesse: — Io sono Teresa di Gesù, che ti voglio tra le mie figliuole. — Stupita assai di questo fatto, andò subito in Coro, e pregò caldamente il Signore Dio acciò le facesse conoscere qual fosse il suo volere, ed il significato di questa voce, e nel tempo dell'orazione risvegliatosi un'altra volta l'interno fuoco, sentì chiaramente dirsi: — Io sono Teresa di Gesù, e ti dico, che tra non molto sarai nel mio Monastero — e da questo tempo in poi si sentì sempre la Serva di Dio inclinata a questo Santo Istituto ».

Suor Maria Vittoria Martini :

« [2442^v] ... in occasione di essersi portata al detto Monastero di Santa Appollonia la Signora Cecilia Albergotti allora accettata in questo monastero ora qui religiosa vivente, veduta questa dalla Serva di Dio alla porta, si sentì nel ritornare in camera un'interna fiamma, ed una voce, che le disse al cuore: — Io son Teresa di Gesù, che ti voglio per mia figlia — e andata la Serva di Dio in Coro d'avanti al Santissimo Sacramento a fare orazione per meglio conoscere quello, che era stato in tal impulso, come mi fu detto, si sentì di nuovo l'istessa fiamma, e l'istessa voce coll'aggiunta, che presto sarebbe stata fra le sue figlie ».

Quanto alla testimonianza del P. Ildefonso, che come gli altri testi si riferisce espressamente alla lettera di Donna Geltrude, è da notarsi che egli fa qualche riserva sul genere della voce; sarà perchè sentì forse anche il racconto del babbo che difatti non parla di una « voce chiara », ma dice: « sentì internamente dirsi ».

« [990] Accadde mentre stava così fluttuando nei suoi santi pensieri, che nel settembre dell'anno mille settecento sessantatre portatasi al predetto Monastero di Santa Appollonia la Nobil Signora Cecilia Albergotti già accettata monaca per detto Monastero di Santa Teresa, ove tutt'ora vive col nome di Suor Teresa Crocifissa di Gesù, per fare una visita a quelle Religiose, e licenziarsi specialmente dalla Serva di Dio sua congiunta, appena ella partitasi, si sentì Essa medesima Serva di Dio quasi soffermata ritornando alla sua stanza, o dove le occorreva, si sentì dico quasi soffermata da una grande accensione di spirito, e quindi da una voce, o del tutto, o quasi sensibile, che le disse: — Io son Teresa di Gesù, e ti voglio tra le mie figliuole. — Del che stupita Ella e quasi fuori di sè tra il gaudio, ed il timore si recò nel Coro avanti il Santissimo Sacramento [990^v] caldamente pregando il Signore, che le facesse più distintamente conoscere la Sua Divina volontà, e distinguere meglio, se quella era la voce celeste, alla quale prudentemente dovesse prestar fede, ed in un tratto provò di nuovo dentro di se un grande ardore, ed udì replicarsi con maggior chiarezza di prima queste

altre parole : — Io sono Teresa di Gesù, e ti dico, che tra poco sarai nel mio Monastero. — E da quel punto in poi si trovò talmente determinata per la Religione delle Carmelitane Scalze, che non seppe mai più dubitarne ».

Anche il Padre Ildefonso appare qui molto aderente alle fonti.

Invece quando, terminato questo studio, rileggo il racconto della relazione da Lui preparata per il Sommo Pontefice, non posso non trovarlo alquanto fantastico ; è chiaro che qui il Padre ricostruisce a memoria e non senza una certa « messa in scena », un fatto che gli è stato raccontato. Si prova perciò quasi un senso di sollievo ricordando quanto il fratello della Santa, Francesco Saverio, ha deposto nel *PA* circa la breve biografia composta dal P. Ildefonso : « distese un ristretto della di lei vita... con la protesta antecedente, fatta al... Nunzio, ch'egli non intendeva di affermare positivamente la sicurtà dei fatti ». Si può quindi pensare che il Padre doveva essersi reso conto che alcuni particolari, almeno, richiedevano un esame più accurato e una relazione più esatta. Fra questi senza dubbio bisogna annoverare il fatto della vocazione straordinaria della Santa : il racconto del Padre è esatto in sostanza, ma i dettagli sono evidentemente ricostruiti dietro uno sforzo di presentazione in cui ha avuto parte un po' di fantasia. Che la voce si sia fatta sentire « tre volte » non trova nessuna conferma nei documenti.

Anche il fratello, del resto, quando nel *Processo Apostolico* riporta il fatto, la fa con grande libertà ; e tuttavia la sua immediata fonte d'informazione è la sorella : Donna Geltrude Redi di cui abbiamo potuto constatare la costante esattezza nel riferire tale notizia. Bisogna però ricordare che Don Francesco Saverio Redi — anch'egli membro della Compagnia di Gesù la quale fu soppressa nel 1773 — fece la sua deposizione nel *PA* all'età di 65 anni, il 12 gennaio 1818, 48 anni dopo la morte della Santa ; e chissà da quando datava il colloquio con la sorella dalla quale aveva appreso il fatto. Ciò può bastare per scusare le sue imprecisioni ; ma evidentemente ha ceduto abbastanza alla fantasia :

« [255^v] ... la vera ragione di scegliere l'Ordine Carmelitano fu la seguente stata rilevata da uno dei suoi confessori dopo la sua morte, ed a me comunicata da Suor Maria Geltrude Redi mia sorella monaca in Santa Appolonia, che convisse in detto Convento per vari giorni colla Venerabile, ch'era in procinto di uscire da detto Monastero. Un giorno si portò in Sant'Appolonia una figlia del Cavaliere Giovanni Albergotti destinata monaca per Santa Teresa per complimentare secondo lo stile delle Spose monache le Religiose e le ragazze. Fu chiamata la Venerabile Suor Teresa, perchè scendesse nel parlatorio per vedere

la Sposa monaca, avverto, che la Venerabile Redi era in Coro, quando ebbe l'ambasciata, partita la monaca, che le fece l'ambasciata Suor Teresa Redi si senti dire sensibilmente agli orecchi non già mentalmente. Scendi a vedere quella Sposa monaca perchè [256] voglio, che tu ti faccia della stessa Religione.

Precipitò quasi la scala, e subito arrivata alla porta domandò subito alla Sposa monaca in qual Monastero si vestiva, essa ripose a Santa Teresa delle Carmelitane Scalze, la Venerabile non si aveva sentita mai nominare, onde le dimandò, dove era situato questo Convento, quindi passò a richiederla del suo nome e casato, la Sposa monaca disse: siamo paesane, Ella secondo il suo solito si sbrìgò dalla medesima, e ritornò al gratone di Chiesa; pregò il Signore di fargli intendere, se quella prima voce ascoltata era stata sua illusione, o verità, subito sentì dirsi sensibilmente all'orecchi.

Purtroppo è verità, io ti voglio nel mio Convento Religiosa ».

Eccettuata la sostanza del fatto, il racconto non ha alcun valore storico.

* * *

Ricostruito, secondo le fonti più autorizzate, il fatto della chiamata soprannaturale di Santa Teresa Margherita al Carmelo, possiamo ora tentare di raffigurarci anche la scenetta che ne fu l'occasione, ossia l'incontro con Cecilia Albergotti. Per fortuna anche intorno a questo abbiamo i documenti necessari.

E prima di tutto la testimonianza della stessa Albergotti raccolta dal *Processo Apostolico* nel 1817; da questo stesso Processo risulta che le due future Carmelitane si conoscevano già da tempo, giacchè la Santa, quando aveva nove anni, prima di entrare come educanda nel Monastero di Sant'Apollonia, era stata a trovare l'Albergotti che si trovava in collegio a Prato.

Lasciamo la parola a quest'ultima:

« [201^v] Ho avuto occasione di vederla nell'atto, in cui venne a Prato, ove io mi trovava in educazione nel Convento di San Niccolao, e così stiede meco, ed ebbi motivo di ammirare la gran modestia di questa ragazza, ed ebbi un indizio della sua gran virtù, e questa fu la prima volta, che io la viddi, e la conobbi, successivamente per la seconda volta la viddi in Sant'Appolonia, quando andai a visitare quelle reli[202]giose, essendo io accettata in Convento di Santa Teresa costì, siccome mi trattenni una grossa mezz'ora, *concepì* un gran desiderio di poter parlare a Suor Teresa, ma non potendo far questo, la strinsi per la mano, perchè intendesse qualche cosa, ma le sue occhiate, e le sue maniere mi fecero conoscere che aveva di molta inclinazione per

noi Carmelitane Scalze. Non *la* rividdi più la Venerabile finchè non venne in Convento di Santa Teresa, ove io avevo di già professato, a fare le prove. Mi sentivo sempre dalla prima volta ch'io la viddi a Prato un gran trasporto di parlargli, e mi sentivo una grande inclinazione verso di essa. La prima che io la viddi a Prato fu perchè il Lei padre Cavaliere Ignazio la condusse a farmi visita, mentre io ero in educazione nel nominato Convento di San Niccolao ».

Un ricordo della Madre Anna Maria Piccolomini, da lei deposto nel *Processo Ordinario*, completa le informazioni dell'Albergotti :

« [612v] ... la mentovata Religiosa Suor Teresa Crocifissa ci ha per più volte narrato, che nella visita fattale a prima vista riconobbe nella detta Serva di Dio nell'esterno un non sò che di particolare, che e dall'osservarla, e rimirare il Crocifisso, che portava la medesima in petto, e da alcuni quesiti, che interrottamente a riguardo di non esser sentita da quelle Religiose ivi presenti, Ella le fece sopra dal nostro regolamento, comprese, che Ella fosse [613] chiamata alla Santa Religione, perchè le mostrò gradimento dalla detta sua visita, e desiderio di conferire più a lungo seco lei, e se ne astenne per la soggezione delle istesse Religiose, e nel tempo del colloquio si tenevano per la mano, e la Serva di Dio gliela stringeva molto di genio, onde si eccitò infra di loro un reciproco affetto ».

Mi piace contemplare la Santa così, al vivo, nell'espressione spontanea del suo temperamento ardente¹³; temperamento che fece dire di lei, dal Sacerdote Bertini, confessore ordinario di Sant'Apollonia, che « era una ragazza impertinente come tutte le altre ».¹⁴

Altre Monache di S. Teresa l'avevano veduta quando era educanda in Sant'Apollonia, andando a far visita a quel Monastero prima del loro ingresso al Carmelo; così Suor Maria Vittoria Martini¹⁵ e Suor Teresa Maria Ricasoli, la quale riferisce un particolare di questa sua visita in una breve biografia della Santa, che si conserva tutt'ora nell'archivio di S. Teresa di Firenze ed è riportata nella raccolta di documenti inseriti nel *Processo Apostolico*. Così racconta :

« [992] La prima volta che ebbi la sorte di conoscere la nostra Serva di Dio Suor Teresa Margherita del Sacro Cuore di Gesù Carmelitana Scalza, al secolo Anna Maria Redi della città di Arezzo, fu nell'estate

¹³ Vedi *Spiritualità*, p. 273-275.

¹⁴ Vedi *Spiritualità*, p. 50.

¹⁵ Così racconta Sr. Maria Vittoria Martini nel *PA* : « ... e cominciai a conoscerla nel mese di Gennaio, o Febbraio del Mille Settecento Sessantaquattro nel Convento di Sant'Appollonia, ov'era Educanda » (406).

dell'anno Mille settecento sessantadue in congiuntura di essermi portata al Monastero di Santa Appolonia di questa città, ove Essa dimorava in educazione e siccome v'intervenve sulla porta di detto Monastero gran parte della Comunità, così ebbi campo di conoscere che la suddetta era da tutte quelle Religiose teneramente amata ed io pure notai in Essa un non so che di particolare [998^v] superiore a tutte le altre, ed un'indole dolce, savia, e gioiale...».

Per una più ricca documentazione del contegno disinvolto e vivace della Santa mi piace aggiungere una testimonianza, data nel *Processo Apostolico*, dal suo fratello minore Francesco Saverio che descrive minutamente la visita ricevuta da lei a Prato, prima della sua definitiva entrata al Carmelo.

« [249^v] Quando la vidi nel Convento di Sant'Appolonia, e precisamente alla porta niente mi disse in particolare, ma bensì dopo sei in sette mesi di prova al secolo per la sua vocazione venne a Prato, e vi dimorò tre giorni, e mezzo nella foresteria del Convento [250] di San Niccolao, ed in uno di quei tre giorni fu condotta a vedere il Collegio Cicognini, ove ero in educazione, ed accadde, ch'entrata nello stanzone della mia camerata, subito mi domandò: — Dove state voi qui? Io ripresi, accennandole a mano sinistra. — Ma come fate, Ella replicò, a dire le vostre devozioni, se non siete in libertà? Io le risposi: — Tutto il giorno si sta in pubblico al nostro tavolino, ma la sera circa l'ora d'andare a dormire vengono i servitori per rifarci i letti, ed allora ciascuno di noi appuntiamo la tenda da un arpione del muro, la facciamo apassare da un'asta all'altra, e quindi la raccomandiamo all'arpione opposto, e sotto questa tenda si fa tutto il nostro bene —. Parve alla medesima d'intendere, ma non rimase sodisfatta, in questo fra tempo venne un Padre Gesuita, e disse: — Signora Sposina, ha perso un orecchino di brillanti —. Essa non se n'era accorta; allora lei si tastò un orecchio, e disse: — Sì, è vero, mi manca, senza la minima premura, o dispiacere, e mostrò la [250^v] massima indifferenza. Nel tempo che quel Reverendo Padre disse di andare a cercarlo, un mio fratello maggiore chiamato Gregorio ora defunto, che andava avanti per il corridore con un Venerabile vecchio Gesuita canuto chiamato il Padre Ganza di Sarzara, cominciò a taroccare in una maniera così ardita, e clamorosa, che quel povero religioso non ardi di opporsigli, e tacque. Io in questo tempo, notato questo rumore, subito mi voltai alla sorella per vedere <che cosa> diceva: Ella lasciò di parlarli, abbassò gli occhi, e tacque. Intanto trovò quel Religioso coll'orecchino trovato; Essa lo prese; lo ringraziò, e se lo rimesse all'orecchio con disinvoltura. In appresso siccome era di carnevale, e a quei tempi si facevan le commedie per una settimana, e si recitavano in un bel teatrino di burrattini tragedie, e commedie, quei Reverendi Padri Gesuiti invitarono mio Padre ivi presente di volere degnarsi di stare la sera medesima alla commedia. Esso se ne scusò, dicendo che non vi era

portato, insisterono [251] essi, con dirli che se non si voleva trovare nella platea sarebbe stato in una gelosia, dove avrebbe sentito, senza farsi vedere, egli nuovamente ricusò, allora la mia sorella colla massima grazia prese la parola, e disse al Padre: — Accetti l'invito, che si diventerà un pochino. Il Genitore le rispose: — Che volete che vi lasci? Ella soggiunse: — Starò in parlatorio, finchè Lei non ritornerà. Ma il Padre non volle accettare, e la ricondusse al Convento di San Niccolao. Io poi seppi che fino all'un'ora di notte stando nel parlatorio vi entrarono secondo il costume molte maschere, ed essa colla massima disinvoltura le complimentava, e vi parlava, il che a mio giudizio faceva conoscere in lei la virtù morale detta Eutrapelia. L'ultima mattina, che stette in Prato nella foresteria di San Niccolao, esciti dalla medesima ed andati nella piazzetta con mio Padre, ed Essa vedde venire di lontano la sua pettinatrice, che gliela aveva presentata per quei giorni la [251v] Signora Teresa Vai, e disse andiamo vi è la pettinatrice che la voglio ringraziare, come di fatti fece ».

L'insieme di queste testimonianze permette di pensare che l'incontro della Santa con Cecilia Albergotti, sulla porta del Monastero di Sant'Apollonia, dovette essere una scenetta piena di vita, non priva di affetto e di reciproco interesse; Dio se ne servì per orientare il pensiero di Anna Maria Redi verso il Carmelo ed ecco che, pochi istanti dopo, per due volte le fa sentire la voce della Santa Madre Teresa di Gesù. Cornice semplicissima che inquadra un intervento divino ricco di grazie da cui doveva sbocciare un'eminente santità!

* * *

Mi resta da trattare delle *controprove* del fatto che parecchi dei contemporanei della Santa hanno cercato di mettere insieme.

Ho ricordato sopra — mentre cercavo di « identificare » la famosa « persona di sua confidenza spirituale » — che il babbo ne vedeva una conferma nella fretta dimostratagli dalla figlia di lasciare il Monastero di Sant'Apollonia, certamente perchè non si sentiva più a suo posto. Ma molto più comprovanti sono gli indizi raccolti dalle sue consorelle del Monastero di S. Teresa e dai suoi direttori di coscienza.

Parliamo in primo luogo delle Monache Carmelitane Scalze che convissero con lei e di cui riferiamo le deposizioni, date nel *Processo Ordinario* di Beatificazione, secondo l'ordine cronologico.

La M. Anna Maria Piccolomini, che ebbe maggior intimità con la Santa anche per le cose più interiori nonostante il particolare riserbo

di lei, spiega perchè ha creduto alla sua straordinaria chiamata al Carmelo.

« [612] ... quanto a noi lo abbiamo creduto, e lo crediamo vero, perchè nei discorsi, [612^v] che in tempo di recreazione faceva ella coll'altre Religiose toccanti ciò che era loro avvenuto in tempo del loro rispettivo spiritual Sposalizio, parlando ella della visita ricevuta dalla nominata Suor Teresa Crocifissa disse, che il giorno, in cui ciò seguì fu per lei un gran giorno, senza però mai dire quel che le fosse successo, e questo istesso lo ripeté per più volte nel decorso della sua vita sempre che ebbe riscontro di parlare con detta Religiosa Suor Teresa Crocifissa della visita, che le aveva fatto in detto Monastero, e con qualunque altra Religiosa ».

Suor Maddalena Teresa Vecchietti ne dà la conferma :

« [1707^v] Vestito che ebbe [1708] il Sacro Abito la stessa Serva di Dio, quante volte fu occorso parlare di detta visita, in presenza di essa medesima, tante volte Ella con gran giubbilo diceva : — Mi ricordo bene di codesto giorno — ; e dopo la di lei morte fattasi da noi considerazione a tale di Lei espressione, ed al giubbilo, con cui la faceva, ben riconosciuto dalla gioialità con cui era accompagnata detta espressione, si credè che in detto giorno le fosse accaduto una qualche cosa di particolare ».

Ma più concreta, come sempre, è Suor Teresa Maria Ricasoli :

« [2012^v] Qualche altro riscontro di tal fatto lo rilevo da un discorso seguito alla presenza di me ed altre Correligiose fra la Serva di Dio e Suor Teresa Crocifissa Albergotti in diverse occasioni in cui soleva dire, che la visita fatta dalla detta Madre Suor Teresa Crocifissa al Monastero di Santa Appolonia era stato per Lei un giorno di consolazione memorabile senza spiegarsi di avvantaggio ; ed altra volta trovandomi nella mia cella con altra Religiosa Suor Maria Teresa del Santissimo Sacramento Morelli, e la Serva di Dio, avendola io stimolata sopra l'origine della sua vocazione, mi rispose Ella, che non poteva essa dubitare della verità, e sicurezza della medesima, ed avendole soggiunto per modo di scherzo se mai la sua vocazione fosse stata simile a quella di San Luigi Gonzaga che aveva avuto una voce, che lo chiamava all'Istituto della Compagnia di Gesù, la medesima allora non [2013] dette risposta a tal discorso, ma si fece molto rossa in faccia e di lì a poco partì dalla camera, e ci lasciò ; dal che argomentai fin dall'ora che fosse successo qualche fatto particolare in tal occasione, non essendo a mia notizia allora quel che ho sopra riferito ».

Nella già citata piccola biografia della Santa, la stessa Monaca conferma : « ... sebbene la Serva Dio mai l'ho sentita venire al particolare

di tal fatto, una volta però mi disse presente un'altra Religiosa, che circa l'elezioni dell'Istituto l'era seguita una particolarità, per la quale non aveva potuto più dubitare che non fosse volere di Dio, che vestisse quelle Sacre lane » (PA 1004, 1005).

Termino con la testimonianza di Suor Maria Vittoria Martini: « ci era noto dalla bocca della Serva di Dio, che parlando più volte colla Madre Suor Teresa Crocifissa Albergotti, le aveva detto che nel giorno della visita fattale a Santa Apollonia le era succeduto una cosa singolare che non volle mai palesare » (PO 2442^v-2443).

È chiaro, il fatto della sua chiamata straordinaria al Carmelo, così come lo conosciamo, s'inquadra perfettamente in questi comportamenti della Santa e in modo particolare spiega quell'atteggiamento di riserbo, tanto tipico in lei, riferito da Suor Teresa Maria Ricasoli.

* * *

La Madre Anna Maria Piccolomini ne dà una nuova conferma: « perchè — come dice — i confessori, e Direttori spirituali, che Ella ebbe in questo Monastero dopo la di lei morte ci hanno assicurato, che dopo l'enarrato successo si trovò costantemente determinata ad abbracciare questo nostro Santo Istituto » (PO 613).

La Madre Piccolomini intende forse dire che questi Direttori seppero dalla Santa il fatto della sua vocazione straordinaria, o vuol dire unicamente che essi riconobbero che, dal tempo della visita dell'Albergotti, ella si tenne sempre ferma nella sua vocazione? Solo in quest'ultimo senso possiamo interpretare le parole della Madre Anna Maria, perchè nessuno dei Direttori e confessori che la Santa ebbe al Carmelo ha lasciato una attestazione diretta del fatto. Durante gli anni che Suor Teresa Margherita visse nel Monastero di S. Teresa, i confessori ordinari furono: il P. Gregorio di Sant'Elena, il P. Giovanni Colombino, il P. Giovanni della Croce e il P. Valerio di S. Lorenzo. Quest'ultimo, nelle sue deposizioni del Processo, parla del fatto in modo abbastanza vago e come cosa riferita da altri; il P. Giovanni della Croce, che doveva essere interrogato nel *Processo Ordinario*, morì prima che venisse il suo turno; del P. Gregorio di Sant'Elena non abbiamo nulla. Il P. Giovanni Colombino fu il primo Direttore spirituale della Santa al Carmelo, ma durante l'anno canonico di noviziato S. Teresa Margherita passò sotto la direzione del P. Ildefonso. P. Colombino morì prima della

Santa ; praticamente quindi dobbiamo ricorrere al P. Ildefonso ; nella sua testimonianza, però, egli parla anche del P. Colombino.

P. Ildefonso dà la sua informazione nel modo più preciso :

« [991^v] Ho poi io indizi e congetture tali da poter credere verissimo ciò, che è narrato in detto biglietto ; questi primieramente sono ciò che più volte mi ha detto con sentimento di ammirazione, e di buon presagio il più volte nominato Padre Fra Giovanni Colombino di Santa Maria, cioè, che la [992] Serva di Dio era stata con singolarità prodigiosa eletta e voluta per se dalla nostra Santa Madre Teresa ; e ciò che più e replicate volte mi ha espresso la stessa Serva di Dio in conferendo meco con queste o simili parole — Che ella si meravigliava, come la Santa Madre Teresa l'avesse tanto espressamente voluta in quel Paradiso d'Angeli, come erano tutte quelle buone sue figlie — e che quel giorno, in cui ricevè la sopra dichiarata visita da Suor Teresa Crocifissa nel Monastero di Santa Appolonia fu per lei una grande, e memorabil giornata — Più avrei potuto facilmente da Lei stessa intendere, se non avessi avuto sempre in tutta la di Lei condotta l'avvedutezza di non troppo interrogarla di quelle cose, onde il demonio avesse potuto insensibilmente spargerle in mente una qualche semenza di vanagloria, e perciò ritirarla dalla purità, e semplicità di quello spirito, di cui dal Signore Dio ne era stata dotata, e ne era [992^v] condotta ; e finalmente la comune credenza dell'istesse Religiose di Santa Teresa da me sentite, che non hanno mai dubitato di un tal fatto, del quale poi, e nominatamente me ne hanno parlato e la stessa Suor Teresa Crocifissa di Gesù, e l'attuale Madre Priora Suor Anna Maria di Sant'Antonio da Padova, e prima di tutte la detta Madre Suor Teresa Vittoria della Santa Conversazione Malaspina già santamente defonta, come sopra ho detto e quanto a detta Suor Teresa Crocifissa con singolar sapore ».

Non possiamo aver nulla di più preciso : il P. Ildefonso conosce parecchi « indizi » che confermano il fatto ; egli avrebbe potuto averne conoscenza dalla Santa stessa, ma il suo consueto riserbo nell'interrogarla sulle cose che avrebbero potuto esserle occasione di qualche ombra di vanagloria, è stato causa del silenzio della Santa, la quale spontaneamente non ha creduto necessario parlargliene. Lodiamo il P. Ildefonso ed ammiriamo la Santa ; ma il risultato è questo : il P. Ildefonso non ha avuto alcuna conoscenza personale del fatto.

Dobbiamo dire lo stesso del P. Giovanni Colombino di cui il P. Ildefonso riferisce una dichiarazione più volte ripetuta che, in modo generale, sembra alludere al fatto?

Il P. Giovanni Colombino è da annoverarsi fra i sacerdoti che esaminarono accuratamente la vocazione della Santa prima della sua entrata

al Carmelo. Proprio il babbo di Lei, nel *Processo Ordinario*, riferisce come questo Religioso compì tale incarico :

« [169^v] Trovavasi in quel tempo in Arezzo il già nominato Padre Provinciale Fra Giovanni Colombino pervenutovi causalmente per certa sua particolare [170] ingerenza, ed avendo io piena cognizione di esso, della di lui gran dottrina, prudenza e merito, ed essendo anco di lui intriseco amico fin da molti anni a quella parte, me li presentai e partecipai ad esso la determinata volontà della detta mia figlia, e lo pregai farmi la carità di sentir la medesima e fare l'esperienza della sua vocazione per poi dirmi ingenuamente il suo sentimento. Si compiacque egli di portarsi in mia casa, ed usò coll'istessa mia figlia la maggior simulata e patetica severità, di cui si sapeva naturalmente ben vestire, ed in mia presenza fece ad essa una dipintura sì austera, e sì formidabile del suo Istituto, che averebbe arrestato ogni più coraggioso, e che a me stesso recò invero il più alto orrore. Tutto ciò non fece alla detta mia figlia la menoma impressione, che anzi sempre più forte persistè intrepida [170^v] e costante nella sua santa determinazione. Assicurato dunque il detto Padre Provinciale della vera vocazione della detta mia figlia me ne fece la sua relazione, ed in conseguenza di essa, alla medesima permessi, che avesse pure adempito la volontà sua, e scritta alle Religiose del Monastero di Santa Teresa la lettera, che sopra di ciò conveniva, che secondo il costume di quel Monastero ella le avesse scritto ».

In un esame fatto alla presenza del babbo, la Santa non avrà certo comunicato la « chiamata » udita, chè diversamente il babbo ne avrebbe avuto notizia dalla sua bocca. Ma dobbiamo ricordare che una volta entrata al Carmelo, la Santa si era messa spontaneamente sotto la direzione spirituale del P. Colombino ; e, solo dopo essersi accorta dell'inconveniente che ne poteva venire dalla carica di Provinciale che egli allora occupava, aveva pensato di cambiare direttore e aveva scelto il P. Ildefonso : ma intanto per un anno intero era stata sotto la direzione del P. Colombino, e proprio durante i primi otto mesi di noviziato. Appunto in quel tempo, la Santa aveva avuto alcuni dubbi intorno alla sua vocazione che aveva sottoposto all'esame del P. Colombino, ed abbiamo in merito una sua lettera di risposta, dalla quale riportiamo il brano principale :

« [1092] Molto Reverenda in Cristo Osservantissima

San Paolo ventidue Agosto Mille settecento sessantatre [*sic*] ¹⁶

Ha fatto V. C. benissimo a scrivermi, e così ha da fare ogni volta, che le occorre, che mi sarà gratissimo. In risposta dunque le dico, che

¹⁶ Evidentemente è un errore di trascrizione ; dev'essere : 1765.

il pensiero venutole nell'orazione circa la sua vocazione, cioè, che quella che parve a Lei, ed a Ministri di Dio ispirazione del Signore sia stato inganno del demonio per farle sbagliare la strada col titolo di maggior perfezione, questo pensiero dico non ha ombra di sussistenza, di fondamento, e non è che un getto della solita tentazione del nemico che sempre veglia per vedere d'imbrogliarla e sedurla su questo punto, perchè insomma dell'essere stata vera ispirazione del Signore vi sono stati tutti i riscontri i più chiari, e sicuri, che si possono avere in questo genere, e ciò che colla segreta istigazione del demonio le fa parere il contrario, cioè il vedere di non profittare coll'acquisto delle virtù secondo il fine per il quale è venuta alla Religione non è difficoltà che sia da valutarsi, potendosi da lei superare con usare della maggiore attenzione, diligenza, e violenza, conforme le ho detto in voce, giacchè dalla mancanza di questa è venuto il poco profitto da Lei fatto fin ora, nè è certamente per mancarle l'aiuto del Signore, oltre di che il lume da Lei avuto nell'orazione, che sarà stato congiunto con dello stimolo alla maggior fedeltà, e attenzione per il conseguimento dell'istesso fine, essendo del medesimo Signore per mezzo del suo Angelo maggiormente conferma, e dichiara la di Lui volontà, ond' Ella può stare su questo quieta e sicura... ».

Chi, conoscendo il fatto della vocazione straordinaria della Santa, legge questa lettera potrà credere, almeno in un primo momento, che il Padre Colombino faccia allusione ad esso quando parla di una « ispirazione del Signore » temuta da Suor Teresa Margherita come « inganno del demonio ».¹⁷ Non voglio escluderlo del tutto, perchè sembra chiaro che il P. Colombino sia stato messo al corrente della cosa, come appare dalle sue parole al P. Ildefonso che abbiamo riferito sopra ; nulla indica però con certezza che egli abbia saputo il fatto prima di scrivere la presente lettera. Sono indotto a pensare così dalla frase : « quella che parve a lei ed a' Ministri di Dio ispirazione del Signore », da cui risulta che

¹⁷ Così l'ha creduto infatti P. Ildefonso, il quale, parlando della lettera che ci interessa, depono nel *PO* :

« [1030] Detta lettera pertanto era a lei stata scritta dal più volte nominato Padre Fra Giovanni Colombino Provinciale alcuni mesi dopo il suo solenne vestimento in risposta, come chiaramente rilevai dal contenuto di essa, in risposta, dico, di altra nella quale ella le manifestava per modo di rendimento di conto di spirito essersele nell'Orazione mentale affacciato un pensiero, cioè, che il principio della sua vocazione (e ben mi rammento esser queste parole precise della medesima lettera) che a lei, ed ai Ministri di Dio parve ispirazione del Signore, fosse stato più tosto un'illusione del demonio per farla sbagliare la strada col pretesto di maggior perfezione... ». Dobbiamo constatare che la memoria del P. Ildefonso non è stata molto fedele e che il P. Colombino non dice affatto che la Santa gli aveva parlato del « principio della sua vocazione », ma unicamente della sua « vocazione ». Perciò nel testo di questa lettera non vi è alcun elemento che permetta di asserire che la Santa avesse già parlato col P. Colombino della sua vocazione straordinaria.

l'oggetto del dubbio era stato esaminato da parte dei sacerdoti, mentre noi abbiamo dei buoni motivi per credere che il fatto della « voce » sia rimasto del tutto sconosciuto agli esaminatori della vocazione della Santa. L'abbiamo veduto per il P. Colombino; ma lo stesso si deve dire di Mons. Inghirami, vescovo di Arezzo, di cui il babbo riferisce:

« [170^v] Dopo la relazione del nominato Padre [Colombino] feci altra diligenza ancora per la conferma della vocazione della figlia e fu che la presentai a Monsignor Jacopo Inghirami allora Vescovo di Arezzo già defunto, e lo supplicai acciò l'avesse sentita sopra la sua determinazione, e mi avesse poi favorito comunicarmi quello che ne avesse sentito. La interrogò Egli dunque alla mia presenza, e dalle prime risposte restò convinto della di Lei [171] vocazione cosicchè non si diffuse in lungo esame ».

Prima però di essere presentata al P. Colombino e al Vescovo, la Santa era stata esaminata, dietro espressa insistenza del babbo, da due eminenti ecclesiastici: il P. Gioni della Compagnia di Gesù e il Canonico Tonci di Castiglion Fiorentino. Lo stesso Cav. Ignazio Redi ce lo ricorda nel *Processo Ordinario*:

« [164^v] Nel giorno appunto in cui compiva gli anni diecisette, vigilia della Festa dedicata in onore della Santissima Vergine del Carmine, recessi dalla sua madre, ed a solo con essa le comunicò col maggior garbo, forza e rispetto la sua vocazione, ed efficace volontà, e stabilimento di rendersi religiosa Carmelitana Scalza nel Monastero di Santa Teresa di Firenze, lo che partecipatomi dalla Consorte, ed assicuratomene col Padre Girolamo Maria Gioni della Compagnia di Gesù suo confessore, e premesse con esso, poichè soggetto di gran pietà, dottrina, e prudenza le debite parti per isfogo di mia coscienza, e per conferma di quello credevo, feci da Castiglione venire in Arezzo il fu Canonico Giuseppe Maria Tonci senese, uomo degnissimo, [165] religiosissimo e di prudenza, dottrina, ed accortezza somma, e mio interissimo amico, a cui raccomandatomi con quell'impegno che incumbe ad un Padre cristiano, feci da esso esaminare la figlia, ed Egli trovò in essa vocazione tale che dare non potevasi maggiore, e restonne altamente sorpreso ».

Dobbiamo pensare che nell'esame subito la Santa ha parlato della « voce » intesa? Da un insieme di indizi sono portato a pensare di no. Ambedue gli esaminatori infatti sembrano ignorare la questione.

Nelle sue deposizioni il babbo cita una lettera ricevuta dal Padre Gioni a breve distanza della morte di Suor Teresa Margherita, cioè il 28 aprile 1770, nella quale egli cerca di mettere in evidenza la sicurezza della vocazione della Santa. Il Padre Gioni, che era stato suo confessore

ordinario durante il periodo che ella aveva trascorso a casa prima di entrare al Carmelo e che appunto per questo deve essere stato particolarmente invitato dal babbo ad esaminare la di lei vocazione, ricorda nella sua lettera che « tornata da Firenze ad Arezzo era già determinata ad abbracciare l'Istituto delle Carmelitane Scalze »; che le costò di non poter allora « comunicare la volontà sua al Padre Diego »; che era stata « bene istruita sopra l'Istituto e l'aveva di per sè lungo tempo praticato »; che « niuna cosa, abbenchè difficile da esso postale in veduta l'aveva fatto veruna breccia », ecc. Se a questi motivi, dimostranti la sicurezza della vocazione di Anna Maria Redi, il P. Gioni avesse potuto aggiungere il fatto della sua singolare chiamata celeste, perchè non l'avrebbe fatto? Anzi, in un altro interrogatorio, riferendosi sempre a questa lettera, il babbo riferisce che il Padre Gioni dichiarava la sua « consolazione di aver quasi profetizzato la somma bontà dell'istessa mia figlia, allora quando significò al Padre Diego mio fratello la di lei risoluzione di vestire l'abito Religioso delle Carmelitane Scalze per avergli allora detto, che sarebbe Ella stata una gran Teresiana » (PO 193). Se avesse potuto farlo, avrebbe avuto qui un'ottima occasione per aggiungere che la Santa era stata chiamata al Carmelo, in modo straordinario, da S. Teresa! Aggiungiamo che lo scritto del P. Gioni è una risposta al babbo che gli aveva richiesto di fargli « il dettaglio di tutto ciò, che aveva rilevato da Essa a fine di aver un qualche sicuro riscontro di ciò » (PO 193v).

Del Canonico Tonci dobbiamo parlare in modo analogo. Anch'egli scrive al babbo rispondendo alla di lui lettera recante la notizia della morte di Suor Teresa Margherita e dell'incorrusione del suo corpo: « mi replico: (sono sue precise parole) Nulla mi meraviglio della Santa vostra figlia poichè fin d'allora, che l'esaminai scopersi, che giunger doveva ad un tanto fine » (PO 189v). Anche qui nulla quindi che faccia allusione alla chiamata straordinaria. Sappiamo che l'esame fatto dal Canonico Tonci fu lungo, anzi lunghissimo; ma una spiegazione del babbo, data in una risposta « super articulis », rivela la natura di quest'esame consistente soprattutto nel mettere l'interessata dinanzi alle difficoltà della vita che stava per abbracciare, affinchè l'esaminatore potesse rendersi conto della sua reazione e giudicare della solidità della sua decisione. Il Cav. Ignazio Redi ricorda quindi che « il già nominato Signor Canonico Tonci per assicurarsi della di Lei vocazione tra i mezzi, che praticò, uno fu, e questo l'ultimo, ed il più forte di porle in veduta il distacco, che ella doveva fare da Esso Signore Testimone ed egli da Lei, avendo ben rilevato l'affetto sopragrande che Essa

medesima nutritiva verso di Esso medesimo Signor Testimone, ed Egli verso di Lei, e che tal distaccamento sarebbe stato ad ambedue sensibilissimo, che in tutti gli stati avrebbe potuto servirsi al Signore Iddio, che restando al secolo, non le sarebbero mancati riscontri da accasarsi, e la di Lei permanenza in detto luogo sarebbe stata di una continua consolazione, e conforto di esso Signore Testimone; che Ella in aver ciò da detto Signore Canonico inteso, francamente gli replicò aver letto nella Sacra Scrittura, che uno, quale gli nominò (ma Esso Signore Testimone non lo ha adesso presente) in essere chiamato dal Signore a seguirlo, quel tale gli aveva replicato, che gli avesse permesso dar prima sepultura al corpo del di lui padre defunto; che andato a compire si fatto uffizio di carità, e tornato di poi a seguire il Signore, non lo ritrovò più... E che avendo ella presente un tal fatto non voleva che così fosse ad Essa accaduto... avendo rilevato, che il mezzo praticato dal detto Signore Canonico Tonci per assicurarsi della vocazione della Serva di Dio fosse il più forte di tutti gli altri, che in altre maniere erano stati usati da chi l'aveva esaminata, come pure dalle parti, che erano state fatte per divertirla e dissuaderla dal suo santo proposito...» (PO 299v-301). Da quanto è qui detto si vede subito che l'indole stessa dell'esame compiuto dai due eminenti ecclesiastici non richiedeva per nulla la comunicazione di fatti più particolarmente personali, come era quello riguardante la « voce » intesa, e che gli esaminatori si basavano nel loro giudizio sulle disposizioni ed attitudini dell'esaminata.

Sono quindi del tutto propenso a credere che tanto il P. Gioni quanto il Canonico Tonci hanno ignorato il fatto e che perciò neppure nella lettera del P. Colombino, dove si parla di « ispirazione divina » controllata da « Ministri di Dio », si faccia allusione ad esso, ma piuttosto all'insieme della sua vocazione che effettivamente fu giudicata sicura dagli esaminatori, e quindi davvero ispirata da Dio.

Intanto però la lettera dimostra che la Santa aveva avuto qualche dubbio sulla vocazione; e tutto fa credere che quando, dopo aver ricevuto questa sua risposta, rivide il Padre spirituale, gliene avrà parlato ancora. Probabilmente in questa circostanza la Santa, che nel P. Colombino aveva la massima fiducia, si sarà lasciata sfuggire qualche mezza parola come quelle che il P. Ildefonso ci riferisce di aver poi sentito anche lui dalla Santa. Ma mentre il P. Ildefonso non ha mai creduto opportuno interrogarla su questo punto, non sappiamo come si sia regolato il P. Colombino; sembra chiaro poi che egli abbia conosciuto il fatto. Per quanto sappiamo però non lo ha comunicato a nessuno ed è morto prima della Santa.

* * *

Non esitiamo perciò a ritenere una confusione quel che la Madre Bartoli, in quel tempo Abbadessa del Monastero di Sant'Apollonia, riferisce nella sua deposizione del 14 dicembre 1920, a 72 anni di età. Conobbe personalmente la Santa perchè dice: « siamo state in educazione insieme in questo Monastero di Sant'Apollonia per il corso di sei mesi in circa. E questo fu tutto il tempo che durò la nostra famigliare relazione. Non mi rammento quali discorsi si tenessero insieme » (PA 620^v). La Bartoli aveva circa 15 anni quando conobbe Anna Maria Redi, che allora ne aveva poco più di 16, e dovette entrare in collegio poco dopo la visita dell'Albergotti, perchè questa ebbe luogo nel settembre 1763; se le due ragazze sono state insieme « sei mesi in circa », la loro convivenza ha dovuto cominciare poco dopo la suddetta visita. Venendo al fatto della vocazione della Santa, la Bartoli risponde: « Mi è nota la sua vocazione allo stato di Carmelitana Scalza, e ciò l'ho inteso dire dalle Monache di questo Monastero oggi defunte. Questa vocazione ho inteso che nascesse così... » e riferisce succintamente il noto racconto della visita dell'Albergotti e della voce udita, poi continua: « So che comunicò questo fatto al Signor Tommaso Bertini, Confessore Ordinario di questo Monastero oggi defunto, il quale ho inteso dire, mi pare da una certa Madre Ridolfi oggi defunta, che non li dava retta » (PA 622^v).

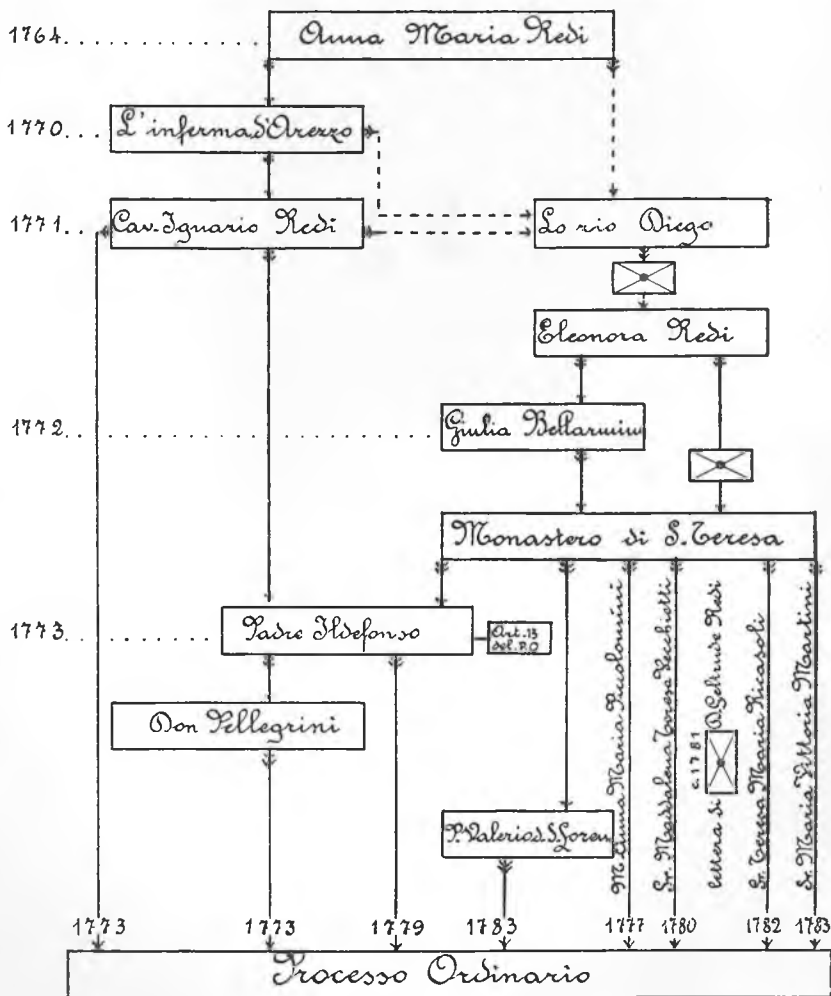
Come si vede, la « fonte di scienza » indicata dalla testimone è molto vaga, tanto per l'insieme del racconto (« l'ho inteso dire dalle Monache di questo Monastero oggi defunte »), quanto per il particolare del riferimento al Bertini (« ho inteso dire mi pare ») anzi non è neppur chiaro che l'accenno alla Madre Ridolfi si riferisca o alla comunicazione fatta dalla Santa al Bertini, o al contegno di questi; e non si tratta certamente di notizia appresa dalla Santa stessa, perchè ha dichiarato di non rammentarsi « quali discorsi si tenessero insieme ». Ma paragonando la vaga attestazione della Bartoli con quella più precisa di Donna Geltrude Redi si conclude positivamente che la prima ha fatto una vera confusione. Nell'interrogatorio del 3 luglio 1820, dopo aver narrato della « voce » sentita dalla Sorella e aver detto di non sapere se questa pregava per conoscere la sua vocazione, Donna Geltrude aggiunge: « Mi è noto peraltro, che Ella prese consiglio in quest'affare gravissimo dal Sacerdote Tommaso Bertini allora Confessore Ordinario di questo Monastero di Santa Apollonia oggi defunto, il quale non molto peso diede alla vocazione esternata, e mostrò anzi di disprezzarla ». Donna Gel-

trude Redi distingue quindi la questione della « voce » udita dalla Santa, da quella riguardante l'*esame esterno della sua vocazione*; solo a quest'ultimo allude quando parla del consiglio domandato al Bertini; anzi continua distinguendo espressamente la fonte d'informazione per l'uno e l'altro punto. « Tutto ciò, che ho deposto circa il prodigio soprannaturale seppi da Don Diego mio Zio già defunto per mezzo di lettera che non conservo. E quello, che riguarda il Confessore Bertini non mi rammento, se me l'abbia detto mio Padre, o le Religiose di questo Monastero » (PA 523^v).

Ammettiamo che la notizia circa il Bertini le sia venuta dalle Religiose del Monastero, alle quali allude anche la Madre Bartoli; esse le hanno parlato solo del fatto che il Bertini, consultato sulla vocazione della Santa al Carmelo, l'ha disprezzata; circa il « prodigio » invece Donna Geltrude Redi è stata informata non dalle Religiose del monastero, ma solo dallo Zio. Naturalmente però, quando il fatto diventò pubblico, si parlava di tutto senza far molte distinzioni; possiamo quindi scusare la Madre Bartoli della confusione fatta, ma senza dubbio nella sua testimonianza la confusione c'è. Del resto quando, intorno a questo punto, viene interrogata sugli articoli, la Madre Bartoli ripete il suo: « ho inteso dire, ma non mi rammento da quali Persone », affermazione che fa di lei un testimone di poco valore in riguardo. Ci ha lasciato tuttavia un particolare interessante, controllato personalmente, riguardo all'atteggianeto della Santa nel Monastero di S. Apollonia dopo la visita dell'Albergotti: « so che rimase molto turbata perchè stava molto volentieri in questo Monastero, ove credo che di buona voglia avrebbe preso l'Abito Religioso. Questo disturbo mi è noto perchè appariva dal suo esteriore ancora a me » (PA 622^v). E nell'interrogazione « super articulis » ripete: « posso deporre che da quel tempo in poi comparve molto turbata » (PA 639^v). Dobbiamo concludere che la fretta che aveva la Santa di lasciare il Monastero di S. Apollonia, di cui parlano il babbo e Suor Teresa Maria Ricasoli, doveva apparire anche all'esterno, e renderla un po' inquieta. Non dimentichiamo che aveva un temperamento ardente, « blandamente igneo » precisa il P. Ildefonso e che « sarebbe stata naturalmente facile ad accendersi almeno in quel primo grado di ira che... suol dirsi escandescenza » (PO 1574). Mi piace vedere la Santa così al naturale.

Vocazione straordinaria di S. Teresa Margherita Redi al Carmelo

Genealogia delle testimonianze



N. B. Le date a sinistra indicano l'anno in cui i testimoni parlano o scrivono; quelle in fondo indicano l'anno in cui i testimoni hanno fatto la loro deposizione nel Processo Ordinario.

* * *

Credo di poter concludere che sotto l'aspetto storico, l'unico di cui qui mi occupo, il fatto straordinario che orientò S. Teresa Margherita al Carmelo, è solidamente attestato. È vero che tutti i documenti fanno capo originariamente a due sole persone; ma si può constatare che queste hanno dato la loro informazione nel modo più sobrio e più preciso.

L'una e l'altra sono persone di somma probità e di vera vita spirituale; sarebbe affatto irragionevole mettere in dubbio la loro attestazione. Quanto alla Santa, si può essere ben sicuri che abbia riferito le cose esattamente come le aveva sperimentate, del resto il suo modo di esprimersi sempre tanto preciso si riflette con chiarezza nella duplice testimonianza.

Terminando questa nota confesso il mio disappunto di non aver potuto seguire « ad unguem » l'ottimo principio di ricerca storica datomi, in colloqui ormai lontani, dal benemerito P. Théry, O. P.: ossia di condurre così a fondo lo studio dei documenti, che nessuno, esaminandoli in seguito, possa trovarvi più nulla di nuovo. La ristrettezza del tempo di cui dispongo non mi ha permesso di esaminare *tutta* la documentazione esistente su S. Teresa Margherita sia nel Monastero di S. Teresa di Firenze, sia nel Convento di S. Paolino; so in particolare che in quest'ultimo esistono documenti dai quali non è escluso che possa venire nuova luce sulla questione da me trattata. Il presente studio è basato quasi unicamente sulle deposizioni ed i documenti dei *Processi* di Beatificazione; sarò lieto se l'esame dell'intera documentazione potrà completare le informazioni qui raccolte. Mi è sembrato tuttavia di essere giunto a risultati abbastanza positivi così da poterli utilmente pubblicare.

V

APPENDICE II

LA «VITA NASCOSTA» DELLA SANTA

Nelle note in calce ai due documenti pubblicati abbiamo fermato l'attenzione del lettore sulla preoccupazione del P. Ildefonso di mettere in luce questo aspetto della fisionomia della Santa che, dall'insieme della documentazione, risulta evidentemente fondamentale.¹ Nel manoscritto definitivo il brano più interessante al riguardo è quello in cui, trattando l'argomento generale dell'umiltà di S. Teresa Margherita ed avendo ricordato le prove e le aridità di spirito che la tormentarono negli ultimi anni della sua vita, egli aggiunge: «Ma questo amore al disprezzo di se crebbe poi oltre misura negli ultimi anni, e precisamente in quello precedente la sua morte; nel quale, dopo molta ponderazione e replicate prove, ottenne dal suo Direttore di fare la vita nascosta di Gesù Cristo dentro di sè». Altrove,² fondandomi sulle testimonianze del P. Ildefonso raccolte nel *Processo Ordinario* e sui documenti inseriti nel *Processo Apostolico*, ho cercato di mettere in luce questo particolare aspetto della vita della Santa; ma la diversa interpretazione data nel presente scritto, di sei anni anteriore alle deposizioni del Processo, m'invita a ritornarvi sopra.

P. Ildefonso parla qui di un permesso ottenuto da lui «dopo molta ponderazione, e replicate prove».

La «ponderazione» sembra riguardare le sue personali considerazioni sulla richiesta della Santa; le «replicate prove» indicano probabilmente i vari metodi che egli le suggerì, e di queste possiamo rendercene conto, almeno in parte, perchè possediamo due sue lettere alla Santa che si riferiscono a questo periodo e che trattano esplicitamente dell'argomento.

¹ Vedi in *Spiritualità di S. Teresa Margherita Redi del Cuore di Gesù*, cap. I: La vita nascosta.

² Vedi *Spiritualità*, p. 372 e segg.

Nella prima lettera, del 23 dicembre 1768, solo una parte è consacrata a questo punto :

« [PA 1106^v] Quanto all'altro dubbio, che mi propone della [1107] vita nascosta, e solitaria, è certissimo che questa si può dire la base della vita divota, e spirituale e sappiamo dallo Spirito Santo, che questo è il primo mezzo per acquistare la Santa contemplazione. Solitudine di spirito e di sentimenti quanta vuole, solitudine poi di corpo e di persona quanta gliene permette l'ubbidienza comune, e particolare, e la vera e precisa carità. Dico vera e precisa perchè sia regolata da una certa prudenza, ed avvedutezza che ci ritenga da volerci mescolare nelle cose, che non ci appartengono e commesse ad altre, che possono senza grave incomodo adempirle. Altramente potrebbe essere tentazione, che ci discostasse da Dio. Questa breve regola le servirà, spero, di quel lume che desidera ».

Come si vede si tratta di una « breve » norma di condotta per la pratica « prudente » di un maggior nascondimento, sul quale la Santa ha consultato il Padre ; di imitazione diretta di Cristo, il Padre non fa cenno.

Ben diversa è la seconda lettera del 27 marzo 1769, a distanza di poco meno di un anno dalla morte della Santa.

Per la sua importanza la diamo per intero :

« [PA 1112] Ottantesimo quinto — Pax Christi

J. ✠ Maria

Molto Reverenda Madre in Cristo Osservantissima

Alle sue istanze, dopo avere seriamente pensato, io per me non trovo migliore, più sodo, più fruttuoso, e più costante esercizio che quello di tenere sempre d'avanti agli occhi l'esemplare primo di quella vita nascosta, che ella desidera di fare, e che è certamente la più sicura, e la più breve via per giungere a quell'amore puro, e disinteressato che Ella cerca. Mi pare che in questi giorni lietissimi ce la proponga l'Apostolo San Paolo nella sua [1112^v] lettera a Colossesi, dove dice (Cap. 3 vers. 3). Voi siete morti, e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio. *Mortui estis et vita vestra est abscondita cum Christo in Deo.* Sia dunque questa la sua più familiare e più gioconda meditazione, ed esercizio della presenza di Dio nell'opere esteriori.

Consideri bene questo Signore della gloria dalla prima comparsa che fece nel mondo, sino al suo doloroso spirare ; se veramente è quanto attenne la sua promessa fatta per mezzo dei Profeti di voler confondere l'orgoglio, la superbia, l'ambizione, la vana stima e quella che si chiama dal mondo, prudenza. Potendo comparirvi nella condizione luminosa di Sovrano, di Principe, cui avrà anche il diritto, secondo l'umana discendenza reale, o almeno nel rango di nobile, di Signore di ricco, di

comodo e parendo anco cosa prudentiale il così comparire per essere più rispettato, e venerato e persuadere agli uomini chi egli era veramente; niente volle di ciò. Nasce di una famiglia [III3] ridotta per la povertà allo stato di popolare, nasce nella somma miseria, se manifesta subito il gran Mistero, lo fa a poveri, e rozzi Pastori, e se si fa conoscere ai tre Re dell'Oriente, è forse ciò per avere occasione di fuggire timido, e ramingo le gelosie e la persecuzione di Erode. Lo veda fanciullo nella sua povera casuccia di Nazareth occulto, sconosciuto a tutti, trattenersi nell'umile mestiero del suo Padre San Giuseppe ubbidiente e sottomesso a minuti comandi domestici di Lui, e della Santissima Vergine. Lo consideri nella sua manifestazione. A chi mai si diè a conoscere, quando fu il tempo di cominciare l'opera impostagli dall'Eterno Padre? A poveri navicellai, e pescatori, rozzi, ignoranti senza educazione. E di poi con chi si trovava sempre, e più famigliarmente? Colla minuta gente del popolo e della plebe. Con questi tutti, i suoi discorsi celesti, con questi i suoi viaggi, con questi la sua conversazione, e la sua dolce insinuazione di quelle massime Eterne, che voleva stabilire nel mondo. E così poi si conduca sino [III3^v] al triduo della sua acerba e penosa Passione e morte, e vedrà un ritratto di una vita la più oscura, la più cheta, la più umile e disprezzata che possa mai figurarsi; salvo quelle poche occasioni nelle quali per la gloria del suo Eterno Padre, e per il fine di sua Missione dovette far trasparire la sua Divinità nascosa.

A me pare che questo segreto esercizio nel secreto della sua mente le possa essere più sodamente, e costantemente utile, che quegli atti spezzati o di aspirazioni, o di proteste o di altre giaculatorie, che io le potessi formare, i quali alle volte si adatterebbero all'impulso del suo cuore, ed all'interna devozione, ed alle volte no. Questi le verranno però fatti naturalmente se Ella si riempirà lo spirito di questi divini esempi, e dirà spesso a Lei stessa. Questa è la via che ha tenuto il mio Amore, il mio Gesù, il mio Dio. Questa l'ha voluta, e la vuole in tutti i suoi veri seguaci. Dunque si vada di qua generosa. Accompagnando poi le azioni esterne con questi interni sentimenti, dovrà dunque [III4] cercare, amare e rallegrarsi in tutto quello, che è umiliazione, semplicità, depressione di se stessa. Negli uffici il più abbiotto e disprezzato. Nella conversazione colle più semplici, colle più bisognose, colle più moleste, ed insieme colle più pie e devote. Nel parlare sempre con una certa sommissione, e quasi timidezza di voce, e di modi. Chieder tutto per carità. Mostrar gratitudine e stima anche nei più piccoli favori, o carità che si ricevino. Non si curare punto, anzi scanzare affatto l'approvazione altrui o comune o particolare di quel che le può riuscire bene, per piccolo, o grande che sia. Con tutto ciò se dopo, che avrà provato questo metodo, vorrà qualche cosa di più distinto, glielo farò con più comodo. Per ora mi è venuta questa ispirazione, e desidererei che Ella l'esperimentasse attentamente in tutte le occasioni e grandi e piccole, senza legature, e senza modi particolari, e poi me ne sapesse dire qualche cosa quando ci risentiremo. Sono giorni un poco affaticati per noi, e non è poco se le ho potuto scrivere / [III4^v]

questi due versi. Pregli per me e per le mie intenzioni, e per quella solita persona che le chiede in carità particolare assistenza ed unione delle sue orazioni, mentre dandoli la Santa Benedizione sono con tutta stima.

Di V. C.

San Paolo ventisette marzo Mille settecento sessantanove

Indegno servitore Obbligatissimo

Fra Idelfonso di San Luigi Carmelitano Scalzo ».

Questa volta si tratta di una lettera di precisa direzione, nella quale Gesù viene direttamente proposto come modello; anzi, nella prima parte della lettera il Padre si sofferma ad esporre tutti gli aspetti della vita del Salvatore riguardanti la cura di cercarsi agli occhi altrui e di vivere in mezzo alle persone, le cose e le occupazioni più umili. Segue poi, nella seconda parte, la direttiva pratica. Probabilmente Suor Teresa Margherita aveva chiesto al Padre che gli indicasse atti particolari circa la pratica del nascondimento, egli risponde che preferisce suggerirle un atteggiamento generale da cui gli atti verranno più spontanei. Ma poi non mancano le indicazioni precise che suggeriscono esercizi di grande virtù: « dovrà dunque cercare, amare e rallegrarsi in tutto quello che è umiliazione, semplicità, depressione di se stessa. Negli uffici il più abietto e disprezzato... » e per un pezzo la lettera continua così sullo stesso tono, terminando poi con un invito a dargliene a voce il resoconto: « Con tutto ciò se, dopo che avrà provato questo metodo, vorrà qualche cosa di più distinto, glielo farò con più comodo. Per ora... desidererei che Ella l'esperimentasse... e poi me ne sapesse dire qualche cosa quando ci risentiremo ».

Quando difatti si « risentirono » dovette accadere ciò che il Padre racconta nelle deposizioni del Processo: la Santa ritornò sulla sua domanda di poter imitare la vita nascosta di Gesù « ricordandomi però modestamente, dice il P. Ildefonso, ... che le cose esterne, create ed umane, nè sue, nè altrui, di qualunque sorte fossero, non le davano per misericordia di Dio, più il menomo fastidio, nè impaccio, come se punto non esistessero ». P. Ildefonso intese subito il significato di questa insistenza e di questa dichiarazione: pur volendo continuare ad imitare la vita nascosta di Gesù, la Santa desiderava andare oltre a quel nascondimento più esterno che il Padre le aveva proposto nella sua lettera. Anzi, sembra quasi che si scusi per non averla compresa prima e lo fa allegando una regola di prudente direzione che si era prefissa nei suoi rapporti con la Santa, cioè: « d'intendere cose sempre più basse ed umili di quelle che realmente [la Santa gli] spiegava, affine di tenerla affatto

libera da qualunque tentazione ed ombra di vanità » (PO 1102^v). Mostrando però « destramente d'intendere più della vita esteriore di Gesù Cristo e lontana da tutto quello che può avere comparsa, o riputazione fra gli uomini » il Padre aveva effettivamente protetta l'umiltà della sua figlia spirituale, ma non l'aveva affatto soddisfatta nelle sue aspirazioni : il P. Ildefonso lo intuì e fu allora che le diede una nuova spiegazione del « nascondimento con Cristo in Dio ».

E' qui però che le spiegazioni del manoscritto redatto per Clemente XIV sono alquanto diverse da quelle riferite dal P. Ildefonso nel Processo.

Nel manoscritto egli dice : « nel che Ella intendeva, di non solamente vivere, per così dire, invisibile ed inosservata tra le Religiose che, come tutte intese alla perfezione più fina, sono anche accortissime a discernere gli atti virtuosi dell'altre, *ma ancora di essere in certa maniera occulta ed ignota a se medesima*, di morir a se senza saperlo, e senza gustare alcun piacere di questa morte mistica, e spirituale : seppellendo in Cristo ogni pensiero e riflesso anche spirituale ed eterno di se, in un modo sottilissimo... ».

Secondo questo testo il proposito esplicito della Santa è quello del nascondimento a se stessa, cioè della *totale dimenticanza di sé*, rinunciando anche alla soddisfazione spirituale di rendersi conto della propria immolazione e morte mistica : è la completa assenza di ogni minimo ritorno su di sé, perfino in quel che riguarda il sacrificio totale di se stessa. Ma per evitare di ritornare sopra il soggetto pensante, l'intelligenza deve necessariamente polarizzare altrove le sue riflessioni; perciò l'esercizio « negativo » di non pensare più a sé, deve andare di pari passo con l'esercizio « positivo » di « centrarsi » in Cristo, di « seppellire » in Cristo « ogni pensiero, e riflesso anche spirituale ed eterno di sé, in modo sottilissimo ». Nessuno riuscirà a distogliere la preoccupazione da se stesso se non la fissa tutta nell'oggetto del suo amore : Teresa Margherita si dimenticherà fino in fondo, seppellendo il suo pensiero « in Cristo », unico Diletto.

Il Padre Ildefonso aggiunge che vi « riuscì meravigliosamente » ; non solo, ma Dio stesso « concorse a compiere questi suoi alti desideri, sottraendole ogni gusto, e consolazione spirituale, ed esercitandola, come ho detto, nelle più penose desolazioni di spirito ». Conosciamo le tremende prove spirituali della Santa nel suo ultimo anno, illustrate nelle sue lettere al P. Ildefonso ³ ; esse le impedirono effettivamente di avere

³ Vedi *Spiritualità*, p. 338 e segg. ; e P. STANISLAO DI S. TERESA, *Un Angelo del Carmelo*, Milano 1934 ; p. 200 e segg. : Lettere al P. Ildefonso di S. Luigi Gonzaga.

il minimo pensiero di compiacimento di se stessa, e la portarono quasi per reazione ad uniformarsi sempre più totalmente a Cristo.⁴ Anzi nell'ultima lettera in cui parla di queste sue prove, la Santa chiede di poter rinnovare nel modo più intenso l'offerta della sua volontà al Cuore di Gesù, ripetendogli con S. Margherita Maria Alacoque: «ponetela Voi tanto addentro e rinserratela tanto che non esca mai più!». «Farò così ancor io al Cuor di Gesù questa offerta» conclude Suor Teresa Margherita.

Nelle deposizioni del *Processo Ordinario* il P. Ildefonso non si ferma affatto sull'aspetto negativo di «totale dimenticanza di sè», incluso nel proposito di S. Teresa Margherita di imitare la vita nascosta di Cristo. Se ne rileva appena qualche allusione generale e vaga dove il Padre parla dell'umiltà della Santa: «Molto più fu ammirabile questo nascondimento di sè per tutto il tempo della sua vita nelle cose di spirito, e ne' doni eccellentissimi della divina grazia, che continuamente riceveva come più volte ho detto, e se ne rese sempre più in lei industriosa la pratica nell'osservanza esattissima di quell'altro proposito, che più riferii, d'imitare la vita nascosta di Gesù Cristo» (PO 1565^v). Le penose aridità della Santa, delle quali il P. Ildefonso tratta abbastanza diffusamente nel *Processo*, non vengono direttamente riferite alla pratica della «dimenticanza di sè», ma piuttosto all'altezza sempre crescente della sua contemplazione e della sua unione con Dio, che le faceva anelare la morte. Il P. Ildefonso la giudicava giunta a quello stato d'animo,

«[1100^v] ... che è, come a me allora parve e pare tuttora, quello stato di vita violenta che provava l'Apostolo quando diceva — *cupio dissolvi, et esse cum Christo* — o sivero quello, di cui dice per propria esperienza la mia Santa Madre: Che se il Signore Dio in simili casi non soccorre l'anima con qualche linitivo, non pare che possa più vivere nel corpo, e perchè tali linitivi che suole [1101] usare sua Divina Maestà con siffatte anime non sono per l'ordinario senza qualche segno, o dimostrazione esterna e visibile agli occhi altrui, dalle quali la Serva di Dio lo pregava sempre instantemente di tenerla lontana per l'umile suo costante proposito di celarsi agli sguardi umani, repetendo con grandi ansie continuamente quelle parole — *secretum meum mihi* — quindi veniva a farsi tanto più forte la detta doppia pena, quanto più racchiusa tutta nel di lei spirito; e con ogni studio anzi occultata a tutti altri fuori, che quanto era necessario puramente per dichiarare la sua creduta aridità, ed abiezione di spirito a chi miseramente la dirigeva: onde è, che io dissi, che l'attualità penosa della sua fede nella

⁴ Vedi *Spiritualità*, p. 341.

cognizione e meditazione continua di Dio la credei in fine dall'ora e secondo il mio debolissimo giudizio la credo anche di presente giunta a quel grado [IIOI^v] di unione, nel quale simili anime non pare che naturalmente possano lungo tempo vivere... ».

Come si vede i riferimenti al nascondimento, piuttosto che riguardare il nascondimento a se stessa, riguardano quello agli occhi altrui.

Ma se nell'anno 1779 (data della sua deposizione nel Processo) il Padre Ildefonso sembra quasi aver perduto di vista l'aspetto negativo della vita nascosta di S. Teresa Margherita, ossia la « totale dimenticanza di sè », dà invece le più belle informazioni sull'aspetto positivo, ossia la totale immersione della sua vita spirituale in Cristo.

Riferisce infatti la risposta da lui data alla Santa, allorchè questa insistette per avere maggiori spiegazioni, di quelle già ricevute per lettera, intorno alla vita nascosta di Cristo. « Io ben mi rammento — riferisce il P. Ildefonso — che presi allora a spiegarle questa vita misticamente nascosta di Gesù Cristo, su quelle divine parole dell'Apostolo: — Mortui estis, et vita vestra abscondita est cum Christo in Deo... — Mi mostrò allora di aver ottenuto appieno da me ciò che, fin dall'anno antecedente, mi aveva chiesto, e penetrò sì profondamente il misterioso ed ascetico sentimento dell'Apostolo, e lo comparò e conciliò sì eccellentemente con quell'altro di Gesù Cristo: — Nemo venit ad Patrem nisi per me — e l'altro: — Qui videt me, videt et Patrem meum — e finalmente con quello, altra volta da me citato, del medesimo Apostolo: — Iustus autem meus ex fide vivit —, che ben intesi allora che ella era chiamata ad emular per fede, quanto a creatura è possibile, la vita e le azioni interne e nascoste dell'intelletto e della volontà, vale a dire le sublimi cognizioni ed affetti dell'Umanità SS.ma di Gesù Cristo, unita ipostaticamente al Verbo » (PO 1103).

Altrove, sempre fondandomi sulle deposizioni del P. Ildefonso, ho spiegato come questo « emular per fede... la vita e le azioni interne e nascoste dell'intelletto e della volontà... dell'Umanità SS.ma di Gesù Cristo » condusse S. Teresa Margherita alle più alte cime della vita mistica « trinitaria ». ⁵ Il P. Ildefonso aveva presenti tutte queste ricchezze spirituali della vita interiore della Santa quando scriveva le pagine destinate al Sommo Pontefice? Molto probabilmente sì, perchè concludeva: « Ma troppo diverrei prolisso, se in questa breve relazione, volessi individuare gli atti virtuosi *in questo*, e in altri generi, della no-

⁵ Vedi *Spiritualità*, p. 374-387.

stra Serva di Dio ». Tuttavia ha voluto accennarvi con la succinta caratteristica espressione : « seppellendo in Cristo ogni pensiero ».

Concludiamo che riguardo al proposito particolare di vita nascosta della Santa le informazioni del manoscritto stesso per Clemente XIV completano quelle riferite nelle deposizioni del P. Ildefonso al *Processo Ordinario* ; lo scritto ritrovato porta così un vero contributo alla ricostruzione della fisionomia della Santa proprio circa il punto che ne costituisce la nota più tipica ed attraente.

VI

CONCLUSIONE GENERALE

Al termine del mio lavoro credo possibile formulare un giudizio sul valore storico della breve biografia di S. Teresa Margherita qui pubblicata, dovuta alla penna del suo direttore spirituale.

In generale ritengo che risenta molto della fretta con cui è stata compilata. Non è inverosimile pensare che il Segretario di Monsignor Mancinforte avesse fatto istanza di venir servito al più presto, dato che « in due o tre giorni » il P. Ildefonso, come egli stesso depone nel *Processo di Beatificazione*, ha redatto tutto il suo quadernetto. Si pensi che in questo breve spazio di tempo il Padre ha dovuto preparare un elenco « delle grazie più insigni ed in parte prodigiose concesse di Sua Divina Maestà per la di Lei intercessione, delle quali grazie mi pare, — così il Padre — che io allora ne contassi intorno al numero di sessanta, con accennare gli attestati, e recapiti, che ne avevamo... » (*PO 1078*). Questo lavoro ha potuto richiederli parecchio tempo ; e d'altra parte abbiamo veduto che lo schizzo biografico fu scritto due volte per intero. Tanto basta per concludere che la biografia è stata compilata in modo assai « affrettato ».

Non mi spiego diversamente come mai, nel riferire il racconto della chiamata straordinaria della Santa al Carmelo, il P. Ildefonso abbia dato una parte così ampia alla ricostruzione immaginativa. Anzi, mi fa meraviglia che egli indichi come fonte una « persona di sua stretta confidenza di spirito » che per lui doveva essere del tutto sconosciuta, se — come si può supporre — il babbo della Santa gliene aveva parlato nello stesso modo velato e impreciso, riferito nei *Processi* ; e di più

cita tale fonte mentre sembra che dovesse già conoscere la lettera di Donna Geltrude Redi, che, a quanto pare, doveva essere giunta al Monastero di S. Teresa entro l'anno 1772. Le Monache una volta in possesso del documento non potevano tardare a comunicarne il contenuto al P. Ildefonso ed egli stesso nelle sue deposizioni del Processo dice che quella lettera fu accolta dalla Comunità con «una dimostrazione di giubilo... universale» aggiungendo: «lo che tanto è vero, che per la redondanza del gaudio mi fu dall'istesse Religiose come sopra mostrato» (PO 991^v). La data del 1772 non è tuttavia del tutto sicura, perchè non sappiamo quando Giulia Bellarmini, accettata per le prove il 13 gennaio 1772, è effettivamente entrata in Monastero. Padre Ildefonso ha segnato la sua relazione per il Papa con la data del 28 febbraio 1773. Come si spiega dunque che, mentre il Padre nel Processo di beatificazione si riferisce unicamente alla suddetta lettera e racconta il fatto conformandosi ad essa, nella relazione per il Papa, invece, si riferisce ad una persona sconosciuta, ricostruendo il fatto in modo un po' immaginario? Credo che ne sia stata causa proprio la fretta con cui ha dovuto compilare il suo lavoro.

Ma, ammettendo questo, viene spontanea la riflessione: anche il resto dello scritto avrà subito le conseguenze di tale fretta! Non ho argomenti del tutto convincenti per scartare questi ipotesi; posso solo far notare che la fisionomia della Santa corrisponde ottimamente a quella risultante dai documenti dei *Processi* di beatificazione. Il breve studio sulla spiegazione, data in questo scritto, circa la «vita nascosta» della Santa nei suoi ultimi anni, mi ha permesso di trovare in esso un utile complemento di quel che il Padre, dopo più matura riflessione, ne ha detto nelle sue «deposizioni».

Senza essere quindi un documento di valore tale da dover essere preferito alle altre fonti, la breve biografia del P. Ildefonso ha il vantaggio di presentare la fisionomia della Santa in sintesi, così come la vedeva colui che meglio di ogni altro l'ha conosciuta personalmente e fino in fondo all'anima. Può quindi contribuire ottimamente a darne in breve un concetto esatto; proprio per questo ho voluto pubblicarla.

Roma, 1952.

P. GABRIELE DI S. MARIA MADDALENA, O.C.D.

ERRATA CORRIGE

- P. 294, nota, l. 35: DANIEL A VIRGINE MARIA, O.C.D. *leg.* DANIEL..., O.C.
- P. 297, not. 1, lin. 2-3: *leg.* [B. J. DE SOUSA-FARINEA], *Summario da* [DIEGO BARBOSA MACHADO] *Bibliotheca luzitana*, t. I (Lisboa 1786) S. 238-239.
- P. 309, nota 30, l. 6: Ann. 84 *leg.* Ann. 105
- P. 351, nota 61, l. 4; LEIPOLDT *leg.* LEITPOLDT
- P. 356, lin. 5: Mariani *leg.* Marinari
- P. 450, lin. 20-21: Magdalena del Espiritu Santo *leg.* Magdalena de la Asunción
-